



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea

in Lingue e istituzioni economiche e giuridiche
dell'Asia e dell'Africa mediterranea

ordinamento ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

La Caccia alle Balene

Pro e Contro: disputa aperta, intesa lontana

Relatore

Ch. Prof. Andrea Revelant

Correlatore

Ch. Prof. Toshio Miyake

Laureanda

Myriam Favaron
Matricola 837879

Anno Accademico

2016 / 2017

要旨

捕鯨は複雑な問題である。この論文の主な目的は、鯨がどこに住んでいるか、捕獲されたさまざまな動物がどのように扱われているか、捕鯨に賛成する国々のさまざまな見解を理解するための完璧なシナリオを提供することである。それに、非常に異なる視点を持っているオーストラリアと日本の間の紛争について議論し、話す目的もある。

最も古い捕鯨期間（700年から1868年まで）は、哺乳類の体の様々な部分が処理された工場である陸上局によって様々なことが、特徴付けられた。クジラを殺すために、力のある男性の手によって漕船と鋸からユニックスを投げつけられた。19世紀の終わりに向けて、捕鯨船は陸上局の敷地にとって代わり、その大きさと重量の両方が巨大なクジラを収容することができるようになった。狩猟技術は、船に置かれた鋸大砲で鋸を放つことを可能にするほどの技術的進歩が向上した。技術の進歩と狩猟手法の開発に伴い、1930年頃には海洋の過剰漁獲により鯨油生産量が減少した。したがって、弱った哺乳類を取り出して殺すことを規制し、商業的かつ科学的な捕獲を規則正しくする必要があった。実際には、1946年に国際捕鯨委員会(IWC)が生まれた。

IWCは、鯨資源の保全と捕鯨産業の発展を目的とする国際組織である。捕鯨規制のための国際条約と呼ばれる文書に基づいて活動している。この文書には、スケジュールと呼ばれる補足部分が添付されている。IWCは、原住民の生存のために科学的な理由から鯨を捕獲することを認めているが、商業上の狩猟は商業捕鯨モラトリアムのために1982年から禁止されている。

IWCのメンバーの中には捕鯨を行う国もある。これらの国は、国民のアイデンティティと地元の捕鯨コミュニティの両方を構成する伝統と文化の象徴であるため、鯨を狩る。さらに、鯨は、ノルウェーやフェロー諸島などの捕鯨国の伝統料理の一部であるため、捕獲される。これらの島と日本は、IWCによって許可された科学研究のために鯨を捕獲する。

捕鯨を阻止するためにあらゆる方法で狩猟と闘争に反対する国がある。彼らの国がそれらを守るために使用するいくつかの活動がある。このうちの 1 つは、人々が絶対に動物の殺害に関与せず、どんな種類の活動もすることができない保護された自然の領域の創造である。保護のもう 1 つの形態は、人々が動物に接近し見ることを可能にする鯨観察である。世界自然保護基金 (WWF) やシーシェパード環境保護団体 (シーシェパード) のような海での教育活動や運営を保護するために努力する環境主義者や動物主義組織もある。

狩りをする国と鯨を守る者は衝突する。時には、これらの紛争と紛争は、国際司法裁判所の仲裁によってのみ解決することができる。2014 年、裁判所はオーストラリアと日本との間の南極における捕鯨と呼ばれる事件について審理した。この事件は、第二期南極海鯨類捕獲調査 (JARPA II) 日本が科学研究のために鯨を捕獲することを可能にする特別許可及びプログラム) の心理に基づいた活動に焦点を当てている。裁判所の判決の結果は、日本に対し好ましくない結果であった。

論文は、捕鯨に関するこれらすべての問題を扱うことを目的としている。

INDICE

Introduzione	1
Capitolo 1: La Commissione Baleniera Internazionale e i suoi relativi testi	4
1 Introduzione	4
1.1 La nascita e le principali caratteristiche della Commissione Baleniera Internazionale	4
1.2 I comitati e i sottocomitati	9
1.3 Le tre tipologie di caccia	11
1.4 La moratoria sulla caccia commerciale del 1982	16
1.4.1 Il caso dell'Islanda	19
1.5 La Conservazione e il Management	20
1.6 La Convenzione Internazionale per la Regolamentazione della Caccia Baleniera (ICRW)	24
1.7 Lo Schedule	27
Conclusione	30
Capitolo 2: Il pensiero dei cacciatori di balene	31
2 Introduzione	31
2.1 La nascita delle comunità baleniere	31
2.2 Il folklore della balena in Islanda, Norvegia e Isole Faroe	33
2.2.1 L'Islanda	34
2.2.2 La Norvegia	35
2.2.3 Le Isole Faroe	38
2.3 L'influenza religiosa giapponese nella cultura baleniera	41
2.4 La balena simbolo di "nutrimento" nella gastronomia giapponese	45
2.5 La distribuzione della carne di balena in Giappone	49
2.6 La balena nella ricerca scientifica	51

Conclusione	55
Capitolo 3: La tutela delle balene	57
3 Introduzione	57
3.1 I santuari	58
3.2 Il whale-watching	63
3.3 Le organizzazioni ambientaliste e animaliste	69
3.3.1 Il WWF	70
3.3.2 Greenpeace	72
3.3.3 La Sea Shepherd Conservation Society	74
3.3.4 Associazioni ambientaliste in Giappone	75
3.4 Chi si oppone al proprio paese	76
3.4.1 Storia delle proteste in Giappone.	76
3.4.2 I pescatori contro la Società Baleniera Tōyō	78
3.4.3 Le ragioni della sommossa locale	79
Conclusione	81
Capitolo 4: Il caso giuridico: <i>Whaling in the Antarctic</i>	83
4 Introduzione	83
4.1 L'origine del caso	84
4.2 Il caso <i>Whaling in the Antarctic</i>	85
4.2.1 Svolgimento e analisi	85
4.2.2 Considerazioni sul caso giuridico	93
4.3 Gli sviluppi successivi al Giudizio della CIG	94
4.3.1 La riunione della IWC dopo la sentenza definitiva della CIG	95
4.3.2 La posizione del Giappone	95
4.4 Metodologia e motivazioni della CIG	98
4.4.1 I tre strumenti giudicanti	99
4.4.2 Le motivazioni e le valutazioni della Corte	101
Conclusione	102

Conclusioni	103
Abbreviazioni	105
Bibliografia	108
Sitografia	112

INTRODUZIONE

La sempre crescente attenzione verso questi esemplari marini ha portato con sé conseguenze diametralmente opposte che vanno dalla loro difesa a qualunque costo, finanche, purtroppo, alla loro cattura e morte. Tutela, trattamento e pesca delle balene sono pertanto argomenti che hanno grande rilevanza, soprattutto negli ultimi tempi, a livello internazionale tanto da porre le basi per la nascita di un'organizzazione globale, la Commissione Baleniera Internazionale (IWC), che ha proprio questi temi a fondamento della sua *mission*. Come affermato nel Preambolo del documento su cui si fonda, la Convenzione Internazionale per la Regolamentazione della Caccia Baleniera (ICRW), essa si occupa della salvaguardia di questi mammiferi per le generazioni future ¹ e di uno sviluppo controllato e coordinato dell'industria baleniera insieme ad una conservazione dello stock delle balene ².

Vi sono paesi che effettuano la caccia per differenti motivi, mentre altri intendono proteggere con ogni mezzo i cetacei opponendosi fermamente alla brutalità della cattura e dell'uccisione. Ciò ha originato dispute, divergenze e dibattiti giuridico – politici che, come conseguenza naturale degli eventi, ha originato ostilità, anche gravi, tra alcune nazioni.

Al vertice della piramide gerarchica, tra gli organi giuridici preposti alla risoluzione delle controversie, risiede la Corte Internazionale di Giustizia (CIG). Fra le sue molteplici competenze, la Corte tenta di dirimere e risolvere le dispute insorte tra gli Stati membri, appartenenti all'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU). Come organo giudicante essa valuta in maniera neutrale per quanto concerne l'interpretazione e l'attuazione del diritto internazionale.

In questo contesto si inserisce, pertanto, il tribunale internazionale dell'Aia (Paesi Bassi), che nel 2010 è stato chiamato ad intervenire nella diatriba intercorsa tra l'Australia e il Giappone. Tale disputa si incentrava in particolar modo sulla riconoscibilità o meno delle attività di caccia dei cetacei e della conseguente idoneità relativamente alla messa in pratica del programma di ricerca scientifica giapponese, JARPA II, in conformità con l'Articolo VIII,

¹ *International Convention for the Regulation of Whaling* (d'ora in avanti abbreviato in ICRW) – in italiano Convenzione Internazionale per la Regolamentazione della Caccia Baleniera –, in “International Whaling Commission (d'ora in poi abbreviato in IWC)”, Washington, 2 dicembre 1946, Preambolo. PDF originale reperibile e download da: <https://archive.iwc.int/pages/view.php?ref=3607&k=,> 19/05/2017.

² *Ibid.*, Preambolo.

paragrafo 1, della Convenzione Internazionale per la Regolamentazione della Caccia Baleniera (ICRW).

Il presente studio quindi analizzerà, nella sua globalità, l'organo internazionale, ovvero la IWC, che si dedica, fin dalla sua fondazione, alla caccia controllata delle balene e che permette, tramite uno statuto ben definito e sottoscritto dai Paesi membri, di inseguire e uccidere i cetacei entro una certa soglia in modo da salvaguardare l'animale da una pesca eccessiva e sconsiderata. Per avere una buona e migliore prospettiva del quadro generale, si esaminerà la Convenzione, su cui si basa la IWC. Il tutto sarà implementato e sostenuto dal riferimento continuo a varie opere che afferiscono alla pesca alle balene in generale, oppure, più specificatamente, a quella giapponese, come l'opera scritta dall'autore Arne Kalland insieme a Brian Moeran.

Non solo verrà studiata nelle sue caratteristiche peculiari l'organizzazione, ma sarà anche approfondito a livello giuridico – internazionale, il motivo scatenante e l'iter del caso conosciuto con il nome di *Whaling in the Antarctic*, scoppiato nel 2010. In questa parte si prenderanno in esame alcuni documenti ufficiali rilasciati dalla CIG e determinati testi specifici che parlano proprio del caso in questione. I libri sono stati scritti da una delle più importanti e autorevoli studiose che si è sempre occupata, e che ancor oggi si interessa, della legislazione ambientale internazionale, del diritto dei trattati e delle popolazioni indigene. Stiamo parlando di Malgosia Fitzmaurice, docente di diritto internazionale e insegnante nel Dipartimento di Legge nella Queen Mary University di Londra (QMUL).

Il lavoro di ricerca è suddiviso in quattro capitoli. Il primo fornisce una panoramica complessiva dell'organizzazione internazionale IWC insieme al suo documento, la ICRW. Conseguentemente si analizzeranno la sua composizione e le sue caratteristiche nonché le ragioni che sono all'origine di un organismo internazionale che si occupa della caccia alle balene, il tutto, naturalmente, rapportandolo alla Convenzione succitata.

Il secondo capitolo, invece, si incentra su quali siano le diverse motivazioni dei paesi pro-caccia. Le balene sono sempre state cacciate da quelle nazioni che considerano l'animale un simbolo della cultura costituendo sia l'identità nazionale che quella delle comunità locali. Inoltre, sono ritenute parte integrante della tradizione culturale del paese come nel caso delle Isole Faroe o della Norvegia. Gli esemplari, poi, sono cacciati per ricavare informazioni e dati scientifici che solo con la ricerca è possibile ottenere. Infatti, la IWC riconosce la caccia per fini scientifici tramite l'Articolo VIII della Convenzione.

Il terzo capitolo si fonda sull'opposizione di quelle nazioni e organizzazioni che sono contrari alla caccia e che, quindi, auspicano la conservazione e la salvaguardia degli animali. Le forme di tutela sono diverse e mirate unicamente alla difesa degli esemplari tramite l'istituzione di aree marittime protette, dette santuari, o di attività come il whale-watching, ossia la possibilità di ammirare da vicino le balene. Le associazioni ambientaliste e animaliste compiono azioni, come operazioni in mare o attività educative, che sono volte a limitare la caccia. Le attività si differenziano in base all'organizzazione.

L'analisi del secondo e terzo capitolo vuole sottolineare e dimostrare che entrambe le parti hanno valide ragioni nel sostenere le rispettive tesi.

Infine, il quarto capitolo analizza la disputa tra Australia e Giappone, scoppiata nel 2010, inerente il caso *Whaling in the Antarctic*, precedentemente citato. Qui si vuole dare una visione delle cause, del procedimento e della sentenza finale della Corte Internazionale di Giustizia. Si tratta, quindi, di un quadro giuridico a livello internazionale.

Con questo lavoro, e grazie alle informazioni raccolte nel corso del tempo, si vuole fornire uno scenario, il più completo possibile, del mondo in cui vivono le balene, di come vengono utilizzate le varie parti del corpo dell'animale cacciato e del suo relativo trattamento, nonché evidenziare i vari punti di vista dei paesi a favore della pesca e di quelli che vi si oppongono e, da ultimo, ma non per questo meno importante, presentare la disputa intercorsa tra lo Stato australiano e quello nipponico.

CAPITOLO 1

La Commissione Baleniera Internazionale e i suoi relativi testi

1 Introduzione

Questa prima parte fornirà una panoramica complessiva, principalmente del sistema mondiale che si occupa della preservazione e della gestione dello stock delle balene, della Convenzione internazionale che le riguarda e della sua parte integrativa.

Per quanto riguarda l'organismo, sarà esaminata l'organizzazione che lo dirige e la sua composizione interna, ossia comitati e sottocomitati, le tre diverse tipologie di caccia, la conservazione dei cetacei e la gestione dello stock, in altre parole il management.

Infine, saranno esaminati due importanti testi sull'argomento prendendo in esame la maggior parte dei loro capitoli interpretandoli e chiarendone il loro significato.

1.1 La nascita e le principali caratteristiche della Commissione Baleniera Internazionale

Il periodo più antico della pesca (dal 700 d.C circa al 1868) è stato caratterizzato da una caccia basata su stazioni di terra o land station, dove avveniva il procedimento di trattamento delle varie parti del colpo del cetaceo, poste sulla terraferma in luoghi obiettivamente vantaggiosi vicino alla costa.³ Sono state impiegate, inoltre, tecniche di uccisione che prevedevano l'uso di arpioni scagliati dalle mani di uomini forzuti e di reti lanciate da barche a remi, quindi non dotate di motore. Con l'introduzione e il miglioramento graduale della tecnologia gli uomini hanno potuto osservare un incremento della raccolta e della produzione. Con il progresso sono state costruite navi, chiamate baleniere (factory ship, whaler o whaling ship), che potessero contenere e sostenere le enormi balene sia per la loro dimensione che per il loro peso mettendo da parte le stazioni terrestri facendole divenire obsolete verso la fine del XIX secolo. Oltre a ciò, sono stati ideati degli arpioni il cui involucro esplosivo detonava al contatto col bersaglio, nonché sonar ed elicotteri che erano in grado in avvistarle e rintracciarle. La progettazione e l'invenzione di uno strumento come la fiocina esplosiva ha accorciato l'arco di tempo in cui la balena muore e le tempistiche di abbattimento e recupero della carcassa. Altri attrezzi che hanno reso migliore la caccia sono stati gli arpioni che

³ Malgosia FITZMAURICE, *Whaling and International Law*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, p. 4.

venivano sparati da cannoni, posizionati sulla prua delle navi, collegati ad una resistente corda in grado di riportare indietro il cetaceo o di imbarcazioni che erano munite di motore a vapore o a diesel.⁴

Importante creazione è stato lo *spli-way*, ossia uno scivolo attraverso il quale l'esemplare marino poteva essere trasportato sul ponte della barca per estrarre le diverse componenti che formavano il corpo dell'animale, per le *factory ship* o navi officina^{5 6}. Tali novità hanno contribuito a velocizzare le procedure degli uomini, a diminuire il tempo di lavorazione e ad assumere più lavoratori, ognuno con un compito ben definito come il cacciatore di balene, il marinaio o l'arpioniere.

I cambiamenti hanno coinvolto anche le tipologie di balene da cacciare. Si è incominciato dalle eubalene per passare in un secondo momento, dal 1600 circa, alle balene della Groenlandia.⁷ Rispetto alle epoche precedenti, nella pesca odierna (dal 1868 ai giorni nostri) si è osservato che la società si è concentrata in particolar modo sulla famiglia delle balenottere.⁸ Questo è dovuto all'uccisione massiccia delle eubalene nel XIX secolo.⁹ La loro decimazione ha comportato l'impossibilità di cacciarle e di conseguenza si è cercato di trovare un altro cetaceo che potesse avere lo stesso potenziale. La scelta è ricaduta sulle balenottere. Per poterle catturare, le tecniche di pesca dovevano essere modificate in base alle caratteristiche dell'animale. Un esempio della trasformazione della metodologia di caccia è stata l'invenzione di una granata attaccata ad un arpione che esplodeva all'interno del corpo della balena, non al contatto con l'epidermide.¹⁰ Grazie alla creazione dei diversi tipi di caccia l'economia mondiale ha risentito in positivo con un incremento della domanda, soprattutto dell'olio di balena. Tutto ciò, come affermano Tønnessen e Johnsen, ha dimostrato che la vecchia e la caccia moderna differiscono dal punto di vista economico, biologico e tecnico.¹¹

⁴ Ibid., pp. 4-5.

⁵ Il termine di nave officina nella lingua italiana può riguardare due diverse sfere: quella mercantile e quella militare. Nel caso specifico della caccia alle balene, per nave officina si intende un'imbarcazione dove avviene la prima lavorazione, nonché trattamento, del pesce e la sua conservazione in luoghi in cui le temperature consentono di mantenere in buono stato le parti sezionate del corpo dell'animale. Queste navi sono di grandi dimensioni in quanto devono sostenere la stazza e il peso della balena.

⁶ FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., p. 6.

⁷ J. N. TØNNESSEN e A. O. JOHNSEN, *The History of Modern Whaling*, trans. by R. I. Christophersen, Berkeley, Los Angeles, University of California Press, 1982, p. 5.

⁸ FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., p. 5.

⁹ Ibid., p. 5.

¹⁰ Ibid., p. 5.

¹¹ TØNNESSEN e JOHNSEN, *The History of...*, cit., p. 6.

Con il progressivo e il significativo sviluppo di tecnologie e metodi di caccia, intorno agli anni Trenta del Novecento, a causa dell'utilizzo spropositato della pesca oceanica nell'Antartico, in generale dovuta ad una caccia eccessiva, la produzione di olio di balena è diminuita. Ciò ha portato alla necessità di tenere sotto controllo l'abbattimento dei cetacei e di regolarizzarne la cattura per motivi commerciali e scientifici, in modo che le popolazioni di balene potessero riprodursi. Relativamente a ciò vi sono stati dei tentativi negli anni precedenti, ma hanno dato come esito solamente il desiderio di assicurare un prezzo elevato per l'olio di balena, invece di pensare al bene dell'animale.¹² Negli anni seguenti, alcuni paesi hanno deciso che fosse giunto finalmente il momento di stipulare accordi internazionali anche se alcuni premevano per prendere solamente accordi bilaterali.

Una svolta si è verificata con la Convention for the Regulation of Whaling sottoscritta a Ginevra il 24 settembre del 1931 e ratificata da 28 paesi. Il testo è un trattato multilaterale che vieta la caccia di alcune specie, decreta che le navi devono essere autorizzate per poter pescare e che gli Stati sono tenuti a scrivere regolari report e consegnarli alla International Bureau for Whaling Statistics.¹³ Questa Convenzione è stata rimpiazzata dalla International Agreement for the Regulation of Whaling, firmata a Londra nel 1937, e dai relativi protocolli. In breve tempo, essa si trasformerà nella Convenzione conosciuta come la Convenzione Internazionale per la Regolamentazione della Caccia Baleniera (d'ora in avanti abbreviato in ICRW), in inglese International Convention for the Regulation of Whaling, con a capo la Commissione.

La Commissione Baleniera Internazionale (d'ora in avanti abbreviato in IWC), in inglese International Whaling Commission, è il corpo mondiale incaricato della tutela delle balene, dell'amministrazione e della gestione della loro caccia. Questa organizzazione attualmente conta 88 Paesi membri tra cui, Giappone (1951), Norvegia (1960), Islanda (2002), Canada (1949-1982), Italia (1998), Stati Uniti (1948), Gran Bretagna (1948), Francia (1948), Germania (1982), Australia (1948), Nuova Zelanda (1976)¹⁴. Questi paesi sono diventati membri della IWC dopo aver sottoscritto la Convenzione Internazionale per la Regolamentazione della Caccia Baleniera, convenzione firmata a Washington il 2 dicembre del 1946, subito dopo la conclusione della Seconda Guerra Mondiale. Nel preambolo del

¹² FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., p. 9.

¹³ <https://www.ecolex.org/details/treaty/convention-for-the-regulation-of-whaling-tre-000073/>, 21/05/2017.

¹⁴ Anno d'entrata degli Stati membri nella Commissione Baleniera Internazionale (d'ora in avanti abbreviato in IWC).

suddetto documento viene posto in evidenza il motivo per cui varie nazioni del mondo hanno auspicato la sua creazione. La ragione di tale formazione è quella di fornire un'adeguata conservazione dello stock delle balene e di rendere così possibile un'appropriato sviluppo dell'industria baleniera.¹⁵

La Convenzione del 1946 è accompagnata anche da una parte integrativa conosciuta col nome di *Schedule*. Esso è composto da paragrafi e stabilisce i provvedimenti che la IWC, consultando tutti gli Stati membri, ha deciso di metter in pratica in modo tale da poter regolamentare la caccia alle balene e preservarne lo stock. Le fondamentali misure comprendono:

1. le restrizioni e le limitazioni sulla caccia per specie e zona marittima;
2. l'istituzione di riserve naturali, in particolare di "santuari" in cui i cetacei vengono protetti e la cattura è severamente proibita;
3. la salvaguardia dei balenotteri, ovvero i piccoli di balena, e delle femmine accompagnate dai loro rispettivi cuccioli;
4. i limiti sui metodi di pesca applicati all'esemplare marino.

Diversamente dalla ICRW, lo *Schedule* può essere modificato o aggiornato quando la Commissione si riunisce, solitamente una volta all'anno, anche se per necessità o in seguito alla convocazione di uno degli Stati membri, è possibile che i Paesi partecipanti alla IWC si incontrino più volte. La modifica è consentita solo previo ottenimento di una maggioranza di almeno tre quarti dei paesi che costituiscono l'organo. Ciò è permesso solo in alcuni casi, ad esempio per l'inserimento e l'introduzione di nuove informazioni scritte dal Comitato Scientifico o per variazioni nei requisiti della sussistenza aborigena da parte di quelle nazioni che praticano la pesca di questo tipo.

La Commissione si impegna nello studio e nella ricerca sui cetacei, collabora e sviluppa le banche dati scientifiche e, infine, pubblica le revisioni paritarie nella rivista scientifica *Journal of Cetacean Research and Management*.

Inoltre, organizza e finanzia dei veri e propri programmi per la salvaguardia di molte specie di cetacei, come il capodoglio o le balenottere minori. Oltre alla ricerca, infatti, sono di rilievo anche la prevenzione delle collisioni tra le numerose navi che solcano mari e oceani con gli enormi esemplari marini e la creazione dei Conservation Management Plans, per determinate popolazioni e specie. La Commissione, poi, ha attuato alcuni progetti per

¹⁵ ICRW, cit., Preambolo.

facilitare uno sviluppo consapevole del Whale watching, cioè la possibilità di osservare le balene nel loro habitat naturale su specifiche imbarcazioni senza interferire con la loro routine giornaliera.¹⁶

La partecipazione alla IWC è aperta a qualunque paese, sia esso favorevole alla caccia che a quello che vi si oppone, che ha ufficialmente firmato la Convenzione. Ogni membro è un Contracting Government, ossia un Governo Contraente che ha deciso di aderire alla ICRW, e viene rappresentato da un Commissario supportato da esperti e consiglieri.

Come altri organismi, la IWC riceve somme di denaro dai Paesi membri, che costituiscono il suo finanziamento principale. Gli Stati versano un ammontare annuale che va a confluire in due differenti fondi. Il primo, il fondo generale, serve per mantenere la Segreteria e organizzare riunioni, mentre il secondo è stato pensato essenzialmente per la conservazione e la gestione della ricerca e delle attività ad essa correlate, gran parte delle quali contribuiscono ad appoggiare il lavoro e le mansioni del Comitato Scientifico. Gli importi variano in base a tre fattori: la dimensione della delegazione alla più recente riunione della Commissione, l'attività di caccia che può essere stata intrapresa nel corso dell'anno e la capacità del governo di pagare.

Vi è l'opportunità di ottenere entrate aggiuntive da Organizzazioni non governative (ONG), ossia organizzazioni senza fine di lucro, da enti dell'industria e da altre istituzioni. Queste donazioni alimentano particolari fondi come il *Small Cetaceans Voluntary Fund*, il *Aboriginal Subsistence Whaling Fund* o ancora il *Voluntary Conservation Fund*. Il *Small Cetaceans Voluntary Fund* richiama a sé tutti gli scienziati che si occupano di salvaguardare e tutelare le specie di cetacei considerati a rischio di estinzione. Il *Aboriginal Subsistence Whaling Fund* sostiene quelle popolazioni aborigene che non hanno alcuna possibilità economico-finanziaria e i mezzi di partecipare alla Commissione. Infine, il *Voluntary Conservation Fund* permette di finanziare diverse attività, tra cui il whale watching.¹⁷

Le balene sono i mammiferi più grandi della Terra e le loro peculiarità sono molto simili l'una all'altra. L'unico esemplare di grandi dimensioni che fa eccezione per possedere i denti invece dei fanoni, ossia delle lamine situate all'interno della bocca che permettono all'animale di trattenere il plancton marino ed eliminare il superfluo, è il Capodoglio (*Physeter macrocephalus*), facente parte della famiglia degli Odontoceti. Indipendentemente dalla loro

¹⁶ <https://iwc.int/history-and-purpose>, 23/05/2017.

¹⁷ <https://iwc.int/iwcfiancing>, 23/05/2017.

caratteristica, la IWC li protegge prendendo sotto la sua supervisione le seguenti tipologie di cetacei che nuotano nei diversi oceani: Balena della Groenlandia (*Balaena mysticetus*), conosciuta anche come Balena franca della Groenlandia o Balena artica; Balena franca nordatlantica (*Eubalaena glacialis*); Balena franca nordpacifica (*Eubalaena japonica*); Balena franca australe (*Eubalaena australis*); Balena grigia (*Eschrichtius robustus*); Balenottera azzurra (*Balaenoptera musculus*); Balenottera comune (*Balaenoptera physalus*); Balenottera boreale (*Balaenoptera borealis*); Balenottera di Eden (*Balaenoptera edeni*); Balenottera minore o balenottera rostrata (*Balaenoptera acutorostrata*); Balenottera minore antartica (*Balaenoptera bonaerensis*); Megattera (*Megaptera novaeangliae*); Capodoglio (*Physeter macrocephalus*).¹⁸

1.2 I comitati e i sottocomitati

La IWC, come tante altre istituzioni mondiali, diversifica il suo lavoro assegnando determinati compiti ai singoli comitati. Per quanto riguarda la questione delle balene, le mansioni che gli esperti devono ricoprire variano a seconda del tipo di qualifica professionale che possiedono. Vi sono quelli che si occupano di fornire assistenza e consulenza scientifica mediante l'utilizzo di strumentazioni e tecnologie avanzate che consentano di ricavare i dati necessari, mentre altri sono impiegati nell'offrire la loro esperienza per raccogliere informazioni, ad esempio nel campo economico. Sono suddivisi nei sei comitati che compongono la Commissione. Essi sono: il Comitato per la Conservazione, il Sottocomitato per la Caccia di Sussistenza Aborigena, il Comitato Finanza e Amministrazione, il Gruppo di Lavoro sui Metodi di Uccisione e sui Problemi del Welfare, il Sottocomitato per le Infrazioni e il Comitato Scientifico.

Il Comitato per la Conservazione (CC) svolge un lavoro che lo porta spesso a collaborare con il Comitato Scientifico su tematiche legate all'ambiente e alla protezione. Il suo operato include iniziative che mirano a diminuire la frequenza e il numero degli scontri tra balene e navi, di proporre idee valide e innovative per la crescita e lo sviluppo dell'industria baleniera e per il miglioramento dei Conservation Management Plans, ossia programmi di protezione per determinate popolazioni e ricostituire il numero delle specie. Inoltre, riceve proposte per la creazione di nuovi santuari e report sulla tutela dei cetacei.

¹⁸ <https://iwc.int/lives>, 24/05/2017.

Il Comitato per la Caccia di Sussistenza Aborigena (ASW Sub-committee) prende in esame notizie e informazioni provenienti dal Comitato Scientifico e da quello che tratta la cattura per la sussistenza delle popolazioni indigene. Lo scopo è quello di dare consigli riguardanti la sostenibilità e l'affidamento che gli aborigeni fanno su specifici stock balenieri.

Il Comitato Finanza e Amministrazione (F&A Committee) mette al corrente la Commissione sul budget, sul personale, sulla regolamentazione finanziaria, sui contributi e, non ultimo, sul bilancio. Infine, ha introdotto anche nuovi provvedimenti al fine di garantire risparmi di costi e di incrementare la trasparenza dell'organizzazione.

Il Gruppo di Lavoro sui Metodi di Uccisione e sui Problemi del Welfare (WK-WI) informa la Commissione sui metodi che gli Stati adoperano per uccidere i cetacei. Con la crescente importanza del suo ruolo, oltre agli aspetti che circondano la sfera metodologica, il gruppo ha trattato argomenti quali l'impiego delle attrezzature da pesca o l'eutanasia delle balene che si arenano sulle spiagge.

Il Sottocomitato per le Infrazioni ha come funzione fondamentale quello di valutare e controllare documentazioni e informazioni relative all'osservanza dei Paesi membri con lo Schedule in conformità con la ICRW del 1946. Inoltre, riceve notificazioni dai Paesi membri sull'applicabilità di sanzioni in quanto Stato responsabile.¹⁹

Il Comitato Scientifico (SC) è il collegio più antico costituito nel 1950, nonché quello a cui la Commissione Baleniera Internazionale si affida maggiormente. Esso è stato istituito in parte in risposta all'Articolo IV della ICRW, che allude alla ricerca scientifica e alle diverse pubblicazioni di report e statistiche, e in parte al corso degli eventi che interessano l'Articolo V (2) della Convenzione, il quale afferma che gli emendamenti contenuti nello Schedule "shall be based on scientific findings"²⁰. Il suo organico è composto da circa duecento scienziati provenienti da tutto il mondo. Alcuni fanno parte di delegazioni nazionali di esperti inviati dal proprio paese a supporto dell'organo, altri sono rappresentanti di organizzazioni intergovernative. Fa capo alla Commissione ed è una branca importante dell'organizzazione. Il Comitato ha molte responsabilità nelle diverse aree che formano la Commissione, ma ciò a cui tiene maggiormente, ed è il vero motivo per il quale si è presa la decisione di costituirlo, sono i suoi incarichi in campo scientifico. Le funzioni del comitato, che in generale sono anche quelle della Commissione, vengono affermate nell'Articolo IV della ICRW:

¹⁹ https://iwc.int/index.php?cID=html_513, 26/05/2017.

²⁰ L'Articolo V (2) della ICRW, 2 dicembre 1946, garantisce e testimonia la nascita e la necessità del Comitato Scientifico.

“The Commission may either in collaboration with or through independent agencies of the Contracting Governments or other public or private agencies, establishments, or organizations, or independently

(a) encourage, recommend, or if necessary, organize studies and investigations relating to whales and whaling;

(b) collect and analyze statistical information concerning the current condition and trend of the whale stocks and the effects of whaling activities thereon;

(c) study, appraise, and disseminate information concerning methods of maintaining and increasing the populations of whale stocks.”²¹

Tra gli altri compiti, la squadra di esperti esamina e revisiona le proposte dei permessi speciali di caccia che gli Stati membri, soprattutto il Giappone, avanzano per aver la possibilità di pescare e catturare una grande quantità di cetacei. In aggiunta, verifica gli esiti dei vari programmi. Una volta controllato il tutto, il materiale viene inviato alla Commissione che ha quindi compiti di supervisione e controllo.

1.3 Le tre tipologie di caccia

La pesca più antica, che va dal 700 d.C. circa al 1868, è stata caratterizzata da una caccia che prevedeva l'utilizzo di tecniche e tecnologie poco all'avanguardia in quanto le balene venivano spesso uccise con strumenti, a volte rudimentali, lanciati dalle mani dei marinai su imbarcazioni prive di motore. Una volta abbattuto, l'animale veniva trattato su land station o stazioni di terra situate vicino alla costa in modo tale da ottimizzare il tempo di lavorazione e ridurre le possibilità di decomposizione delle interiora.

L'introduzione e l'avanzamento tecnologico hanno portato ad un aumento della produzione e della domanda di beni ricavati dalle diverse parti del corpo delle balene. Nel XVIII e nel XIX secolo erano molto richieste le stecche di balena, ottenute dai fanoni, con cui si producevano i corsetti o si creavano le strutture portanti delle gonne.²² Inoltre sono state ideate navi di grandi dimensioni, denominate baleniere, che potessero sostenere la carcassa della balena che successivamente sarebbe stata lavorata e trattata per estrarre gli organi del cetaceo rimpiazzando le stazioni terrestri alla fine del XIX secolo. Anche le strumentazioni di caccia si sono evolute passando da fiocine scagliate a mano ad arpioni contenente esplosivo che detonava al contatto con l'animale. Queste innovazioni hanno permesso di rendere più

²¹ *ICRW*, cit., Articolo IV.

²² Fabrizio GALIMBERTI, “Economia per la famiglia. Economia e letteratura: dal ‘milione’ a ‘Moby Dick’”, *Il sole 24 Ore*, n. 23/2016, Agosto 2016, pp. 58-59.

veloci i procedimenti di lavorazione e assumere più lavoratori, ad esempio gli arpionieri che venivano ingaggiati solo se possedevano una buona vista.

Sono state interessate dal cambiamento anche le specie di balene. Rispetto alla pesca moderna (dal 1868 ai giorni nostri), i cetacei che venivano cacciati nei periodi precedenti erano in particolare le eubalene e le balene della Groenlandia.²³ In seguito, grazie all'introduzione di nuove tecniche e metodi di caccia che differivano per specie e all'eccessiva pesca delle eubalene, i "pescatori" si sono concentrati sulle balenottere.

La IWC oggi riconosce tre differenti tipologie di caccia alle balene e sono:

1. la caccia di sussistenza aborigena (ASW);
2. la caccia commerciale;
3. la pesca concessa mediante permessi speciali, solitamente identificata come caccia per fini scientifici.

La caccia di sussistenza aborigena viene effettuata da quelle popolazioni che risiedono nelle aree più isolate ed estreme della Terra, il cui sostentamento è necessario per la sopravvivenza. La Commissione Baleniera Internazionale ha acconsentito che questo genere di caccia, abbreviata in ASW (Aboriginal Subsistence Whaling), potesse essere permessa dal 1981. La Commissione l'ha definita come "caccia per scopi di consumo locale effettuata da o per conto di popoli aborigeni, indigeni o nativi che hanno forti legami comunitari, familiari, sociali e culturali legati alla continua tradizione e dipendenza dalla pesca baleniera e dall'uso delle balene".²⁴ Si può comprendere quindi che la IWC cerca di supportare questa categoria per le esigenze delle poche comunità indigene e dar voce alle loro necessità ponendo, naturalmente, limiti di pesca ogni sei anni.

A differenza della caccia a fini commerciali, la pesca aborigena non prevede e non si pone come obiettivo il profitto o di massimizzare la cattura. In aggiunta, non è sottoposta alla moratoria totale sulla caccia commerciale promulgata nel 1982.

Tra gli scopi per il management della caccia di sussistenza aborigena, l'organizzazione cerca di facilitare alle comunità indigene la caccia dei cetacei nel lungo periodo secondo i requisiti nutrizionali e culturali, ovvero in base alle loro necessità. Un altro obiettivo della IWC è garantire che le popolazioni di balene non diminuiscano al di sotto di una determinata

²³ TØNNESSEN e JOHNSEN, *The History of...*, cit., p. 5.

²⁴ *Report of the Aboriginal Subsistence Whaling Working Group*, in "IWC", IWC/64/ASW5 Rev1, Agenda Item 5.1, 28 maggio 2012, p. 14. PDF originale reperibile e download dal sito online della IWC su: https://iwc.int/document_2969 o <https://iwc.int/private/downloads/6HTVDkxoYwGaRhHIXm8Q/64-ASW%205%20Rev1%20-%20with%20Appendices.pdf>, 29/05/2017.

soglia che comprometterebbe la loro stessa sopravvivenza. Se ciò dovesse accadere, quella famiglia di cetacei sarebbe ritenuta a rischio di estinzione e, pertanto, inserita in un programma di tutela che ne vieta la caccia. Nello specifico la Commissione segue i seguenti fini:

- “(1) To ensure that the risks of extinction to individual stocks are not seriously increased by subsistence whaling;
- (2) To enable aboriginal people, to harvest whales in perpetuity at levels appropriate to their cultural and nutritional requirements, subject to the other objectives;
- (3) To maintain the status of whale stocks at or above the level giving the highest net recruitment and to ensure that stocks below that level are moved towards it so far as the environment permits.”²⁵

Gli Stati membri per poter cacciare devono fornire la documentazione che dimostra di quali bisogni fondamentali necessitano le popolazioni aborigene che risiedono nel loro paese e poi presentarla alla Commissione. Essa viene esibita sotto forma di “Needs Statement” e contiene tutte le informazioni primarie ed essenziali relative alla distribuzione, alla cultura, ai prodotti, alla sfera alimentare e a quella di sussistenza. Il compito del Comitato Scientifico, abbreviato in SC, invece, è di consigliare sulla sostenibilità del pescato che il governo del Paese membro ha proposto e sui limiti di caccia. Prendendo in esame, ponderando e mettendo insieme i dati forniti sia dai Needs Statement sia dal Comitato Scientifico, la Commissione decide i limiti di caccia. A volte per la IWC risulta complicato determinare la “necessità” di un popolo vuoi per la scarsa chiarezza delle spiegazioni sulla caccia di sussistenza aborigena accettate dalla Commissione vuoi per il difficile ottenimento di certe definizioni che si applicano in ugual maniera ad ogni tipologia di pesca. Ogni attività di sussistenza aborigena è diversa sia sotto il profilo metodologico, cioè in che modo l’essere marino viene catturato, sia sotto il profilo culturale, ossia la motivazione che sta alla base della caccia. Altri fattori che possono essere ritenuti di significativa rilevanza sono il clima, la salute, la disponibilità dei cibi locali, l’isolamento e la distribuzione dei prodotti. Queste sostanziali differenze pongono la Commissione in una posizione scomoda perché le valutazioni non sono uguali per tutti. Infatti, essendoci diverse etnie per le ragioni spiegate sopra, sono differenti anche gli Needs Statements.²⁶

²⁵ Ibid., p. 15.

²⁶ <https://iwc.int/aboriginal>, 30/05/2017.

La Commissione Baleniera Internazionale ha costituito nel 2011 un gruppo di esperti a lungo termine che lavori per chiarire e dissipare i dubbi su come determinare il “bisogno” di un popolo. Questa équipe è stata concepita anche come supporto alla Commissione nell’esaminare nella sua globalità la caccia di sussistenza aborigena e nel fissare degli adeguati limiti di pesca.

La caccia a fini commerciali, ovvero la pesca di secondo tipo, è diametralmente opposta a quella di sussistenza aborigena. A differenza degli altri generi di pesca, essa è soggetta alla moratoria dal 1982, un divieto totale esteso solamente a questo tipo di caccia perché la cattura è stata talmente spropositata da far ridurre drasticamente le quantità dei cetacei e renderli così a rischio di estinzione.

Al di fuori degli Stati non partecipanti alla IWC che praticano la caccia commerciale, i soli paesi che la attuano sono pochissimi, come Norvegia, Islanda e Giappone. Questi ultimi si dividono fondamentalmente in due gruppi: chi è contrario e chi pone perplessità riguardo la moratoria. Nonostante un esiguo numero di nazioni invii periodicamente dati e informazioni condividendoli con la Commissione e il suo relativo Comitato Scientifico, la caccia per scopi prettamente commerciali che eccede la soglia dettata dalla IWC non è riconosciuta dalla Commissione.

Essendo regolamentata e riconosciuta entro certi limiti dalla IWC, i paesi che perpetuano nell’inseguimento e nell’uccisione dei cetacei vengono criticati perché continuano nell’atto e nell’eccessiva pesca. Vengono attaccati soprattutto dai mass media, dagli attivisti ambientalisti come i volontari di Greenpeace o della Sea Shepherd Conservation Society e dai governi dei Paesi che si oppongono fermamente come Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti d’America.

La terza ed ultima tipologia è la caccia concessa mediante permessi speciali, conosciuta anche come caccia eseguita per fini scientifici. Le licenze non sono assolutamente emesse dalla Commissione Baleniera Internazionale, bensì dai governi dei Paesi membri, i quali sono obbligati a far prevenire alla Commissione le proposte per i permessi speciali di ricerca scientifica in maniera che l’organismo li controlli. Una volta verificate, gli Stati possono cominciare le loro attività di indagine. Infatti, grazie alle concessioni le nazioni hanno il via libera ad uccidere, catturare e trattare le parti del corpo dell’animale per motivi non commerciali, ma puramente scientifici.

All'interno dello statuto, ossia la Convenzione Internazionale per la Regolamentazione della Caccia Baleniera, che fonda l'organizzazione, c'è un articolo che afferma la possibilità di cacciare per scopi scientifici. L'articolo è il numero VIII ed afferma che:

“1. Notwithstanding anything contained in this Convention any Contracting Government may grant to any of its nationals a special permit authorizing that national to kill, take and treat whales for purposes of scientific research subject to such restrictions as to number and subject to such other conditions as the Contracting Government thinks fit, and the killing, taking, and treating of whales in accordance with the provisions of this Article shall be exempt from the operation of this Convention. Each Contracting Government shall report at once to the Commission all such authorizations which it has granted. Each Contracting Government may at any time revoke any such special permit which it has granted.

2. Any whales taken under these special permits shall so far as practicable be processed and the proceeds shall be dealt with in accordance with directions issued by the Government by which the permit was granted.

3. Each Contracting Government shall transmit to such body as may be designated by the Commission, in so far as practicable, and at intervals of not more than one year, scientific information available to that Government with respect to whales and whaling, including the results of research conducted pursuant to paragraph 1 of this Article and to Article IV.

4. Recognizing that continuous collection and analysis of biological data in connection with the operations of factory ships and land stations are indispensable to sound and constructive management of the whale fisheries, the Contracting Governments will take all practicable measures to obtain such data.”²⁷

Oltre ad attribuire la responsabilità a ciascun governo di regolare e di pattuire un tetto limite sulle catture, l'Articolo VIII prevede che le singole nazioni avvisino e riferiscano alla Commissione ogniqualvolta emettono un permesso, anche se la IWC non regola direttamente la caccia per scopi scientifici. Inoltre, almeno una volta all'anno le informazioni raccolte e ottenute dalle ricerche, tramite le licenze, devono essere esibite alla IWC, dopodiché vengono ricevute dal Comitato Scientifico che le valuta. Infine, dopo essere stati analizzati e valutati, tutti i dati raccolti vengono presentati alla Commissione stessa che li revisiona definitivamente.

Sui progetti ricevuti dai Governi dei Paesi membri, la Commissione esprime frequentemente alcuni giudizi che generano spesso modificazioni dei programmi dei permessi speciali. Per compiere ciò è necessario che siano istituite ed applicate le Resolutions, ossia decisioni non coercitive. Esse possono essere adottate o con voto di maggioranza o per

²⁷ ICRW, cit., Articolo VIII.

consenso. Non sono vincolanti, ma pongono l'obbligo ai governi di cooperare con la Commissione Baleniera Internazionale e il Comitato Scientifico.

I paesi che praticano la caccia scientifica sono pochi e sono principalmente il Giappone, la Norvegia e l'Islanda. Come qualsiasi altra nazione, essi hanno presentato i loro rispettivi programmi di ricerca, ad esempio JARPA o JARPA II appartenenti al Paese del Sol Levante. Tuttavia, ricevono abitualmente critiche da parte di coloro che sostengono che i nuovi metodi di ricerca hanno reso non necessaria l'uccisione delle balene.²⁸ Il Giappone si difende affermando che la pesca è assolutamente indispensabile per raccogliere le informazioni e i dati necessari.²⁹ Di questo stesso parere è anche il Comitato Scientifico. Riconosce che per raggiungere ed ottenere determinati dati l'unico modo è la caccia mediante i permessi speciali che prevedono proprio la ricerca scientifica.³⁰ Attraverso questo tipo di cattura, i paesi sono così in grado di procurarsi informazioni relative all'età dell'animale, che si ricava dai tappi delle orecchie, alla riproduzione o ancora all'apparato femminile, conseguiti con l'analisi e l'esame delle ovaie.

1.4 La moratoria sulla caccia commerciale del 1982

Con il crescente progresso delle tecnologie adoperate per rintracciare, pescare e sezionare il mammifero marino e con l'ideazione dei nuovi metodi di caccia che si differenziano per specie del cetaceo, nel corso del XX secolo si è avuto un aumento sempre maggiore delle persone e delle organizzazioni che si sono interessate alla salvaguardia delle balene. L'evoluzione e lo sviluppo hanno portato ad una prospettiva completamente diversa da quella che i paesi favorevoli alla caccia speravano, ovvero alla protezione e difesa totale dell'animale. Nessuno, almeno fino agli inizi degli anni Settanta del Novecento, aveva previsto che un numero sempre crescente di individui avrebbe combattuto per la salvaguardia delle balene in modo da porre fine alla crudeltà e brutalità della caccia a fini commerciali. La partecipazione, nonché l'interessamento, è venuto soprattutto da coloro che desideravano e spingevano i governi verso un divieto totale della caccia commerciale o incoraggiavano la Commissione Baleniera Internazionale a stabilire a zero le quote.

²⁸ Arne KALLAND, *Unveiling the Whale. Discourses on Whales and Whaling*, New York, Oxford, Berghan Books, 2009, p. 124.

²⁹ Ibid. p. 124.

³⁰ Ibid. p. 124.

I primi segnali di questo fenomeno si osservano dai tentativi di fermare la caccia della durata di dieci anni per le balenottere azzurre proposta dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) nel 1963 o ancora la proposta dell'assoluta sospensione presentata alla IWC nel 1971.³¹ Questi sforzi non sono stati subito ripagati perché la Commissione ha dovuto discutere altre questioni e tematiche come la blue whale unit (BWU), ossia un'unità di misura utilizzata per regolare la caccia.

Un passo enorme si è verificato con l'avvento della United Nations Conference on the Human Environment (UNCHE) tenutosi a Stoccolma nel 1972. I paesi che si sono riuniti hanno approvato, su consiglio degli Stati Uniti d'America, una risoluzione non coercitiva volta a consolidare la IWC. Nello specifico prevedeva uno stop alla caccia della durata di dieci anni per far sì che le balene avessero abbastanza tempo di riprodursi e far così aumentare il loro numero riportandolo ad un livello considerato non a rischio di estinzione. Tuttavia, non tutti i paesi si sono trovati d'accordo con questa proposta perché implicitamente prevedeva che le quote più basse non fossero sufficienti per ottenere un livello minimo di conservazione.³² Sebbene i propositi della proposta fossero validi, questa decisione non ha avuto l'effetto desiderato ed alcun seguito. Però, da qui in poi la situazione internazionale si è evoluta pian piano verso una maggiore e particolare attenzione nei confronti dei cetacei.

Non solo i movimenti ambientalisti come Greenpeace si sono da subito attivati in difesa dei mammiferi marini, ma ci sono stati anche documenti ufficiali, firmati da numerosi Stati, che hanno contribuito a salvaguardarli. Ad esempio, i paesi che hanno sottoscritto nel 1973 la Convention on International Trade in Endangered Species (CITES) hanno voluto inserire nei report del 1977 e 1981 le specie di balene che erano a rischio di estinzione. Difatti, la Convenzione ha come obiettivo fondamentale di disciplinare il commercio a livello internazionale di piante e animali selvatici che sono ritenuti in pericolo.

Parallelamente, un significativo gruppo di paesi che non hanno mai cacciato le balene e quelli che sono contrari alla pesca hanno iniziato lentamente ad unirsi all'interno della Commissione Baleniera Internazionale. Gradualmente hanno guadagnato sempre più importanza fino a diventare la maggioranza all'interno dell'organizzazione rispetto a quelle nazioni che hanno sempre cacciato le balene. Questi paesi hanno chiesto alla IWC di

³¹ Kurpatrick DORSEY, *Whales & Nations: Environmental Diplomacy on the High Seas*, Seattle, University of Washington Press, 2014, p. 220.

³² *Ibid.*, pp. 222-223.

modificare le sue politiche e di aggiungere i dati scientifici scoperti di recente nelle sue norme e regolamentazioni.³³

Il grande cambiamento è avvenuto nel luglio del 1982 quando gli Stati membri, con una maggioranza di tre quarti, hanno votato per la moratoria sulla caccia a fini commerciali. Essa è prevista nello Schedule e afferma che:

“Notwithstanding the other provisions of paragraph 10, catch limits for the killing for commercial purposes of whales from all stocks for the 1986 coastal and the 1985/86 pelagic seasons and thereafter shall be zero. This provision will be kept under review, based upon the best scientific advice, and by 1990 at the latest the Commission will undertake a comprehensive assessment of the effects of this decision on whale stocks and consider modification of this provision and the establishment of other catch limits.”³⁴

La sospensione della pesca a fini commerciali ha ottenuto 25 voti favorevoli. Tra i paesi sostenitori della moratoria rientrano Stati Uniti, Australia, Messico, Regno Unito, Santa Lucia, Saint Vincent, Francia, Germania. Nonostante ciò, 7 sono stati i voti contrari da parte di URSS, Giappone, Islanda, Norvegia, Corea del Sud, Perù e Brasile, sostanzialmente quei paesi che da lunghissimo tempo cacciano i cetacei. In aggiunta, ci sono state cinque nazioni che si sono astenute dalla votazione.³⁵

La proposta appena adottata apparentemente era un'interruzione totale delle attività di pesca, ma tecnicamente ciò che i paesi hanno approvato erano le quote zero di caccia. Fino al 1986, momento in cui la sua validità ha assunto pieno effetto, la Commissione tramite l'impiego del New Management Procedure³⁶, ha provveduto a fissare un tetto per difendere le balenottere minori e i capodogli. Sino a quel momento non erano mai state salvaguardate, quindi si è stabilito di introdurre provvedimenti protezionistici in loro favore.³⁷

I paesi che si sono opposti alla moratoria, vale a dire la Norvegia, l'URSS, il Perù e il Giappone, hanno obiettato perché il divieto di caccia commerciale non si fondava per alcun

³³ Judith BERGER-EFORO, “Sanctuary for the Whales: Will This Be the Demise of the International Whaling Commission or a Viable Strategy for the Twenty-First Century?”, *Pace International Law Review*, vol. 8, Art. 5, 1996, pp. 439-442. PDF originale reperibile su: <http://digitalcommons.pace.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1293&context=pilr>, 05/06/2017.

³⁴ *Schedule*, in “IWC”, 1946, Classification of Stocks, par. 10(e). PDF originale reperibile online su: <https://archive.iwc.int/pages/view.php?ref=3606&k=>, 05/06/2017.

³⁵ Ed COUZEN, *Whales and Elephants in International Conservation Law and Politics. A comparative study*, Londra, New York, Routledge, 2014, p. 267.

³⁶ Il New Management Procedure, adottata nel 1974, è un'unità di misura che divideva le diverse specie di balene in venti stock differenti.

³⁷ COUZEN, *Whales and Elephants...*, cit., p. 267.

motivo sui consigli del Comitato Scientifico. In seguito, però, due paesi hanno ritirato le critiche. Uno dei due stati in questione era il Giappone. La sua ritrattazione è stata dovuta alla forte minaccia degli Stati Uniti in quanto avrebbero attuato una drastica diminuzione delle quote di pesca giapponesi nelle acque statunitensi. In ogni caso gli USA hanno eliminato le quote nipponiche nel 1988 e il Giappone ha cominciato così la caccia per fini di ricerca scientifica dal 1986.³⁸

Considerato che la moratoria copre solamente la caccia a fini commerciali, la IWC consente la cattura delle enormi balene per ragioni scientifiche e di sussistenza aborigena. Gli stati balenieri come la Norvegia, stato che ha iniziato a pescare per scopi commerciali dal 1994, oppure l'Islanda, nazione che ha cominciato a cacciare per motivazioni di import-export dal 2006, hanno perpetuato nella cattura dei cetacei anche quando la moratoria è entrata in vigore nel 1986. Altri paesi come gli Stati Uniti inseguono ed uccidono le balene per dar voce alle necessità di sussistenza delle popolazioni aborigene. Tuttavia, nel caso del Giappone la situazione è diversa perché lo stato nipponico sostiene fermamente che i suoi propositi e le attività di ricerca sono puramente mirati a raccogliere informazioni e dati scientifici relativi all'età o alla riproduzione dell'animale marino. Ciò nonostante, gli ambientalisti e diversi paesi favorevoli alla conservazione e protezione delle balene affermano che le sue intenzioni sono solo apparenti e volte alla caccia commerciale per vendere i prodotti, soprattutto la carne, nel mercato nazionale ed internazionale.

1.4.1 Il caso dell'Islanda

La moratoria totale sulla caccia commerciale del 1982 ha originato una serie concatenata di critiche ed attacchi da parte dei paesi che hanno da sempre cacciato le balene sia per motivi di sussistenza aborigena sia per ragioni di ricerca scientifica. La Norvegia e il Giappone hanno disapprovato profondamente l'approvazione dell'interruzione della cattura commerciale, ma l'effetto si è ripercosso specialmente sull'Islanda che ha deciso di rafforzare e intensificare il suo programma di ricerca scientifica (Capitolo 2).

L'evento significativo che creò una spaccatura tra il paese scandinavo e la IWC è stato il suo ritiro dall'organizzazione nel 1990. La motivazione che lo stato islandese ha fornito è stata che la IWC non era più un'istituzione che favoriva il management delle balene, ma le

³⁸ Richard BLACK, "Did Greens help kill the whale?", *BBC News*, 16 Maggio 2007. Articolo originale reperibile online su: <http://news.bbc.co.uk/2/hi/science/nature/6659401.stm>, 06/06/2017.

tutelava.³⁹ Conseguenza del suo ritiro è stata la fondazione del North Atlantic Marine Mammal Commission (d'ora in avanti abbreviato in NAMMCO), ossia un corpo internazionale che ha come obiettivo la conservazione, ma anche la gestione dei cetacei e di altri mammiferi marini, di cui l'Islanda avrebbe potuto giovare usandolo come via alternativa senza abbandonare la Commissione.

Interessante è stato il suo rientro nell'organismo nel 2002. Il suo ritorno è singolare perché l'Islanda ha ottenuto una clausola di riserva mirata ad essere esclusa dalla moratoria del 1982. Infatti, nel documento di adesione depositato presso la IWC è scritto che l'Islanda “adheres to the aforesaid Convention and Protocol with a reservation to paragraph 10 (e) of the Schedule attached to the Convention”.⁴⁰ Infine, nell'atto in aggiunta viene dichiarato:

“Notwithstanding this, the Government of Iceland will not authorise whaling for commercial purposes by Icelandic vessels before 2006 and, thereafter, will not authorise such whaling while progress is being made in negotiations within the IWC on the RMS. This does not apply, however, in case of the so-called moratorium on whaling for commercial purposes, contained in paragraph 10(e) of the Schedule not being lifted within a reasonable time after the completion of the RMS. Under no circumstances will whaling for commercial purposes be authorised without a sound scientific basis and an effective management and enforcement scheme.”⁴¹

1.5 La Conservazione e il Management

Fin dalla sua istituzione la Commissione Baleniera Internazionale ha cercato di incoraggiare l'industria baleniera in maniera considerata e controllata come affermato nell'ultimo paragrafo del Preambolo della Convenzione Internazionale per la Regolamentazione della Caccia Baleniera⁴². Tuttavia, nel corso del Novecento i paesi pro-caccia, senza mai interrompere le loro attività, hanno continuato a catturare esemplari di balena. Ciò ha comportato un crollo vertiginoso del loro numero fino a portare alcune specie in pericolo di estinzione. La Commissione è intervenuta tempestivamente tentando di rallentare o di ridurre l'eccessiva pesca. Con l'aiuto e il sostegno degli Stati membri, essa ha avviato un processo di controllo serrato sulla caccia inserendo un limite che le nazioni partecipanti all'organizzazione devono rispettare rigorosamente .

³⁹ FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., p. 73.

⁴⁰ https://iwc.int/_iceland#instruments,07/06/2017.

⁴¹ *Schedule*, cit., Information Required.

⁴² *ICRW*, cit., Preambolo.

Il primo provvedimento come limite annuale di caccia è stato la “blue whale unit” (BWU) adottato dalla IWC verso la fine degli anni Quaranta del Novecento. Esso si basava specialmente sull’ammontare dell’olio ricavato dalle balene. Un’unità poteva equivalere all’olio prodotto da: una balenottera azzurra, due balenottere comuni, due megattere e mezza oppure sei balenottere boreali.⁴³ Ne è conseguita un’elevata riduzione di certe specie, in particolare delle balenottere azzurre e di quelle comuni. La causa è stata la decisione presa dai cacciatori di balene, i quali hanno preferito catturare le specie di cetacei da cui si poteva estrarre la maggior quantità di olio.

L’unità di misura BWU è stata sostituita dalla New Management Procedure, abbreviata con la sigla NMP (d’ora in avanti sarà usata la suddetta sigla). Adottata nel 1974, essa prevedeva che ogni specie venisse divisa in venti diversi stock, le cui quote erano calcolate a loro volta sullo stesso stock. Ciascun stock era classificato in: 1) “initial management stock” (IMS) se al limite o molto vicino al livello della pre-cattura/prelevamento; 2) “sustained management stock” (SMS) se ritenuto prossimo al livello del “maximum sustainable yield” (d’ora in avanti abbreviato in MSY), supponendo che sia circa il 60% del livello iniziale; 3) “protection stock” (PS) se arrivano intorno al 10% al di sotto del MSY (o il 54% inferiore al livello iniziale).⁴⁴ In tal caso la caccia non dovrebbe aver luogo. Il MSY è basato sul principio che la cattura delle balene di una particolare specie non dovrebbe eccedere la capacità di quel determinato stock di rifornirsi ad un livello che lo mantenga adeguato ai fini della disponibilità commerciale.⁴⁵

La Commissione aveva concepito l’idea, relativa alla procedura, che se la portata dello stock iniziale può essere determinato, è possibile pertanto cacciare le balene quando sono al 50-60% della loro abbondanza in termini numerici. La percentuale di caccia o di predazione dovrebbe essere considerata sostenibile col passare del tempo. Lo si è presupposto dal fatto che gli stock usati largamente possono essere riportati al loro numero originale. Gli stock decrescenti del 10% al di sotto del maximum sustainable yield dovevano essere esonerati dallo sfruttamento e trattati come stock protezionistici. Invece, gli stock al 10-20% che superano il livello MSY possono essere utilizzati solo parzialmente in modo da far riprodurre le balene. Sono considerati come sustained management stocks. Gli stock dei cetacei che sono al di sopra del 20% al MSY permettono di essere usufruiti al massimo del loro potenziale,

⁴³ FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., p. 76.

⁴⁴ KALLAND, *Unveiling the Whale...*, cit., p. 116.

⁴⁵ FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., p. 77.

sempre in maniera controllata, con un alto coefficiente percentuale e trattati, quindi, come initial management stocks.⁴⁶

Oltre ad a non aver lasciato spazio ad un'adeguata salvaguardia della balene, l'adozione del New Management Procedure ha originato una serie di questioni che sono nate e sviluppate intorno all'assenza di un opportuno sistema scientifico capace di stimare i livelli dei svariati stock all'interno di particolari specie e di fornire un'appropriata gestione della caccia.⁴⁷ Queste lacune e l'introduzione della moratoria sulla caccia commerciale del 1982 hanno dato avvio alla creazione del successivo metodo, giudicato molto più affidabile del precedente. Esso è conosciuto col nome di Revised Management Procedure on Baleen Whales (d'ora in avanti abbreviato in RMP) attraverso il quale il Comitato Scientifico valuta i limiti di cattura sostenibili affinché la caccia commerciale dei Mysticeti, sottocategoria dei Cetacei, sia ammissibile. In altre parole, questo sistema di management doveva essere "a scientifically robust method of setting safe catch limits for certain stocks (groups of whales of the same species living in a particular area) where the numbers are plentiful".⁴⁸

Per giungere alla sua stesura finale, il Comitato ha lavorato duramente per otto lunghi anni e finalmente, nel 1994, il RMP è stato adottato sotto forma di risoluzione. La procedura si divide in due parti.

Nella prima viene applicata una specifica formula matematica su tutte le specie e zone che richiede solamente ed unicamente due informazioni. Esse consentono di calcolare il limite ottimale della pesca. I due dati necessari sono:

1. una valutazione delle popolazioni dei cetacei;
2. il numero delle catture precedenti e, se particolarmente significativa, presenti.

Nella seconda viene effettuata una revisione delle informazioni disponibili sul numero delle popolazioni di una singola specie all'interno di una determinata regione, normalmente si considera un bacino oceanico, in un momento ben definito. In sostanza, la procedura esamina, mediante sondaggi e indagini compiuti regolarmente, tutte quelle notizie quantitative e qualitative che mostrano come gli stock sono cambiati nel corso del tempo. La combinazione

⁴⁶ Robert L. FRIEDHEIM, "Moderation in the Pursuit: Explaining Japn's Failure in the Internatinal Whaling Negotiations", *Ocean Developmente and International Law*, vol. 27, No. 4, 1996, p. 356. Cit. in FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., p. 77.

⁴⁷ Alexander GILLESPIE, "The Ethical Question in the Whaling Dispute", *Georgetown Int'l Env'l Law Review* 9, 1997, pp. 355-387. André E. PUNT e Greg P. DONOVAN, "Developing Management Procedures that are Robust to Uncertainty: Lessons from the International Whaling Commission", *ICES Journal of Marine Science* 64, 2007, pp. 603-612. Cit. in FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., p. 77-78.

⁴⁸ <https://iwc.int/the-revised-management-scheme,09/06/2017>.

tra la raccolta dei dati scientifici (RMP) e degli schemi revisionati e delle osservazioni ha dato luogo alla nascita del Revised Management Scheme (d'ora in avanti abbreviato in RMS). Non viene utilizzato prima di aver definito e deciso un piano d'ispezione e osservazione. A quanto affermato dalla Commissione Baleniera Internazionale questo tipo di procedura è un metodo la cui finalità è fissare un limite sicuro sulla caccia per determinati stock, il cui numero è ritenuto abbondante.⁴⁹

Questo schema unisce la prospettiva politica con la sfera scientifica. Due sono gli aspetti fondamentali che caratterizzano il RMS e considerati di grande interesse dalla IWC. Il primo riguarda gli ispettori nazionali. Vengono nominati e stipendiati dai Paesi membri dell'organizzazione e hanno competenze sulle operazioni della caccia per scopi commerciali. Il secondo si concentra sugli osservatori internazionali che sono scelti da una specifica e selezionata lista di candidati stabilita dalla Segreteria della Commissione Baleniera Internazionale. Essi sono pagati dalla Commissione. Il loro compito è puramente di monitoraggio, cioè controllano se le operazioni di caccia sono applicate in conformità con le misure adottate dalla Commissione. In aggiunta, esaminano minuziosamente le licenze, i registri e gli strumenti d'equipaggio. Infine, il loro ruolo copre anche quello di valutare se le informazioni concernenti la cattura commerciale sono conservate accuratamente per possibili controlli futuri da parte degli enti designati. Gli obiettivi di questi piani di revisione e osservazione sono: la verifica che le regolamentazioni e norme della Convenzione e della Commissione siano rispettate adeguatamente e di far rapporto al proprio Paese, alla ICRW e alla IWC per ciascuna infrazione delle suddette regole.⁵⁰

Il Revised Management Procedure non viene usato e applicato dalla Commissione nell'ambito della pesca a fini commerciali fino a quando non è stato accettato e concordato il Revised Management Scheme. Il RMS copre gli aspetti delle regolamentazioni riguardanti la caccia commerciale che non sono in alcun modo connesse ai limiti di cattura, come per esempio la conservazione dei dati e dei programmi di osservazione. Con ciò la Commissione nel 2006 ha realizzato che i diversi pareri e discussioni sul sistema RMS hanno condotto a un vicolo cieco. Inoltre, la moratoria, il cui scopo è di rallentare e vietare la pesca mirata a vendere le parti del corpo delle balene nei mercati nazionali e internazionali, rimane ancora

⁴⁹ FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., p. 81.

⁵⁰ *Report of the Revised Management Scheme Expert Drafting Group*, in "IWC", IWC/54/RMS 1, 28 agosto 2008, pp. 16-30. PDF originale reperibile online su: https://iwc.int/document_813, 10/06/2017.

oggi in vigore sebbene alcuni Stati membri della IWC hanno richiesto la sua definitiva eliminazione almeno per alcuni tipi di cetacei, come le balenottere minori.⁵¹

La Commissione Baleniera Internazionale ha cercato una via d'uscita per eliminare l'impasse causato da una parte dal fallimento nell'adottare il RMS legato ad un'abbondante carenza di dati affidabili e, dall'altra, dai disaccordi che hanno caratterizzato la scelta, e conseguente nomina, degli osservatori internazionali e degli ispettori.⁵² Tra le mille idee che l'organizzazione ha vagliato, la migliore è stato il documento denominato "A Proposed Consensus Decision to Improve the Conservation of Whales". Esso è stato ideato nella cinquantanovesima riunione annuale della IWC tenutasi nel 2007 in cui è stato introdotto il metodo "Future of the IWC". La sua forma definitiva è stata, però, raggiunta nel 2010. Nell'anno seguente la Commissione è giunta alla seguente conclusione affermando:

1. "Encourage continuing dialogue amongst Contracting Governments regarding the future of the International Whaling Commission;
2. Continue to build trust by encouraging Contracting Governments to coordinate proposals or initiatives as widely as possible prior to their submission to the Commission;
3. Encourage Contracting Governments to continue to co-operate in taking forward the work of the Commission, notwithstanding their different views regarding the conservation of whales and the management of whaling."⁵³

Questo scritto, come tutte le altre proposte presentate precedentemente, ha fallito nel suo intento nonostante il forte impegno della IWC. Ciò è stato causato dalle discordanze e dai diversi pareri che hanno preso il sopravvento nel corso dei vari incontri da parte dei Paesi pro-caccia e quelli propensi alla salvaguardia dei cetacei.

1.6 La Convenzione Internazionale per la Regolamentazione della Caccia Baleniera (ICRW)

La Convenzione Internazionale per la Regolamentazione della Caccia Baleniera (ICRW), il testo su cui si fonda la Commissione Baleniera Internazionale (IWC), è stato concepito a partire dal diritto statunitense del dopoguerra in modo da far accettare e conciliare il bisogno dell'industria con quello della conservazione degli stock balenieri.⁵⁴ Esso è un trattato che è

⁵¹ <https://iwc.int/rmp>, 12/06/2017.

⁵² FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., p. 82.

⁵³ <https://iwc.int/future>, 12/06/2017.

⁵⁴ DORSEY, *Whales & Nations...*, cit., p. 114.

stato sottoscritto dalle maggiori nazioni nel 1946.⁵⁵ In seguito si è aggiunta una moltitudine di paesi che hanno mostrato un forte interesse per i cetacei. Ancor oggi lo statuto rimane lo strumento internazionale principale per regolamentare la caccia alle balene accompagnato da un testo integrativo, lo Schedule.

Come qualsiasi trattato o documento ufficiale che sia nazionale o internazionale, la Convenzione ha un proprio oggetto e obiettivo, ovvero disciplinare la caccia baleniera per conservare lo stock con lo scopo di poterne usufruire in maniera continua.⁵⁶ Per questa ragione, il Preambolo denota il desiderio dei firmatari

to establish a system of international regulation for the whale fisheries to ensure proper and effective conservation and development of whale stocks on the basis of the principles embodied in the provisions of the International Agreement for the Regulation of Whaling, signed in London on 8th June, 1937,

e di conseguenza loro hanno

decided to conclude a convention to provide for the proper conservation of whale stocks and thus make possible the orderly development of the whaling industry.⁵⁷

Lo scritto prosegue con l'elencazione degli undici articoli. L'Articolo I afferma che la ICRW è composto di un testo accompagnatorio, lo Schedule, parte integrante dello stesso. Inoltre, ogni riferimento alla Convenzione stessa deve essere inteso come parte integrante dello Schedule sia in termini attuali sia come emendamenti conformemente all'Articolo V (Articolo 1 (1)). La seconda parte si incentra sull'applicazione di tutto ciò che è legato alla caccia o alla salvaguardia delle balene.

Il successivo articolo, il secondo, descrive il significato dei termini cardine che sono strettamente legati alle balene e alla loro relativa caccia. Stabilisce un delineato confine tra due vocaboli, "whale catcher" (baleniera) e "factory ship" (nave officina), che in apparenza possono essere identici, ma che nella realtà effettuano azioni e funzioni completamente diverse. La sostanziale distinzione è l'insieme delle attività. La baleniera è un'imbarcazione munita di attrezzature che consentono di ricercare, inseguire, cacciare, trainare e conservare la balena al suo interno ed esterno, mentre la nave officina svolge esclusivamente il compito di

⁵⁵ *Treaty Series*, in "United Nations Treaty Series", vol. 61, No. 2124, 1953, pp. 88-89. I primi che hanno firmato il tratto sono: Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cile, Danimarca, Francia, Nuova Zelanda, Norvegia, Paesi Bassi, Perù, Regno Unito, Unione Sovietica e Stati Uniti d'America. PDF originale reperibile online nel link seguente: <https://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/Volume%20161/v161.pdf>, 13/06/2017.

⁵⁶ FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., p. 44

⁵⁷ ICRW, cit., Preambolo.

lavorazione delle interiora della balena per estrarne i prodotti che verranno eventualmente distribuiti nel mercato globale.

L'Articolo III espone com'è composta la IWC, l'organizzazione delle riunioni e quali incarichi generali di nomina la Commissione possiede. In quello successivo vengono chiariti nel dettaglio quali compiti effettivi ha la Commissione, spesso aiutata da agenzie indipendenti. Per esempio, essa compie indagini riguardanti le balene o la caccia, raccoglie e valuta informazioni che possono concernere i metodi impiegati dai Governi Contraenti (qualsiasi Stato che ha depositato uno strumento di ratifica o che ha avvisato di aderire alla Convenzione) per catturare i mammiferi di grandi dimensioni o le condizioni dello stock delle balene. Tutte queste informazioni, insieme agli ulteriori ruoli e attività della Commissione, dovranno essere pubblicate in maniera autonoma o con il sostegno della International Bureau for Whaling Statistics o di altre agenzie (Articolo IV (2)). Infine, la Commissione può modificare le norme scritte nello Schedule mediante l'adozione di regolamentazioni e norme che devono basarsi su scoperte scientifiche o che vengono effettuate ed eseguite per la messa in pratica dell'oggetto e degli scopi della Convenzione (Articolo V).

L'Articolo VI e VII parlano rispettivamente dei consigli periodici che la Commissione dà ai paesi aderenti alla IWC e della trasmissione di dati e notizie degli Stati membri agli specifici organismi.

Rilevante è l'intero Articolo VIII. Esso spiega nel complesso la caccia per scopi scientifici. Afferma specialmente che i Paesi membri della IWC sono pregati di emettere loro stessi i permessi speciali. La loro finalità è la possibilità di pescare con la clausola di ricerca scientifica comunicandola alla Commissione. Innegabilmente chi svolge la cattura scientifica, ad esempio i marinai, deve rispettare le norme inserite nelle licenze rilasciate dal proprio paese. Altro aspetto che non deve essere tralasciato è l'ottenimento di informazioni, ricavate dalle diverse parti degli esemplari di cetacei, come la riproduzione oppure la modalità del parto del balenottero, ossia il piccolo di balena.

Le nazioni sono sottoposte abitualmente a un controllo scrupoloso da parte dell'organizzazione anche se a volte (ad esempio oltrepassare il tetto stabilito dalla Commissione) è capitato che alcune di esse non abbiano rispettato in alcun modo la Convenzione o le regolamentazioni emesse dalla IWC. Per questa ragione, i Governi Contraenti sono obbligati a punire o prendere seri provvedimenti ogni qualvolta venga violata la ICRW, sia esso effettuato da individuo o nave che agisce sotto la sua giurisdizione. Il ruolo

e funzione dello Stato membro non si limita a emettere misure su chi trasgredisce, ma deve stabilire quale sia la migliore punizione. Inoltre, ha l'obbligo di far rapporto alla Commissione Baleniera Internazionale comunicando le sanzioni e le misure che ha adottato. Ciò è riportato nell'Articolo IX della ICRW.

Il penultimo stabilisce che il testo debba essere approvato, insieme ad eventuali strumenti di ratifica, e in seguito depositato presso il governo degli Stati Uniti d'America (Articolo X (1)). Nei seguenti commi viene esplicitato che quei Paesi che non hanno firmato la Convenzione possono aderire solo quando la notifica, consegnata agli USA, entra in vigore. In aggiunta, gli Stati Uniti devono informare le nazioni di ogni ratifica e adesione.

L'ultimo articolo, l'undicesimo, si interessa della possibilità degli Stati di poter recedere dalla Convenzione, e conseguentemente dall'organizzazione, il 30 giugno avvertendo il proprio paese precedentemente o il giorno prima o lo stesso giorno del 1 gennaio.

1.7 Lo Schedule

Il testo accompagnatorio della ICRW si divide in sezioni, ognuna delle quali tratta di tematiche ben precise e dettagliate. Ciascuna di esse espone in modo chiaro, semplice e conciso le regole che non possono, almeno in teoria, essere contravvenute e, di conseguenza, trasgredite. Il testo è composto di sei parti. All'interno sono pure inserite tabelle che tentano di rendere più comprensibile dal punto di vista numerico i limiti sulla caccia, attualmente ancora messi in discussione dai membri della IWC.

La prima divisione riguarda l'interpretazione. In questa sezione il documento classifica specifici termini relativi alle caratteristiche delle sottocategorie dei Mysticeti e degli Odontoceti, chiamati anche Denticeti, spiegando e definendo ogni tipo di balena. Tratta pure quelle parole che hanno a che fare con l'aspetto della caccia come "strike" oppure "land". Il primo si riferisce all'azione di conficcare nell'animale una fiocina, mentre il secondo indica una nave officina, una stazione di terra o un altro luogo in cui è possibile trattare la balena.⁵⁸ In breve, vengono trattati quei vocaboli del settore baleniero e delle proprietà delle specie così da facilitare la comprensione a chi non è esperto nel campo e a coloro che hanno esperienza.

La seconda sezione si incentra sul divieto della caccia e dell'impiego delle "factory ship" e delle "land station" in un determinato periodo dell'anno eccetto nell'asso di tempo consentito dai Governi Contraenti. Solitamente la durata varia dai sei agli otto mesi a seconda del tipo di

⁵⁸ *Schedule*, cit., I. Interpretation, C. General.

operazione e della famiglia di esemplare che viene pescato. Viene presentato nel dettaglio nella seguente divisione ciò che è assolutamente vietato. La caccia commerciale per le molte e diverse specie di balene è severamente proibita da quando è stata introdotta ed entrata in vigore la moratoria del 1982. Nella stessa suddivisione vengono pure trattate le zone geografiche in cui è negato l'accesso alla pesca, anche se per certi generi di misticeti, in particolare le balenottere minori, è permesso solamente in delimitate aree oceaniche. Subito di seguito, infatti, per ogni tipologia di balena vengono elencati i luoghi in cui è autorizzato cacciare. Questi posti sono il Nord Atlantico, il Pacifico settentrionale e le acque dell'Emisfero australe.⁵⁹

Nella stessa ripartizione, la terza, lo Schedule si sofferma nello spiegare minuziosamente quali genere di balene è permesso pescare e quali è proibito per legge. Vengono così identificati gli stock delle balene sulla base di tre diverse classificazioni. Esse si fondano sull'opinione del Comitato Scientifico. Vi sono però limitazioni alla caccia, al trattamento e all'uccisione nei confronti di alcune specie di cetacei. Non è concesso catturarli o sezionare parti della loro carcassa perché da poco più di trent'anni è stata attuata la moratoria sulla caccia a fini commerciali. Questo è ribadito nel testo al paragrafo 10 (d) ed (e).

La quarta parte è dedicata al trattamento degli esseri marini. Nel primo paragrafo, per la precisazione il diciannovesimo, viene affermato che l'applicazione di taluni procedimenti e tecniche effettuate nelle stazioni di terra o nelle navi officina non sono permesse in quanto certe categorie di balene sono considerate in pericolo di estinzione o perché è inammissibile violare determinate norme e regole previste dal documento stesso. Oltre a questo tipo di proibizione, ad eccezione delle balenottere comuni, gli esemplari facenti parte della famiglia degli Odontoceti o dei Misticeti possono essere sottoposti a procedure di trattamento quali l'ebollizione o altra tipologia riconosciuta dalla Commissione. La lavorazione viene applicata unicamente su specifici organi dell'animale in maniera da non danneggiare le parti più delicate. Il paragrafo successivo allude all'opportunità di tagliare e sezionare la carcassa del cetaceo su una nave officina se regolato dal "master" o persona incaricata di governare l'imbarcazione. L'esemplare non può rimanere in acqua per molte ore, altrimenti le parti interne come tessuti, carne o grasso, iniziano a deteriorarsi e decomporsi comportando l'inutilità di aver ucciso un animale e spreco di tempo per i cacciatori di balene e marinai.

⁵⁹ *Schedule*, cit., III. Capture, Classification of Areas and Divisions parr. 9. (c), (d), (e).

Ogni balena presa deve essere marchiata per riconoscere la sua provenienza, il numero di cattura e chi è stato in grado di pescarla.

La supervisione e il controllo sulle navi o stazioni è una tematica che ha interessato l'intera Commissione fin dalla sua formazione per evitare che non si sorpassi la soglia consentita dallo statuto (ICRW) e per accertare che non vi siano irregolarità legate alle tecniche di caccia e alle funzioni dell'equipaggio.

Sia le barche che le stazioni sono assoggettate ad accertamenti periodici per verificare che l'operato dei lavoratori, le tecniche di cattura utilizzate e le varie strumentazioni siano in regola e non violino alcuna norma. Se si dovesse infrangerne verrebbero immediatamente segnalate alle autorità competenti e, infine, sanzionate. Gli ispettori non sono retribuiti dall'organizzazione, bensì dal Governo Contraente che si assume perfino l'incarico di scegliere e nominare la persona competente. Il campo della supervisione e del controllo investe anche il compenso di coloro che prestano il loro servizio lavorativo nelle imbarcazioni o stazioni di terra come i marinai o i cacciatori di balena. L'ottenimento della somma in denaro dipende da diversi fattori, primo fra tutti dalla quantità numerica di balene che l'equipaggio è riuscito a cacciare in una stagione (Paragrafo 22). Altra tematica, illustrata nella quinta suddivisione, è il trattamento dei cetacei che essi ricevono a bordo delle navi o su piattaforme apposite. Esso è minuzioso e scrupoloso in modo da ricavare la massima utilità da ogni parte del corpo. Vengono quindi misurati e soppesati gli organi attenendosi a rigorose norme e dettami del testo accompagnatorio.

L'ultima sezione dello Schedule riguarda tutto ciò che è richiesto: dati, notifiche e informazioni. La comunicazione e lo scambio di informazioni tra la Commissione e un'agenzia indipendente oppure fra un operatore ed un altro ha portato alla divulgazione di specifiche notizie siano esse relative alla cattura dell'animale, all'impiego delle tecniche di caccia, all'identificazione degli esemplari o ancora all'utilizzo di barche utilizzate come appoggio alla nave madre. In caso di trasmissioni dati di una baleniera, la quale si affida alla collaborazione e cooperazione delle navi officina, devono riportare le principali notificazioni relative alla specie, a quando la balena è stata cacciata e al marchio che verrà impresso sull'animale, normalmente, nell'ultima fase della lavorazione. Quest'ultima operazione chiarisce e certifica l'identificazione della sua origine e di chi ha scagliato l'arpione, arnese usato per prendere e trascinare l'essere marino sul ponte della baleniera o nave officina. Ciascun rapporto e notifica viene registrato scrupolosamente e conservato nei magazzini

delle navi per le future ispezioni. Stesso discorso vale per le stazioni di terra e la caccia eseguita su piccola scala e limitata, definita in inglese small-type whaling (d'ora in avanti abbreviato in STW). La pesca di questo tipo avviene mediante l'ausilio dell'arpione lanciato da barche a motore. Le balenottere minori e certuni odontoceti ne sono i principali soggetti.

In un altro paragrafo, i Paesi membri, primi fra tutti quelli che sono inclini a protrarre la caccia alle balene, specialmente su piccola scala e quella scientifica, sono vincolati a tenere frequentemente al corrente la Commissione sui metodi di uccisione. La pratica maggiormente diffusa è quella del lancio dell'arpione. Tuttavia, la IWC desidera conoscere le ulteriori prassi eseguite, ovvero quelle che non riguardano solamente l'impiego della fiocina. Oltre a queste informazioni, le notifiche possono persino trattare della quantità delle balene catturate e perse o della stazza lorda di ogni nave officina. Indipendentemente dall'informazione che la Commissione riceve, la maggior parte devono essere conformi con l'Articolo VII.

All'interno dell'ultima suddivisione è affermato che i Governi Contraenti hanno l'obbligo di consegnare le licenze speciali in modo che il Comitato Scientifico abbia il tempo sufficiente di visionarli e controllarli. I permessi, se possibile, vengono modificati e aggiornati durante la riunione annuale della Commissione Baleniera Internazionale. Infine, nel trentunesimo ed ultimo paragrafo, gli Stati membri sono tenuti a recapitare copie delle regolamentazioni e leggi nazionali che si riferiscono alle balene e alla pesca dei suddetti mammiferi marini.

Conclusione

La fondazione della IWC e dei suoi relativi testi, la ICRW e lo Schedule, hanno creato talune divergenze riguardo alla gestione dello stock o alla caccia commerciale all'interno dell'organizzazione che difficilmente sono state appianate. Da quanto è emerso infatti, risulta chiaramente che, nonostante tutti i tentativi compiuti per riuscire almeno a regolamentare e uniformare la caccia alle balene e la legislazione internazionale ad essa collegata, non si è riusciti fino ad oggi ad arrivare a una conclusione univoca che possa soddisfare le esigenze di tutti, specie di quei paesi come Islanda, Norvegia e Giappone che non intendono affatto recedere dalle loro decisioni di perpetuare nel tempo la caccia di questi cetacei.

CAPITOLO 2

Il pensiero dei cacciatori di balene

2 Introduzione

Per alcune nazioni la caccia alle balene è un simbolo della loro tradizione e della loro cultura perché radicata in questi paesi fin da tempi remoti. In questi stati i cetacei vengono consumati come cibo e nutrimento, ma anche invocati per il sacrificio involontario che compiono per il bene del popolo. Al contrario in altri paesi, come il Giappone, la cattura ha anche finalità di ricerca per scopi scientifici.

Il secondo capitolo si focalizzerà sulle motivazioni e sulle ragioni che spingono i paesi pro-caccia ad effettuare la cattura dei cetacei. Tratterà a grandi linee della cultura baleniera dell'Islanda, della Norvegia e delle Isole Faroe, mentre si evidenzierà nel dettaglio quella del Giappone dal punto di vista religioso e scientifico, e come la balena venga ritenuta dalla popolazione nipponica come “cibo” o “nutrimento”.

2.1 La nascita delle comunità baleniere

Dal 1868, anno d'inizio della pesca moderna dei cetacei, la caccia si è velocemente intensificata data gli avanzamenti nella tecnologia e nei miglioramenti dei metodi di uccisione. La simbiosi creata tra le balene e i marinai o i cacciatori ha originato un stretto legame, quasi indissolubile, non soltanto dal punto di vista storico, ma anche da quello culturale sia esso letterario o religioso connesso all'industria baleniera.

La crescita dell'industria ha dato lavoro ai pescatori, residenti nelle zone costiere o dove erano situate le stazioni di terra, che venivano assunti per le capacità che possedevano oppure per la grande esperienza che avevano sviluppato nel settore ittico. Ciò ha comportato l'espandersi di villaggi che si occupavano, per la maggior parte, della caccia alle balene. Dalle attività di pesca e dall'incremento della domanda di determinati prodotti ricavati dalle parti del corpo delle balene, quali olio, carne, ambra grigia e grasso, sono sorti paesi che si sostenevano solamente con queste attività. In tal modo si sono create delle vere e proprie comunità locali accomunate dalle molteplici funzioni collegate a loro volta col mondo dei cetacei come la lavorazione degli organi. Più in generale, si può dire che siano un gruppo di

persone unite e coinvolte, indirettamente o direttamente, nelle attività baleniere che loro ritengono importanti in quanto ne formano l'identità individuale e quella collettiva.⁶⁰

Le singole persone hanno avuto il tempo di riconoscersi come individui, ma ciò che le ha unite profondamente sono state le tradizioni, i rituali e il turismo derivato dall'economia baleniera. Gli Islandesi ad esempio, sono un piccolo popolo, ma molto fiero e tenace, dai fortissimi legami familiari e sociali. Se si tratta, nella fattispecie, di edificare una casa su un nuovo territorio, quindi non ancora toccato dalla mano dell'uomo, si comincia col misurare l'area per pianificare l'edificio. Una volta progettata, l'abitazione viene costruita dalle fondamenta con le adeguate strumentazioni guidate dalle mani esperte degli addetti e costruttori e, successivamente, si passa alla costruzione vera e propria. La casa viene dipinta, fornita di illuminazione e di riscaldamento. Ciò mostra che i villaggi, anche se piccoli, sono un insieme di condomini o case singole che formano una grande famiglia che si aiuta e sostiene a vicenda, soprattutto nei momenti del bisogno. Le mani degli operatori sono le reti su cui i nuclei familiari si appoggiano. Infatti, il senso di famiglia è sempre stato uno dei punti cardini che ha reso possibile la creazione dei villaggi perché, non essendoci città di grandi dimensioni o metropoli, fatta eccezione per Reykjavik, la capitale, gli abitanti si conoscono tutti l'un l'altro. Ognuno sa quali siano i problemi, le discussioni e le preoccupazioni delle famiglie che non attraversano un periodo tranquillo e felice. Per aiutarle, il resto del villaggio o, almeno, quelle persone che sono in grado di sostenerle, decidono di prendere in mano la situazione offrendo loro tutto ciò che possono: tempo, denaro oppure semplici consigli.

Nei periodi di caccia, che differiscono in base alle aree marittime dell'emisfero australe e boreale, i rapporti umani e la comunicazione all'interno dei diversi villaggi sono mantenuti dalle mogli dei pescatori, marinai, cacciatori e collaboratori. Le donne, in assenza dei mariti e fidanzati, sono il collante che lega le diverse famiglie all'interno del paese. Questo permette di costituire una stretta rete di amicizie e di mantenere i contatti tra parenti che abitano in luoghi lontani. Ad esempio, Kimura Den, donna giapponese vissuta nella prima metà del '900 e moglie di un cacciatore e arpioniere di balene, è stata una figura femminile rilevante in quanto era il pilastro su cui la famiglia, in particolare i figli, si appoggiavano quando il marito era lontano da casa perché impegnato nella pesca. Viveva ad Abashiri, città situata a nord-est dell'isola di Hokkaidō, gestendo i rapporti col vicinato. Inoltre, un'abilità che lei e, in

⁶⁰ Arne KALLAND & Brian MOERAN, *Japanese Whaling. End of an Era?*, vol. 76, Londra, New York, Routledge, 2011, p. 18.

generale, tutte le donne che abitavano nei villaggi balenieri possedevano, era la capacità di mantenere forti relazioni personali con gente che risiedeva in zone fuori mano. Si scambiavano lettere, chiamate e soprattutto prodotti ottenuti dagli organi dei cetacei. Nel caso in questione, era Den che inviava ai suoi parenti ed amici carne di balena a Yoichi, luogo in cui era nata, e ad Arikawa, città natale del coniuge. Tuttavia, la spedizione di carne ha avuto un freno con l'approvazione e l'attuazione della moratoria sulla caccia commerciale del 1982, con forti ripercussioni pure economiche.⁶¹

Le donne non erano solamente il punto di riferimento dei familiari, ma ricoprivano anche il ruolo del padre quando il coniuge cacciava durante le stagioni in cui ciò era permesso, solitamente dai sei agli otto mesi all'anno. Essendo il marito un uomo di mare e non potendo ritornare nella propria casa ogni giorno a causa della pesca baleniera, la figura patriarcale è stata sostituita dalla moglie che prende le maggiori decisioni, per esempio sulla vita scolastica dei figli. In aggiunta, amministra le finanze gestendo il denaro, comunemente lo stipendio del marito, in casa è un tuttodfare che aggiusta tutte le attrezzature guaste e partecipa attivamente alle attività del villaggio, specie durante le festività religiose.⁶²

2.2 Il folklore della balena in Islanda, Norvegia e Isole Faroe

Le balene sono sempre state cacciate per ragioni scientifiche, culturali e nutrizionali. Oltre a ricavare prodotti quali olio di balena usato come combustibile o i fanoni utilizzati per fabbricare i busti delle signore nel XIX secolo, dalle diverse parti del corpo si possono estrarre anche componenti che si possono mangiare, ovvero la carne che viene consumata da diversi individui come i Norvegesi o gli abitanti delle Isole Faroe.

Il pesce sta alla base della piramide alimentare di molte popolazioni, in particolare di quelle aborigene o dei paesi dell'Asia Orientale, in particolare quella giapponese. Non solo qui si cacciano le balene come sostentamento nutrizionale, anche altri stati come Norvegia ed Islanda fanno altrettanto.

Le domande che sorgono spontanee sono diverse. Perché queste nazioni pescano le balene? Quali motivazioni stanno alla base di questa particolare caccia pur sapendo di poter essere criticati dai mass media, dagli ambientalisti oppure da organizzazioni internazionali? Le risposte si trovano nella cultura che queste nazioni hanno nei confronti del cetaceo.

⁶¹ Ibid., pp. 53-54.

⁶² Ibid., p. 45.

2.2.1 L'Islanda

Gli Islandesi, come i Giapponesi, hanno una loro particolare cultura che costituisce sia la loro identità individuale sia quella collettiva. Le balene sono parte integrante del patrimonio comune in quanto hanno un nesso culturale molto stretto che lega le due anime del popolo islandese. Prima fra tutti sono i pescatori che vengono in contatto con l'animale creando così un forte legame. La storia nazionale poi, specialmente dal IX e X secolo, ha contribuito a rafforzare ulteriormente il rapporto tra uomo, in questo caso il popolo islandese, e il mammifero marino.

La gastronomia islandese è caratterizzata da un impiego pressoché quotidiano degli organi del cetaceo sebbene il suo maggior utilizzo avvenga in occasione delle festività nazionali. Molto sentita dalla popolazione è la festa invernale Thorrablót, in islandese *Þorrablót*, in cui la gente prepara e consuma le pietanze a base di carne di balena. Esse sono: *súr hvalur*, un piatto preparato col grasso di balena, e *kæstur hvalur*, cibo costituito principalmente dalla carne di balena intinta oppure marinata nel siero, accompagnate con la portata, chiamata *kæstur hákarl*, composta dalla carne putrefatta di Squalo della Groenlandia.⁶³

La balena è un animale molto interessante sotto il profilo scientifico perché molte informazioni non sono state ancora rivelate. Gli Scandinavi, da quando hanno abbandonato la IWC nel 1990, hanno intensificato la pesca per fini di ricerca scientifica. Infatti, hanno ideato un programma della durata di cinque anni, dal 2003 al 2007, che aveva come obiettivo principale la comprensione della biologia e dell'alimentazione dei cetacei che nuotano nelle acque islandesi per migliorare la gestione delle loro risorse marine.⁶⁴

Originariamente il programma prevedeva una pluralità di scopi, in particolare quello di riordinare le specie di cetacei in base alla loro priorità. Per quanto riguarda le balenottere minori, il fine primario era quello di indagare maggiormente di quali tipi di pesci ed organismi si cibassero, mentre dalle balenottere minori e comuni, gli Islandesi volevano ottenere dati biologici. Ovviamente, il piano di ricerca scientifica studiava anche i parassiti, gli agenti patogeni, gli inquinanti, praticamente tutto ciò che poteva recare danno all'animale.⁶⁵

Nei cinque anni in cui l'Islanda ha attuato la caccia scientifica, il numero delle balenottere minori catturate e uccise è aumentato sensibilmente passando da un esemplare catturato nel

⁶³ KALLAND, *Unveiling the Whale*. ..., cit., pp. 165-166.

⁶⁴ <https://iwc.int/spw-programmes>, 27/06/2017.

⁶⁵ *Ibid.*, 27/06/2017.

2006 a 61 nel 2007, mentre quello delle balenottere comuni è rimasto invariato (7 sia nel 2006 che nel 2007). In generale, durante l'applicazione del programma scientifico, la specie di cetaceo più pescata è stata la balenottera minore, infatti il quantitativo totale del suddetto mammifero marino è stato di circa 200.⁶⁶

Dal 2008 fino al 2015 il numero degli esemplari è incrementato enormemente dovuto al forte turismo degli stranieri che visitano l'isola per le sue bellezze naturalistiche e per consumare la carne di balena. Per esempio, nel 2013 sono state catturate 134 balenottere comuni e 38 balenottere minori oppure nel 2015 sono state uccise 155 balenottere comuni e 29 balenottere minori. Tuttavia, si è verificata contemporaneamente una lieve diminuzione causata dalla riduzione del consumo di carne da parte degli islandesi. Difatti, rispetto all'Ottocento, l'utilizzo abituale delle famiglie è diminuito. I sondaggi, rispettivamente effettuati nel 2006 e 2013, hanno evidenziato nel primo caso che solo l'1,1% dei nuclei familiari mangia settimanalmente carne di balena e nel secondo che solamente il 3,2% della popolazione usa la carne regolarmente.⁶⁷

2.2.2 La Norvegia

L'Islanda e il Giappone non sono gli unici paesi che cacciano le balene sotto la supervisione della Commissione Baleniera Internazionale. Anche la Norvegia attua la cattura e l'uccisione dei cetacei. Quest'ultimo è stato uno dei primi paesi a mettere in pratica i metodi di caccia più efficaci.

Fino al 1986, anno d'entrata in vigore della moratoria sulla caccia commerciale, la Norvegia ha ucciso mediamente 2.000 balenottere minori per anno. Dal 1986 fino ai giorni nostri, l'uccisione dei mammiferi marini è aumentata. Si è passati da 425 balenottere minori pescate nel 1996 a 1.052 nel 2009.⁶⁸

La maggior parte del pescato, viene consumato all'estero in quanto viene esportato in Islanda, nelle Isole Faroe e in Giappone (51% è la percentuale di esportazione). Anche se i rappresentanti dell'industria baleniera norvegese cercano di incentivare il consumo nazionale attraverso sovvenzioni alle società o strategie di marketing, quali pubblicità o l'indirizzamento dei clienti verso l'utilizzo di hamburger di balena, l'uso della carne, rispetto al passato è diminuita. Dal 2000 il consumo di carne di balena in Norvegia è sceso a circa 25

⁶⁶ <http://uk.whales.org/issues/whaling-in-iceland>, 18/09/2017.

⁶⁷ Ibid., 18/09/2017.

⁶⁸ <http://uk.whales.org/issues/whaling-in-norway>, 19/09/2017.

kg pro capite all'anno. Ciò è dovuto alla forte presenza del mercurio nei cetacei che, una volta ingeriti dagli esseri umani, soprattutto donne in stato interessante e bambini, comporta gravi problemi alla salute.⁶⁹

L'economia norvegese non è molto diversificata come per la maggior parte degli Stati scandinavi. A causa del territorio montuoso, l'agricoltura è poco praticata mentre l'attività forestale è assai sviluppata. Tuttavia, essendo il paese circondato dal Mare del Nord e dal Mar di Norvegia, la pesca ha sempre avuto un peso considerevole nell'economia nazionale. Questo spiega, ad esempio, il forte sostegno concesso alla caccia alle balene, settore in cui si riscontra che tra i pescatori e le comunità locali che si sostengono maggiormente con le catture di questi mammiferi marini si è creato un solido legame, difficile da eliminare.⁷⁰ Ciò deriva dal concetto basato sul condurre una vita ecologica e naturale in cui la popolazione locale è connessa alla natura tramite le risorse che essa offre.⁷¹ Sebbene la caccia alle balene non sia la fonte principale di reddito, in generale il popolo norvegese cattura l'animale in quanto considera la pesca baleniera semplicemente un modo per raccogliere e prelevare ciò di cui necessita dall'oceano. Dall'altra parte, però, esistono, anche persone che considerano i cetacei esseri viventi la cui intelligenza è seconda solo a quella dell'uomo.⁷² A prescindere da questi ultimi, il popolo norvegese caccia le balene per venderle nel mercato nazionale e globale e, dopo averne ricavato la carne dalla carcassa, pure per uso strettamente personale.

La Norvegia rientra nella categoria dei Paesi sviluppati in cui l'economia si basa principalmente sui settori secondario e terziario, ossia quello industriale e dei servizi. Tuttavia, il settore primario, soprattutto quello della pesca, ha avuto un ruolo importante nel mercato nazionale e locale dato che il territorio, composto prevalentemente da montagne, non ha favorito l'espandersi di villaggi di grandi dimensioni e di città metropolitane. Di conseguenza la politica cerca di sostenere i comuni e quegli enti che si relazionano direttamente con i cittadini. Infatti, la Norvegia è costituita da più di 430 comuni che generalmente sono di piccole dimensioni e in cui risiedono poco più di mille abitanti. Perciò, le comunità locali che si affacciano sul mare e che hanno una lunga tradizione nella pesca di divertiti tipi di specie, tra cui balene e foche, hanno l'opportunità di continuare nel loro operato visto che la caccia produce guadagno sotto forma di reddito e la possibilità di assunzione

⁶⁹ http://www.wdcs.co.uk/media/submissions_bin/Norway_whaling.pdf, 19/09/2017.

⁷⁰ FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., p.141.

⁷¹ Gunner GRENDSTAD, Per SELLE, Kristin STRØMSNES, Øystein BORTNE, *Unique Environmentalism. A Comparative Perspective*, New York, Springer, 2006, p. 25.

⁷² *Ibid.*, p. 104.

come marinaio o con altra nomina a bordo della baleniera. La cattura di balene e foche, inoltre, è sottoposta a supervisione come qualsiasi altra attività ittica e, oltre ad essere appoggiata ed incoraggiata dal Governo, viene promossa dalle organizzazioni ambientaliste e dai loro membri che cercano di pescare in maniera razionale e responsabile.⁷³

Dal punto di vista degli abitanti locali, i diritti degli animali sono esclusi dall'ambientalismo, ossia dalla tutela dell'ambiente naturale stesso. L'ecologismo norvegese, infatti, risulta assai particolare perché afferma che gli individui supportano quello che è l'interesse verso le problematiche ambientali anche se ciò non esclude l'uccisione dei cetacei.⁷⁴ Ciò comporta che se i bisogni degli animali dovessero scontrarsi con quelli delle persone, questi ultimi sono preferiti in quanto i loro diritti sono prioritari.

La caccia baleniera effettuata in Norvegia, da tempo immemore, è stata sicuramente influenzata dalla storia che ha caratterizzato la quotidianità degli individui. Le prime testimonianze ci giungono intorno alla fine del IX secolo d.C. dal racconto di Ottar di Hålogaland (data di nascita e morte sono sconosciute), esploratore norvegese, al Re di Inghilterra, Alfredo, conosciuto anche col nome di Alfredo il Grande (849-899). Il suddetto resoconto prova che la caccia alle balene era praticata lungo le coste della Norvegia settentrionale. Successivamente nel periodo medievale, all'interno dei testi giuridici islandesi e, ovviamente, norvegesi, sono stati trovati elementi che comprovano l'esistenza della cattura e dell'uccisione dei cetacei. In questi documenti, la caccia baleniera era divisa in tre categorie. Una di queste si focalizzava nel radunare gli animali nelle baie con l'intento di farli arenare e, infine, freddarli. Alcune baie norvegesi, come quella di Kvalvåg (a sud dell'Isola di Frei), sono state destinate all'applicazione di questa metodologia di caccia in cui venivano catturati principalmente i Globicefali, famiglia degli Odontoceti, e solo poche persone erano specializzate nella pesca delle balenottere minori.⁷⁵ Nei secoli successivi, in particolare nel XVIII e XIX secolo, le balene erano cacciate per motivi prettamente commerciali perché si voleva ottenere l'olio di balena, richiesto dal mercato, e per ragioni di sopravvivenza durante le guerre usate come cibo in scatola.

La cucina norvegese adopera una vasta gamma di prodotti, tra cui il pesce visto che il paese è per la metà circondato dal mare. Oggigiorno sono pochi i Norvegesi che ritengono la

⁷³Ibid., pp. 108-109.

⁷⁴FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., p.141.

⁷⁵Arne KALLAND, Frank SEJERSEN, Harald Beyer BROCH, Mats RIS, *Marine Mammals and Northern Cultures*, Canadian Circumpolar Institute (d'ora in avanti abbreviato in CCI) Press, "Circumpolar research series" n. 9, Studies in whaling n. 7, 2005, pp. 21-22.

carne di balena un cibo privilegiato e di prima qualità. Nonostante ciò, nelle case dei balenieri viene servita agli ospiti. Questa usanza conferma che la balena è tuttora fonte di alimentazione per certune comunità locali e rafforza il ruolo del cacciatore ed arpioniere come uomo forte e potente che riesce a provvedere alla famiglia anche se rimane assente per parecchi mesi.⁷⁶

2.2.3 Le Isole Faroe

Le Isole Faroe oppure Isole Fær Øer, scritte nella lingua locale, sono situate tra il Mare di Norvegia e l'Oceano Atlantico, più precisamente tra la Norvegia e l'Islanda. L'attività degli abitanti, residenti in un paese del tutto circondato dal mare, che praticano maggiormente è la pesca rappresentata da pesci di piccole e di grandi dimensioni, tra cui i globicefali (*Globicephala melas*). Questi animali vengono anche denominati delfino pilota o balena pilota. Sono sempre stati cacciati per ottenere i prodotti che servono per l'alimentazione oppure per il commercio locale.

La cattura dei globicefali non è sottoposta alla giurisdizione della IWC ed è soprattutto contraddistinta dalla cosiddetta caccia costiera che nella lingua del posto viene indicata col termine “*grindadráp*”, che si concentra sull'inseguimento delle balene pilota che migrano nelle aree marittime limitrofe all'arcipelago.⁷⁷

La terra delle Faroe è sterile per cui le opportunità di far germogliare e crescere ortaggi e frutti sono ridotte, ma in cui l'abbondanza di zone marittime permette la pesca di differenti specie. I globicefali vengono cacciati in piccole baie come Hvalba, situata nell'isola meridionale di Suðuroy, dove gli animali vengono riuniti senza avere alcuna via di fuga. Sono uccisi solo quando il branco è vicinissimo alla riva e solamente se le spiagge sono state designate appositamente per il loro arrivo, in seguito portati nelle fabbriche per essere lavorati.⁷⁸ Gli uomini nell'insenatura marina si dispongono attorno agli esemplari e formano un cerchio in modo da ottenere una maggiore quantità di pescato. Le operazioni di caccia richiedono molte persone e una buona collaborazione tra chi ne è coinvolto sia per chi lavora in mare sia per coloro che trattano la carcassa una volta toccata terra.

I Faroesi oppure Ferigini (*føroyingar* nella lingua locale), abitanti delle Isole Faroe, catturano le balene pilota, da più di 1200 anni, utilizzando ogni parte dello scheletro

⁷⁶ KALLAND, *Unveiling the Whale*. ..., cit., p. 166.

⁷⁷ FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., p. 143.

⁷⁸ Tim ECOTT, “Why we should let Faroe islanders hunt whales. It’s one of the world's most ancient traditions - and it does little lasting harm”, *The Spectator*, 1 febbraio 2014. Articolo originale reperibile online su: <https://www.spectator.co.uk/2014/02/why-we-should-let-faroe-islanders-hunt-whales/>, 03/07/2017.

dell'animale senza sprecarne alcuna e in maniera sostenibile. Una volta che gli esemplari vengono portati a riva, i residenti locali li trasportano negli stabilimenti per macellarli, ottenendo così prodotti autoctoni che vengono venduti nei supermercati o ristoranti.

Parte della merce è consumata direttamente dai faroesi dei villaggi per i piatti tradizionali. Tra gli alimenti contenuti nei piatti rinomati dell'isola, la carne della balena è assai diffusa e usata con preparazioni diverse. Le famiglie spesso sbolliscono la carne e il grasso di balena accompagnandoli con patate e mostarda. Altri, invece, tagliano la carne in bistecche poi fritte nell'olio e servite con un sughetto.⁷⁹ La carne e le parti commestibili dei globicefali quindi sono parte integrante dell'alimentazione dei Faroesi.

Per pescare i pesci di enormi dimensioni come i cetacei, i marinai e i loro collaboratori devono possedere abilità particolari quali senso di cooperazione, collaborazione e comunicazione. In mancanza di una sola di queste, il pescato potrebbe essere infruttuoso rendendo così vani ore e ore di lavoro e mezzi impiegati. L'organizzazione tra gli individui comincia dall'avvistamento dei mammiferi marini che vengono indirizzati, attraverso le manovre di spostamento dei piccoli pescherecci del luogo, alle spiagge designate per l'uccisione. I lavoratori che aspettano l'arrivo dei globicefali hanno il compito di sezionarli separando le vene e le arterie del collo con un apposito coltello. Conclusa la parte della lavorazione, le carcasse vengono misurate e marchiate da funzionari appositamente designati. Secondo determinate regole la cattura viene divisa e distribuita gratuitamente ai partecipanti alla caccia, ai residenti delle zone e al commercio nazionale e internazionale. Tutto il suddetto lavoro è un insieme di piccole funzioni che compongono l'intera e complessa attività di caccia.⁸⁰

Molte organizzazioni asseriscono che le diverse specie di balena sono a rischio di estinzione per l'eccessiva pesca effettuata da alcuni paesi quali la Norvegia, l'Islanda, il Giappone e le Isole Faroe. Questi stati catturano specie che vanno dalle balenottere comuni ai capodogli, ma c'è un'eccezione: i Faroesi pescano principalmente una determinata famiglia di balene, i globicefali.

A differenza dei cetacei in pericolo di estinzione, le balene pilota sono considerate da alcune organizzazioni e commissioni non a rischio dato che il numero di esemplari è abbondante. Tra queste si inserisce la NAMMCO, un organismo internazionale che collabora

⁷⁹ <http://www.whaling.fo/en/food/faroese-food-culture/>, 04/07/2017.

⁸⁰ <https://nammco.no/topics/long-finned-pilot-whale/#1475844711542-eedf1c7b-5dde>, 04/07/2017.

e coopera per la conservazione, il management e la ricerca dei cetacei (focene, delfini e balene) e dei pinnipedi (trichechi e foche) nel nord dell’Oceano Atlantico.⁸¹ Ogni anno vengono nominati dalla Commissione degli osservatori che devono controllare se la caccia applicata dagli abitanti delle Faroe non violi la soglia considerata “sostenibile”. Il Comitato di Ispezione e Osservazione, uno dei comitati che compongono l’organizzazione, ha asserito che “During the total observation period of 44 days one pilot whale hunt took place and was observed. No violations had been observed.”⁸². Insieme al lavoro degli osservatori e alla partecipazione degli altri comitati, la Commissione ha concluso che “the drive hunt of pilot whales in the Faroe Islands is sustainable”.⁸³

Alle isole Faroe, essendo un paese circondato interamente dal mare, è molto praticata la pesca più varia, fra cui quella dei globicefali. Fin dal 1500, gli abitanti dell’arcipelago hanno cacciato gli esemplari di grandi dimensioni per ricavarne cibo e utensili. Si è avuto il boom della pesca dal 1709 al 1999 con un totale di 246.875 balene uccise grazie al miglioramento e avanzamento delle tecnologie e tecniche di caccia.⁸⁴ Dagli anni 2000 al 2016 (Figura 2.1) la cattura delle balene è stata altalenante dovuta all’intervento di organizzazioni animaliste e ambientaliste come Sea Shepherd. Questo e il riscontro di un’alta percentuale di mercurio nei cetacei ha provocato, rispetto al passato, una diminuzione del consumo odierno di carne di balena.⁸⁵

Periodo	Globicefali
2000	588
2001	918
2002	626
2003	503
2004	1.012
2005	302
2006	856

⁸¹ <https://nammco.no/about-us/>, 06/07/2017.

⁸² *NAMMCO Annual Report 2015*, in “North Atlantic Marine Mammals Commission (d’ora in avanti abbreviato in NAMMCO)”, NAMMCO Commission, Tromsø, 2016, p. 171. Report reperibile online su <https://nammco.no/wp-content/uploads/2017/08/annual-report-2015.pdf>, 06/07/2017.

⁸³ *Ibid.*, p. 95.

⁸⁴ Sito faroese Heimabeiti: <http://heimabeiti.fo/default.asp?menu=97>, 19/09/2017.

⁸⁵ <http://uk.whales.org/issues/whale-and-dolphin-hunts-in-faroe-islands>, 19/09/2017.

2007	633
2008	NA
2009	310
2010	1.107
2011	726
2012	713
2013	1.104
2014	48
2015	501
2016	295

Figura 2.1: Numero di globicefali uccisi dal 2000 al 2016 nelle Isole Faroe.⁸⁶

2.3 L'influenza religiosa giapponese nella cultura baleniera

Numerose sono le religioni che convivono serenamente nel Paese del Sol Levante, ma quelle che sono maggiormente praticate sono lo Shintoismo (*shintō* 神道), religione autoctona, e il Buddhismo (*bukkyō* 仏教) introdotto dalla Cina intorno al IV secolo d.C. Queste ultime convivono perfettamente e in maniera pacifica insieme a tutte le altre a cui la libertà di culto è garantita dall'Articolo 20 della Costituzione del Giappone del 1946.⁸⁷

Venerare ed onorare le divinità, gli spiriti naturali e la fauna hanno fatto sorgere nell'uomo l'esigenza di costruire dei templi buddhisti e scintoisti, diffusi in tutto il paese. Vengono distinti per la religione, ma anche per l'architettura con cui sono stati edificati. I templi buddhisti, *tera* 寺, sono caratterizzati da una struttura ben definita contraddistinta da edifici quali: *chūmon* 中門, *pagoda* パゴダ, *hondō* 本堂, cucina e abitazione in cui risiede il monaco. Il *chūmon* 中門 è la porta centrale da cui si accede al tempio ed è collegato a un corridoio coperto costruito con la finalità di rendere agevole il cammino dei visitatori anche quando le condizioni atmosferiche non sono delle migliori, soprattutto in caso di pioggia. All'interno di questo recinto, sono ubicati la *pagoda*, una costruzione a forma di torre a più piani sormontata da un tetto sporgente, e il *hondō*, ossia l'edificio che contiene le immagini

⁸⁶ Sito Faroe Islands – Ministry of Fisheries – Whales and Whaling in the Faroe Islands: <http://www.whaling.fo/en/regulated/450-years-of-statistics/catches/>, 19/09/2017.

⁸⁷ Costituzione dell'Impero del Giappone (3 novembre 1946), in "Associazione Art. 3". PDF originale reperibile su: <https://www.art3.it/Costituzioni/costituzionegiappone.pdf>, 07/07/2017.

sacre e l'altare dedicato agli dèi e alle dee. Lo Asukadera (飛鳥寺) è, tra i templi di stampo buddhista, uno dei più antichi del Giappone. E' situato nella prefettura di Nara ed è stato realizzato nel Periodo Asuka (538-710 d.C.), più precisamente dal 588 al 596. Contrariamente, i santuari scintoisti, *jinjya* 神社, spiccano per la loro essenzialità, semplicità e naturalezza degli edifici. Il santuario sorge sul luogo naturale in cui la divinità ha deciso di stabilirsi, lo *iwakura* 岩座. La sobrietà dell'architettura è caratterizzata principalmente dalla costruzione del santuario che viene eretto generalmente con il legno ricavato dagli alberi presenti nella zona. Per aver accesso alla struttura, gli uomini passano attraverso uno speciale cancello di grandi dimensioni, chiamato *torii* 鳥居, composto da due pilastri tenuti in alto da due archi ricurvi. Un esempio di santuario scintoista è il Santuario di Ise costituito da un insieme di più edifici nella Prefettura di Mie, regione del Kansai.⁸⁸

Per quanto riguarda la celebrazione delle divinità buddhiste, i Giapponesi rievocano molte ricorrenze e festività sia nazionali che locali. Oltre ad onorare gli dèi e le dèe, il popolo nipponico commemora anche i propri cari ed antenati per ricordarli, per portar loro rispetto come persone e per l'affetto che essi hanno saputo dispensare a piene mani quand'erano in vita. Pertanto, vengono celebrate delle funzioni commemorative, chiamate in Giappone *kuyō* 供養, durante le quali i fedeli pregano e offrono doni sull'altare per poter favorire la crescita dello spirito nel regno dei morti.⁸⁹ Una festività buddhista molto importante, che rientra in questa categoria, è il *bon* 盆. Si celebrano le persone defunte e la commemorazione avviene in date diverse a seconda delle regioni. Per render loro omaggio i familiari preparano cibi come i cetrioli a forma di cavallo o le melanzane con sembianze di mucca e riordinano la casa rendendola accogliente per l'arrivo del parente defunto.⁹⁰ Questa festa, come scrive Raveri Massimo, è un "rito collettivo per accogliere gli spiriti dei morti che ritornano fra i vivi".⁹¹

⁸⁸ Penelope MASON, Donald DINWIDDIE, *History of Japanese Art*, New Jersey, Upper Saddle River, Pearson Prentice Hall, 2005 (I ed. 1993), pp. 60-61; pp. 54-55.

⁸⁹ Massimo RAVERI, *Itinerari nel Sacro. L'esperienza religiosa giapponese*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2006, p. 182.

⁹⁰ TŌKYŌ GAIKOKUGO DAIGAKU RYŪGAKUSEI NIHONGO KYŌIKU SENTĀ (Tōkyō University of Foreign Studies - Japanese Language Center for international Studies), *Shokyū nihongo II (Shokyū nihongo Lingua giapponese. Corso introduttivo II)*, Tōkyō, Bonjisha, 2000. A cura di Simone DALLA CHIESA, Libreria Editrice Cafoscarina., Venezia, 2005, pp.154-155.

東京外国語大学留学生日本語教育センター、「初級日本語 II」、東京、凡人社、2000年、pp. 154-155.

⁹¹ RAVERI, *Itinerari nel Sacro.*, cit., p.21.

Nelle abitazioni giapponesi vengono eretti dei veri e propri altari di piccole e medie dimensioni per rendere omaggio e per commemorare un oggetto inanimato, una pianta, una divinità, un familiare o un amico defunto. Su queste edicole, generalmente, vengono poste fotografie, piccoli vasi con fiori freschi e altri materiali che possiedono un certo valore affettivo in quanto sono stati usati per motivi lavorativi o per proprio uso personale, ad esempio per il sostentamento nutrizionale di chi viene invocato.⁹² Se si osserva la festa del *bon*, le famiglie trascrivono il nome postumo (*kaimyō* 戒名) del proprio caro su una tavoletta considerata sacra, lo *ihai* 位牌, che nei primi giorni della celebrazione viene collocata al livello più basso dell'altare dedicato agli antenati, *butsudan* 仏壇. In seguito, spostato in alto insieme alle altre tavolette dei familiari.⁹³ Le balene ricevono il medesimo trattamento degli antenati dato che animali e uomini hanno un'anima ponendoli così sullo stesso piano e non facendo tra loro alcuna differenza.⁹⁴

Alle balene sono dedicati altari all'interno dei templi, festività religiose e tempietti eretti nelle case dei Giapponesi. Ciò dimostra come le comunità che vivono del settore ittico, in particolar modo dei cetacei, abbiano un stretto legame con l'animale. Riti, cerimonie e festività in onore delle balene vengono, infatti, celebrati in tutto il Giappone dal Kyūshū, isola situata più a sud, all'Hokkaidō, regione più a nord. Generalmente sono celebrazioni buddhiste e vengono festeggiate per omaggiare e ricordare l'anima dell'animale, per ottenere un ricco numero di balene catturate e per assicurarsi che all'equipaggio non succeda alcuna sventura. I riti di solito si svolgono una volta all'anno.

Le preghiere vengono innalzate soprattutto dalle mogli dei pescatori, durante la loro assenza, nei confronti dei mammiferi marini perché offrano inconsapevolmente la loro vita in cambio dell'alimentazione e del sostentamento economico-finanziario della famiglia. In questo modo l'anima dell'esemplare si placa e riesce a raggiungere serenamente il mondo degli spiriti. Inoltre, le donne offrono abitualmente doni ed oggetti in loro onore per ricordare il loro sacrificio. Però, vi sono casi in cui sono gli uomini, coloro che entrano in contatto diretto con i cetacei, a recare doni in segno di deferenza. Capita spesso che siano loro stessi a porgere offerte per augurarsi che la stagione di caccia sia di buon auspicio o per

⁹² Tomoya AKIMICHI, Harumi BEFU, Stephen R. BRAUND, Helen HARDACRE, Arne KALLAND, Brian D. MOERAN, Pamela J. ASQUITH, Theodore C. BESTOR, Milton M.R. FREEMAN, Masami IWASAKI, Lenore MANDERSON, Junichi TAKAHASHI, *Small-Type Coastal Whaling in Japan. Report of an International Workshop*, Edmonton, Alberta, Boreal Institute for Northern Studies, n. 27, 1988, p. 53.

⁹³ RAVERI, *Itinerari nel Sacro*. ..., cit., p. 180.

⁹⁴ KALLAND & MOERAN, *Japanese Whaling*. ..., cit., p. 152.

tranquillizzare lo spirito dell'animale. Masao, marito di Kimura Den, già citata precedentemente, è stato un cacciatore che ha acquisito molta esperienza nel riconoscere e nell'identificare quali balene potessero essere catturate e quali non era permesso in quanto protette, dal 1946, dalla Commissione Baleniera Internazionale (vengono tutelate specialmente le femmine di balena e i balenotteri). Ogni volta che ne veniva uccisa una, Masao sentiva la necessità dal profondo del suo cuore di rendere omaggio alla sua anima irrequieta. Per accertarsi che la preghiera accompagnata da un eventuale dono potesse aiutarla a raggiungere uno stato di serenità, a bordo della nave, quando un cetaceo veniva catturato, Masao si rivolgeva al *kamidana* 神棚, l'altare scintoista, per implorare il suo perdono e placarne lo spirito. In offerta recava parte della coda o della carne e l'appoggiava sull'altarinio dedicato agli dèi scintoisti. La moglie, inoltre, da parte sua, contribuiva alla cultura e alla religiosità, influenzata dal coniuge, pregando giornalmente di fronte all'edicola degli antenati, il *butsudan* 仏壇, in quanto sperava che nessuno si ferisse e che il personale di bordo potesse portare a casa un discreto numero di carcasse.⁹⁵

Partecipano alla funzione di commemorazione i preti buddhisti, *bōzu* 坊主, perché sono parte integrante della comunità baleniera locale e a cui i cittadini si affidano. Leggono particolari testi religiosi, i *sūtra*, che recitano continuamente fino alla fine della festività. Per esempio, nel Kōganji, tempio buddista ubicato a Nagato (prefettura di Yamaguchi), e in determinate occasioni, in genere in Aprile, i monaci buddhisti declamano i *sūtra* allo scopo di tranquillizzare l'animo dell'esemplare, di sperare in una rinascita e contemporaneamente in una crescita ottenendo una maggiore consapevolezza della propria vita e di cancellare il peccato commesso dai cacciatori nei confronti dell'animale durante la loro vita terrena.⁹⁶

Nel 1962, nel Kōganji è stata eretta una statua, considerata monumento nazionale, dedicata a 75 feti di balena uccisi, per cui i residenti della zona hanno preso la decisione di assegnare loro dei nomi postumi. Ciò vale anche per gli esemplari che sono stati uccisi o di cui si è perso il corpo in acqua.⁹⁷ Come testimonia Richard Black, giornalista per la BBC, alle balene catturate e uccise è assegnato un nome dopo la morte che viene scritto sulle diverse tavolette

⁹⁵ Ibid., pp. 55-56.

⁹⁶ Ibid., pp.152;154.

⁹⁷ Ibid., p.152. Mary Lou JONES, Steven L. SWARTZ, Stephen LEATHERWOOD, *The Gray Whale: Eschrichtius robustus*, Orlando, Londra, Academic Press Inc., 1984, p. 66.

sacre. Queste ultime sono le targhette commemorative su cui è impresso il nome buddhista postumo del defunto abitante del paese.⁹⁸

Essendo una religione originaria del Giappone era pressoché impossibile che non fossero sorte celebrazioni di stampo scintoista, sebbene la maggior parte dei riti siano buddhisti. Riti e doni vengono offerti regolarmente in segno di rispetto perché il filo che lega gli uomini e il mammifero marino di grandi dimensioni è molto forte. Il loro rapporto è profondo soprattutto da parte dei Giapponesi in quanto sono consapevoli che il sacrificio della balena è involontario, ma per aiutarla nel suo percorso nell'aldilà la festeggiano. Per queste ragioni le si rende omaggio con feste annuali, offerte e doni di diverso tipo come cibo, bevande e altri oggetti.

Interessante è anche la relazione che intercorre tra il personale di bordo delle baleniere e i cetacei perché il loro legame è assai profondo, quasi intimo, dato che sono i primi che vengono in contatto con l'animale. Riti e semplici cerimonie vengono eseguiti per conseguire un ottimo quantitativo di pescato o per purificare le navi. Ad Abashiri, cittadina dell'Hokkaidō, prima che inizi la stagione di caccia, il Prete scintoista purifica le imbarcazioni e gli stessi balenieri in modo che gli equipaggi possano viaggiare in sicurezza, che possano procurarsi il necessario numero di balene e che le divinità, *kami*, possano accettarli con benevolenza. Il prete, inoltre, poggia sulle navi dei portafortuna o amuleti (*ofuda* お札) in segno di deferenza. Le mogli, ovviamente, partecipano offrendo del *sake* sacro, ossia il *omiki* お神酒.⁹⁹

I marinai, i balenieri e i collaboratori commemorano le balene anche quando sono a bordo della nave, soprattutto dopo aver oltrepassato la linea dell'Equatore. In quell'occasione l'ufficiale dona come presente all'altarino scintoista posto nella barca (*kamidana*) il *omiki* お神酒 e una bottiglia del *omiki* お神酒 viene pure versato in mare aperto.¹⁰⁰

2.4 La balena simbolo di “nutrimento” nella gastronomia giapponese

La Terra è ricoperta per la maggior parte da oceani e mari che circondano le terre emerse. Pesci, molluschi e invertebrati vivono negli oceani migrando dalle acque fredde verso quelle

⁹⁸ Richard BLACK, “Temples of the whale”, *BCC News*, 23 maggio 2007. Articolo originale reperibile online: <http://news.bbc.co.uk/2/hi/science/nature/6667797.stm>, 12/07/2017.

⁹⁹ AKIMICHI, BEFU, BRAUND, HARDACRE, KALLAND, MOERAN, ASQUITH, BESTOR, FREEMAN, IWASAKI, MANDERSON, TAKAHASHI, *Small-Type Coastal Whaling in Japan*. ..., cit., p. 64.

¹⁰⁰ KALLAND & MOERAN, *Japanese Whaling*. ..., cit., p. 166.

più calde per riprodursi. Alcuni di questi animali marini percorrono addirittura migliaia di chilometri per dare alla luce i piccoli che rimarranno con la mamma fino al momento dello svezzamento.

Vengono pescate diverse tipologie di pesci perché alcuni studiosi e paesi vogliono comprendere di più e meglio l'anatomia, il ciclo di vita e il modo di vivere degli animali. Chi si dedica alla ricerca viene finanziato o si finanzia autonomamente per conoscere più approfonditamente il mondo legato al mare e agli oceani. Le nuove tecnologie, soprattutto quelle spaziali, hanno reso possibile la mappatura dei fondali marini tramite la gravimetria, ossia la misurazione del campo gravitazionale esercitato dalle rocce e dai depositi sul fondo oceanico, e di analizzare gli organismi contenuti nel plancton.¹⁰¹

I cetacei sono esseri marini di grosse dimensioni che nuotano in tutto il mondo alla ricerca del loro nutrimento, il plancton, e delle zone migliori in cui riprodursi. Sono cetacei che sono attualmente ancora studiati dai ricercatori e cacciati come fonte di nutrimento in diversi paesi, fra cui il Giappone.

Nel Paese del Sol Levante la cucina è molto rinomata, essenziale e ricercata negli ingredienti impiegati nelle pietanze nazionali e regionali. Come la cucina mediterranea (Portogallo, Spagna, Italia, Marocco, Croazia e Cipro) quella giapponese è entrata nella lista dei patrimoni dell'Unesco nel dicembre del 2013.¹⁰² Ciò conferma che l'arte culinaria nipponica viene apprezzata dal mondo intero e non unicamente dai Giapponesi. Molte sono le pietanze che godono di fama internazionale come i *sushi* 寿司, ossia cibo preparato con riso bollito, compresso e appallottolato con le mani e accompagnato da pesce crudo, alghe o frittata di uova.¹⁰³ Tuttavia, poco famosi e popolari sono i piatti tradizionali che hanno come ingrediente principale la carne o il grasso di balena.

Oltre al riso, una componente fondamentale della gastronomia giapponese è il pesce. Rientra in questa categoria anche la balena, specialmente la carne che viene usata in diversi modi perché divisa in due parti: *akaniku* 赤肉 e *shironiku* 白肉 unito insieme ai tessuti

¹⁰¹ AA.VV, *Atlante Zanichelli 2010*, Bologna, Stoccolma, Zanichelli editore, LIBER AB, 2009, p. 162.

¹⁰² Stefano CARRER, "La cucina giapponese diventa patrimonio dell'umanità (ma chi sa cos'è il washoku?)", *Il Sole 24 Ore*, 12 dicembre 2013. Articolo reperibile online su: http://www.ilsole24ore.com/art/food/2016-10-28/la-cucina-giapponese-diventa-patrimonio-umanita-ma-chi-sa-cos-e-washoku-132615.shtml?uuid=AD40EDIB&refresh_ce=1, 13/07/2017.

¹⁰³ Aldo BONGIOVANNI, *Prodotti naturali dalla A alla Z*, "Natura e Salute", Milano, Tecniche Nuove, 2009, p. 17.

addominali e del ventre. Gli *akaniku* 赤肉 sono le carni rosse (punte di petto¹⁰⁴ e carne del torso, abitualmente mangiata cruda), mentre gli *shironiku* 白肉 sono le carni bianche, cioè la parte grassa estratta dalla pelle e i tessuti addominali. Questi ultimi si ottengono dalla parte inferiore della mascella fino a raggiungere il ventre dell'animale.¹⁰⁵ Ad esempio, una specialità culinaria che rientra tra le carni rosse, conosciuta a livello regionale nel Kansai, specialmente nella città di Ōsaka, è la *harihari nabe* はりはり鍋. Questa pietanza è composta da fette sottili di carne bollita con foglie verdi di *mizuna* 水菜 (rientra tra le piante di senape indiana)¹⁰⁶. Altro piatto è il *kujira jiru* くじら汁 diffuso nelle regioni dell'Hokkaidō e del Tōhoku (parte nordorientale dell'isola di Honshū). Esso è una zuppa preparata con il grasso di balena cotto a fuoco lento e viene consumato durante la fine dell'anno per festeggiare e celebrare l'arrivo del nuovo.¹⁰⁷

Il Giappone, paese dalla lunga storia culinaria, ha sempre apprezzato le varie componenti della balena ritenendola una fonte principale di cibo e di nutrimento, specialmente la carne.¹⁰⁸ Difatti, è stata reputata un cibo di prima qualità dal 1489 quando nei ricettari giapponesi sono state inserite ricette il cui elemento primario era la carne. In aggiunta, nel 1832 è stata pubblicata una raccolta di ricette, il *Geiniku chōmihō* 鯨肉調味法, che catalogava la carne in settanta parti, ciascuna con informazioni riguardo ai metodi di preparazione e ai principi nutritivi. Nei primi anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, ben il 47% dell'assorbimento delle proteine proveniva dalla carne di balena.¹⁰⁹ Dalla conclusione del secondo conflitto mondiale il consumo di carne è stato elevato, ma la situazione attuale, in particolare dagli anni Duemila in poi, è molto diversa. Oggigiorno un numero limitato della popolazione mangia o compra la carne di balena. Infatti, un sondaggio, effettuato dalla Nippon Research Centre (NRC) nel 2006, ha dimostrato che il 95% dei Giapponesi consuma

¹⁰⁴ Sono carni di seconda categoria ottenute dalla parte anteriore del cetaceo ed è composta da una muscolatura magra da cui si estrae la componente che verrà lavorata e consumata.

¹⁰⁵ WATANABE Hiroyuki, *Japan's Whaling. The Politics of Culture in Historical Perspective*, trans. by Hugh Clarke, Melbourne, Trans Pacific Press, 2009, p. 95.

¹⁰⁶ Mark BITTMAN, *Leafy Greens: An A-to-Z Guide to 30 Types of Greens Plus More than 120 Delicious Recipes*, New York, Houghton Mifflin Harcourt, 2012, p. 66.

¹⁰⁷ <http://www.akarenga-h.jp/en/hokkaido/culture/c-01/>, 20/09/2017. AKIMICHI, BEFU, BRAUND, HARDACRE, KALLAND, MOERAN, ASQUITH, BESTOR, FREEMAN, IWASAKI, MANDERSON, TAKAHASHI, *Small-Type Coastal Whaling in Japan*. ..., cit., p. 93.

¹⁰⁸ KALLAND, *Unveiling the Whale*. ..., cit., p. 162.

¹⁰⁹ KALLAND & MOERAN, *Japanese Whaling*. ..., cit., pp. 145-146.

raramente o non mangia mai la carne lasciando così una grande quantità di merce invenduta come è successo nel 2012.¹¹⁰ In quell'anno ben il 75% della carne non è stata venduta.¹¹¹

La gastronomia è un settore che coinvolge le comunità locali, oltre alla cucina tradizionale del paese. Da nord a sud si usano differenti alimenti che contraddistinguono quella particolare area da un'altra in quanto la materia prima e gli ingredienti impiegati nei piatti sono ottenuti con l'acquisto al mercato o procurati direttamente dal produttore a chilometri zero. Ciò vale anche per la carne di balena, prodotto utilizzato dalle popolazioni del luogo che la impiega in diverse preparazioni.

La collettività preferisce metodi di preparazione eleganti, semplici e belli alla vista, ma allo stesso tempo gustosi per il palato. Uno di questi è il *sashimi* 刺身, ossia una pietanza di pesce crudo tagliato molto finemente e solitamente mangiato intingendolo nella salsa di soia. Viene prediletta questa forma da certi Giapponesi dato che, così facendo, il sapore della carne si scioglie lentamente in bocca riuscendo a farne assaporare meglio il gusto. Viene consumato in diverse aree del Giappone, specialmente a Taiji (prefettura di Wakayama) ove gli abitanti privilegiano la carne dei Globicefali.¹¹²

Oltre a diversificare i modi in cui si cucina la carne, includendo la bollitura, i Giapponesi differiscono anche per le specie di balene che vengono preparate per poi essere mangiate. Generalmente, i residenti locali tendono a cibarsi di balene che vengono pescate sul luogo e portate nelle fabbriche per le ultime lavorazioni. Per esempio ad Ayukawa, situato nella penisola che si affaccia sull'Oceano Pacifico settentrionale nella prefettura di Miyagi, e ad Abashiri, città situata a nord-est dell'Hokkaidō, gli abitanti preferiscono la carne delle balenottere minori. A Shimonoseki, città collocata all'estremo ovest dell'isola di Honshū, più precisamente nella prefettura di Yamaguchi, la gente mangia più volentieri la balenottera comune. Infine, a Taiji, già precedentemente citata, la cittadinanza preferisce maggiormente la carne dei globicefali che è uno degli alimenti più consumati.¹¹³

¹¹⁰ Justin MCCURRY, "Japan's appetite for whale meat wanes", *The Guardian*, 14 giugno 2012. Articolo reperibile online su: <https://www.theguardian.com/environment/2012/jun/14/japan-appetite-whale-meat-wanes>, 15/07/2017.

¹¹¹ "Seventy-five per cent of Japanese whale meat 'unsold'", *The Telegraph*, 14 giugno 2012. Articolo reperibile online su: <http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/asia/japan/9330828/Seventy-five-per-cent-of-Japanese-whale-meat-unsold.html>, 15/07/2017.

¹¹² Ibid., p. 146.

¹¹³ AKIMICHI, BEFU, BRAUND, HARDACRE, KALLAND, MOERAN, ASQUITH, BESTOR, FREEMAN, IWASAKI, MANDERSON, TAKAHASHI, *Small-Type Coastal Whaling in Japan*. ..., cit., p. 92.

2.5 La distribuzione della carne di balena in Giappone

Il Giappone è spesso criticato da chi si oppone alla caccia delle balene siano essi ambientalisti o paesi che lottano per ostacolare e bloccare la cattura dei cetacei. Il Giappone perpetua nelle sue attività indipendentemente dagli attacchi che subisce, soprattutto da parte degli ambientalisti volontari di Sea Shepherd Conservation Society. Per la popolazione nipponica la balena è simbolo di cultura radicata nel paese e fonte di cibo.

Il cetaceo viene cacciato, lavorato e venduto direttamente al consumatore o ai canali esterni del mercato come supermercati o ristoranti che promuovono la cucina locale favorendo così anche il turismo. La carne viene trattata in due diversi modi: conservata in frigoriferi (per venderla nei mercati come quello ittico di Tsukiji, ubicato a Tōkyō, o commercializzata per l'interesse pubblico: come pasto negli ospedali o nelle mense scolastiche) oppure, ancora, usata immediatamente da terzi, solitamente dai ristoratori, evitando così il deterioramento e la perdita delle qualità nutrizionali cosicché i tessuti possano rimanere freschi.¹¹⁴ La distribuzione della carne, quindi, viene suddivisa in due rami:

1. destinata alla vendita;
2. non commerciale.

La compravendita commerciale coinvolge solo alcuni passaggi: la caccia, la lavorazione dell'esemplare e il consumo, non tralasciando il rapporto compratore-venditore.

La carne di balena per entrare nei canali di distribuzione commerciale o destinati alla vendita deve essere fin da subito lavorata a bordo delle baleniere dopo essere stata catturata dagli arpionieri. Il primo processo permette che le parti sezionate dell'animale possano essere riposte nelle celle frigorifere per mantenere la freschezza delle carne e il resto dei tessuti costantemente alla stessa temperatura. Una volta completata l'operazione, le parti, in particolar modo la carne, vengono lavorate sulle banchine portuali o nelle stazioni di terra, se ancora funzionanti. In quest'ultimo intervento la carne entra nei canali di distribuzione commerciale.¹¹⁵

I prodotti balenieri circolano in diversi mercati portuali che sono distinguibili per via delle varie merci che vengono vendute localmente, soprattutto destinati alla cucina tradizionale e

¹¹⁴ ISHII Atsushi, *Kaitai shinsho "hogeï ronsō"* (Nuova Libro di anatomia "Controversia sulla Caccia alle Balene"), Tōkyō, Shinhyōron, 2011, pp. 40-41.

石井敦、解体新書「捕鯨論争」、東京、新評論、2011年、pp. 40-41.

¹¹⁵ AKIMICHI, BEFU, BRAUND, HARDACRE, KALLAND, MOERAN, ASQUITH, BESTOR, FREEMAN, IWASAKI, MANDERSON, TAKAHASHI, *Small-Type Coastal Whaling in Japan. ...*, cit., p. 32

all'artigianato. La localizzazione dei canali di distribuzione, ossia aziende o addetti che compiono l'introduzione e l'inserimento dei beni nel mercato, per i prodotti balenieri, è mirata a far incontrare la domanda locale di carne di balena sia per il consumo diretto sia per la vendita ordinaria ai soci oppure ai collaboratori.¹¹⁶ Inoltre, la compravendita serve anche per gli eventi delle comunità locali quali festività del posto o preghiere agli dèi che non rientrano nella distribuzione destinata alla vendita. Infine, la merce baleniera viene immessa nei mercati nazionali.

Differente è la distribuzione non commerciale della carne, dal momento che spesso lo scopo è quello di donarla come forma di ringraziamento o come semplice pensiero. Doni vengono offerti ai vicini, ai colleghi di lavoro, ai parenti che vivono lontani e ai propri datori di lavoro. Sono molte le occasioni in cui certi presenti sono offerti, per esempio ai matrimoni o alle feste di promozione degli amici. Però, vi sono altre occasioni in cui ci si scambia beni e regali, ad esempio quando un vicino fa visita ad un altro e come presente porta un dono sia per ringraziare del cordiale benvenuto sia come saluto.

Le comunità legate alla pesca della balena hanno adottato un simile sistema in cui la carne viene utilizzata come forma di pagamento e come merce di scambio tra le famiglie coinvolte nell'industria baleniera e fra i rapporti di vicinato. A dimostrazione di ciò, le compagnie baleniere hanno sviluppato un procedimento di distribuzione della carne per mezzo del quale chi lavora sulle navi, oltre a ricevere un compenso in denaro, riscuote persino una quantità fissa di carne per ogni balena avvistata o uccisa. Nel Small-Type Coastal Whaling (d'ora in avanti abbreviato in STCW)¹¹⁷ la divisione della carne è equa all'interno dell'equipaggio e ognuno riceve circa uno o due kilogrammi da portare a casa.¹¹⁸

La distribuzione tra i membri della squadra è ripartita in parti uguali, ma sorgono differenze sul tipo di qualità della carne tra coloro che lavorano a bordo delle baleniere che ricevono sul ponte le carcasse e quelli che operano nelle stazioni di terra (svolgono l'attività

¹¹⁶ Ibid., p. 32.

¹¹⁷ Dopo l'entrata in vigore delle moratoria il Giappone ha ammesso tre tipologie di caccia: Antarctic Pelagic Whaling, Large-Type Coastal Whaling (d'ora in avanti abbreviato in LTCW) e il Small-Type Coastal Whaling. Il primo tipo è caratterizzato da una flotta di navi, tra cui una nave officina, che opera nelle acque dell'Oceano Antartico. Il secondo tipo è contraddistinto dalla caccia alle balenottere di Eden o di Bryde e di capodogli che viene praticata al largo del Giappone. Infine, il STWC si distingue dalle altre due visto che è una pesca baleniera che avviene vicino alla costa, indirizzata alla caccia delle balenottere minori e di altri cetacei di piccole dimensioni come i globicefali. AKIMICHI, BEFU, BRAUND, HARDACRE, KALLAND, MOERAN, ASQUITH, BESTOR, FREEMAN, IWASAKI, MANDERSON, TAKAHASHI, *Small-Type Coastal Whaling in Japan*. ..., cit., p. 18. Sue FISHER, "Japanese Small Type Coastal Whaling", *Frontiers Marine Science*, 18 luglio 2016. Articolo reperibile online su: <http://journal.frontiersin.org/article/10.3389/fmars.2016.00121/full#h7>, 17/07/2017.

¹¹⁸ KALLAND & MOERAN, *Japanese Whaling*..., cit., p. 141.

di estrazione del grasso e degli altri organi dall'animale marino). Ottiene la carne migliore come forma di pagamento chi opera sulle imbarcazioni.¹¹⁹

Le comunità locali che sono legate alla caccia e all'industria baleniera sono sempre state molto unite e la balena come risorsa che mari e oceani offrono ha accentuato il fenomeno. La vita degli abitanti ruota intorno all'essere marino perché in sua assenza l'economia e i rapporti tra le persone si ridurrebbero drasticamente. Inoltre, la balena costituisce l'identità della collettività locale in quanto il folclore si è radicato talmente tanto da distinguere quella popolazione da un'altra. Chi ha ricevuto la carne di balena come stipendio o bonus a volte l'ha offerto come regalo ad amici cari, a istituzioni o a vicini (altra tipologia di canale di distribuzione). Per esempio, ad Ayukawa (prefettura di Miyagi) chi è padrone delle compagnie baleniere locali dà la carne ad istituzioni locali come i centri sociali oppure alle scuole del luogo quali il Children's Association e, naturalmente, a templi buddhisti e santuari scintoisti.¹²⁰

2.6 La balena nella ricerca scientifica

La balena è un mammifero marino che percorre migliaia di chilometri per riprodursi migrando da un oceano ad un altro. Agli occhi degli studiosi il cetaceo è un animale che nasconde ancora molte informazioni sia dal punto di vista anatomico che da quello comportamentale. Per ottenere risposte alle loro domande, gli scienziati e i paesi che ne sono interessati, fra cui il Giappone, si sono attivati per cercare validi metodi di ricerca che possano fornire nozioni aggiuntive e più aggiornate riguardo al loro mondo.

A causa dell'eccessiva pesca effettuata nel XIX secolo, la caccia è stata sottoposta al controllo della IWC. Ciò significa che per poter catturare le balene i paesi devono sottostare alle regolamentazione della ICRW che regola la caccia scientifica (Articolo VIII). Alcuni individui hanno compreso che solo attraverso la dissezione e l'analisi di organi e tessuti è possibile cogliere i dati che precedentemente non si erano scoperti. Il Giappone pratica la caccia per scopi di ricerca scientifica mediante l'applicazione di specifici programmi, sostenuti dallo stato, riconosciuti dalla IWC. Essi sono nati come risposta alla moratoria sulla caccia commerciale del 1982 in quanto vi era poca chiarezza sulle informazioni scientifiche. Due, quindi, sono i piani giapponesi che tentano di chiarire e aggiungere dati scientifici.

¹¹⁹ Ibid., p. 142.

¹²⁰ Ibid., p. 142. AKIMICHI, BEFU, BRAUND, HARDACRE, KALLAND, MOERAN, ASQUITH, BESTOR, FREEMAN, IWASAKI, MANDERSON, TAKAHASHI, *Small-Type Coastal Whaling in Japan*. ..., cit., p. 46-47.

Il primo programma è stato chiamato Japanese Whale Research Program under Special Permit in the Antarctic (d'ora in avanti abbreviato in JARPA) operativo nelle stagioni di caccia dal 1987/1988 al 2004/2005. Al centro dell'attenzione e dell'analisi del piano si inseriscono le balene, in particolar modo le balenottere minori antartiche, situate nell'Oceano Antartico meridionale. Gli obiettivi che si proponeva di realizzare erano:

1. la stima dei principali parametri biologici per migliorare la gestione dello stock;
2. il chiarimento del ruolo delle balene nell'ecosistema marino dell'Antartico;
3. la spiegazione dell'effetto del cambiamento climatico ed ambientale sui cetacei;
4. la delucidazione dei confini e dell'estensione delle aree in cui le famiglie dei cetacei nuotano.¹²¹

Il progetto però è stato revisionato due volte nel 1997 e nel 2006 dalla IWC con l'esito di un nuovo programma, ossia Second Phase of the Japanese Whale Research Program under Special Permit in the Antarctic (d'ora in avanti abbreviato in JARPA II). Il progetto di ricerca scientifica è iniziato nella stagione 2005/2006, ma si è concluso nel 2014 a causa della disputa tra l'Australia e il Giappone sulla veridicità del programma, ovvero se fosse davvero impiegato per raccogliere informazioni di natura scientifica oppure unicamente per catturare le balene per ragioni commerciali. Il caso è conosciuto col nome di *Whaling in the Antarctic* che verrà analizzato successivamente nel quarto ed ultimo capitolo.

Gli obiettivi che si prefiggeva erano:

1. il monitoraggio dell'ecosistema dell'Oceano Antartico;
2. la costruzione di un modello della competizione tra le specie di balene che si nutrono di krill;
3. la spiegazione dei cambiamenti spazio-temporali della struttura dello stock;
4. il miglioramento del sistema di gestione per gli stock delle balenottere minori antartiche.¹²²

Questi due programmi hanno contribuito a fornire maggiori informazioni scientifiche riguardo allo stanziamento oppure alle cause climatiche che influenzano la vita delle balene.

I risultati di JARPA sono variegati perché prendono in considerazione diversi fattori e argomenti. Per esempio i ricercatori hanno scoperto due grandi famiglie di balenottere minori

¹²¹ Sito giapponese *Nihon geirui kenkyūjo* (d'ora in avanti abbreviato in ICR) 日本鯨類研究所(ICR) –Istituite of Cetacean Research– : <http://www.icrwhale.org/JARPAgaiyou.html>, 20/07/2017.

¹²² Sito giapponese *Nihon geirui kenkyūjo* (d'ora in avanti abbreviato in ICR) 日本鯨類研究所(ICR) –Istituite of Cetacean Research– : <http://www.icrwhale.org/JARPAIIgaiyou.html>, 20/07/2017.

antartiche e i dati ottenuti hanno rilevato che la loro migrazione interessa le aree comprese tra le longitudini 150°E e 165°E. Inoltre, hanno appreso che vi è una maggiore struttura dei microsattelliti¹²³ nelle femmine di balena rispetto ai maschi.¹²⁴

Per gli studi in materia di biologia, specialmente di genetica, gli studiosi si sono basati sugli allozimi, cioè differenti enzimi che vengono codificati dagli alleli (forme dello stesso gene collocati nella medesima posizione su ciascun cromosoma omologo, detto anche *locus genico*) nel *locus genico*, o sui DNA mitocondriali. Dalle analisi effettuate è stato scoperto che la forte presenza delle balenottere minori antartiche derivava dalla concentrazione dei krill, piccoli crostacei, in una determinata zona.¹²⁵

Gli scienziati hanno scandagliato anche l'ecosistema marino ponendo particolare attenzione ai microrganismi e ai cibi di cui le balene, in particolare le balenottere minori, si nutrono. Le nozioni sono state ottenute mediante tessuti e parti del corpo come lo stomaco. Da quest'ultimo si sono ricavate le maggiori informazioni sull'alimentazione delle balenottere minori. Si cibano di anfipodi (crostacei malacostraci), di alcuni krill, di cinque tipi di pesci, ma soprattutto del krill antartico (*Euphausia superba*).¹²⁶ Tutti questi crostacei, pesci e altre specie di mammiferi marini sono organismi che compongono lo zooplancton.

I ricercatori hanno tentato di comprendere quali possano essere i fattori climatici che influenzano i cetacei. Gli elementi che si ripercuotono nella vita o nella migrazione delle balene sono ovviamente l'effetto serra, l'inquinamento, i rumori acustici e le attività dell'uomo, per esempio il turismo (whale watching). Tuttavia, due cause sono quelle che hanno maggiormente condizionato l'animale: gli inquinanti, ossia sostanze pericolose per l'ambiente marino, e il buco dell'ozono.¹²⁷ In seguito, sono state ottenute ulteriori informazioni da JARPA II anche se certi dati non sono disponibili a causa dello tsunami e del terremoto avvenuti nel 2011. Sebbene molte notizie e dati siano andati persi, il Giappone è riuscito a recuperarne gran parte.

¹²³ I microsattelliti sono sequenze ripetute di DNA non codificante, ossia geni che non codificano per proteine.

¹²⁴ "Report of the Intersessional Workshop to Review Data and Results from Special Permit Research on Minke Whales in the Antarctic, Tōkyō, 4-8 December 2006", *The Journal of Cetacean Research and Management* (d'ora in avanti abbreviato in JCRM), vol. 10 (Supplemento), Aprile 2008, SC/59/Rep1, pp. 420-422. PDF originale reperibile online su: <http://www.icrwhale.org/pdf/SC59Rep1.pdf> oppure <https://archive.iwc.int/pages/search.php?search=%21collection29&k=>, 21/07/2017.

¹²⁵ Ibid., p. 420.

¹²⁶ Ibid., p. 428.

¹²⁷ Ibid., p. 431.

Per comprendere l'ambiente e l'habitat delle balene, i ricercatori hanno ottenuto dati grazie all'analisi dei detriti sulla superficie dei mari e degli oceani, dello stomaco delle balene e dei cetacei imbrigliati negli attrezzi da pesca come reti o corde nelle aree dell'Antartico, più precisamente a sud del 60°S. Sebbene il riscaldamento globale aumenti, non ha molto influito sui cetacei perché gli esami ricavati dallo stomaco degli esemplari cacciati ha dimostrato che la maggior causa di morte sono i detriti da loro ingurgitati. Sono rifiuti metallici come bidoni o lattine, ma anche legno, pietre e prodotti petrolchimici, fra i quali parafanghi, reti, corde, contenitori, plastica e salvagenti. Significativo è stato l'aumento di quest'ultimo causato presumibilmente dalle operazioni di pesca a lungo raggio.¹²⁸

Per ricavare informazioni riguardo ai cambiamenti di tempo e di spazio nella struttura e nella gestione dello stock, gli studiosi hanno applicato una combinazione di metodi non letali e di uccisione. Pertanto, hanno osservato che, durante gli anni di indagine di JARPA II, alcuni tipi di balena erano stanziati in determinate aree data la forte concentrazione di zooplancton. Per esempio, le balenottere minori antartiche si sono riunite in branco nel Mare di Ross e nella Baia di Prydz, situati entrambi in Antartide in quanto il krill antartico si accumulava sulle loro coste.¹²⁹

Il modello di competizione tra le specie di balena è stato costruito combinando due modelli: uno sulla composizione di più specie e l'altro sull'intero ecosistema. I risultati, però, non sono stati del tutto soddisfacenti per la mancanza di informazioni e di parametri dell'abbondanza delle prede, ossia dei krill, crostacei e pesci.¹³⁰

Infine, l'indagine di JARPA II mirava anche al miglioramento della procedura di gestione dello stock baleniero, specialmente delle balenottere minori antartiche. Uno dei fattori presi in considerazione è stato quello di fornire una cattura extra senza incrementare il rischio di conservazione delle balene rendendo così possibile un futuro miglioramento del RMP.¹³¹

Alcuni Stati membri della Commissione, come l'Australia, sostengono che la caccia scientifica praticata dal paese nipponico è un escamotage per potere commercializzare la carne di balena, quindi sia un pretesto per poter applicare la caccia commerciale. In Giappone, tramite un sondaggio effettuato nel 2006 dalla Nippon Research Center (NRC) commissionato

¹²⁸ *Report of the Expert Workshop to Review the Japanese JARPA II Special Permit Research Programme*, in "IWC", Report of the Expert Workshop, SC/65b/Rep02, Tōkyō, dal 24 al 28 febbraio 2014, 2014, pp. 10-11. PDF originale reperibile online su: <http://www.icrwhale.org/pdf/SC-65b-Rep02.pdf>, 22/07/2017.

¹²⁹ *Ibid.*, pp. 27.

¹³⁰ *Ibid.*, p. 39.

¹³¹ *Ibid.*, p. 41.

da Greenpeace Japan, è emerso che il 60% dei Giapponesi è a conoscenza che gli organi e prodotti delle balene vengono venduti nei mercati locali e nazionali.¹³² Ciò dimostra che la popolazione giustifica e accetta che la ricerca scientifica sia finalizzata alla commercializzazione. Tuttavia, vi è chi (41%) afferma che la cattura scientifica debba diminuire o, comunque, essere limitata in modo da non incrementare ulteriormente l'eccesso di offerta della carne di balena.¹³³

Il Governo giapponese nel novembre del 2014 aveva programmato l'uccisione di ben 333 balenottere minori con il nuovo programma di ricerca NEWREP-A (vedi cap. 4). Ciò dimostra chiaramente che un numero così elevato di balene catturate poco si concilia con un programma che intende palesarsi del tutto scientifico. E' vero che i programmi di pesca "scientifica" delle balene portati avanti precedentemente dal Giappone, JARPA e JARPA II, hanno portato esiti sicuramente positivi sulla via di una sempre migliore conoscenza dei cetacei. Ciò nonostante non giustifica a parer mio una caccia così spietata, visto anche l'elevata quantità di carne di balena che resta invenduta. Quindi la "copertura scientifica" nasconde, almeno in parte, un'attività prettamente commerciale che male si concilia con la prima.

Conclusioni

I paesi che da sempre hanno cacciato le balene hanno affermato che il cetaceo come animale fa parte della cultura delle loro popolazioni costituendo l'identità nazionale e quella delle comunità baleniere locali. La balena, in quanto considerato pesce, viene vista come "risorsa" che il mare offre spontaneamente all'uomo. Inoltre, viene catturata perché fa parte della tradizione culinaria radicata profondamente in Norvegia, nelle Isole Faroe e in Giappone. La religione, i riti, le festività si aggiungono visto che in ogni nazione vengono celebrate feste in onore di divinità e per commemorare i defunti, basti pensare al Giappone e alla festa del *bon* 盆, ossia festività per celebrare il ricordo degli antenati.

La IWC riconosce per diritto la caccia per scopi di ricerca scientifica che viene praticata soprattutto dal Giappone, sebbene criticata da certi paesi fra i quali l'Australia e la Nuova

¹³² *Opinion Poll on Scientific Whaling Internet Survey*, in "Greenpeace", Summary Report, commissioned by Greenpeace Japan, prepared by Nippon Research Center (NRC), 15 giugno 2006, p. 19. Report reperibile online su: <http://www.greenpeace.org/international/Global/international/planet-2/report/2007/8/whaling-poll-japan.pdf>, 20/09/2017.

¹³³ *Ibid.*, p.20.

Zelanda. Il Paese del Sol Levante, tramite i programmi JARPA e JARPA II, ha dimostrato che la caccia alle balene viene applicata consapevolmente per ricavare dati e informazioni difficili da ottenere diversamente.

CAPITOLO 3

La tutela delle balene

3 Introduzione

La balena è un essere marino che, come ogni animale, si sposta da un luogo all'altro in cerca di cibo o di un ambiente idoneo in cui far nascere i balenotteri. Il suo essere "a rischio di estinzione" ha spinto l'uomo a richiedere che certe zone marittime siano vietate alla caccia. Questi luoghi sono aree naturali protette, dette santuari, in cui le persone non possono assolutamente compiere alcun tipo di pesca che preveda l'uccisione dell'animale.

Per salvaguardare le balene, ci sono agenzie turistiche marittime che portano i visitatori in barca per mostrare loro i cetacei nel loro ambiente naturale potendoli osservare senza arrecare loro alcun danno. Sono attività volte a informare i turisti su come essi vivono e sulle loro caratteristiche precipue. Ciò viene definito "whale watching".

Oltre agli stati che contestano fermamente coloro che applicano la caccia, movimenti ambientalisti come Greenpeace e Sea Shepherd Conservation Society fanno in modo di fermare o per lo meno di limitare le attività di pesca delle baleniere. Solitamente cercano di porsi in mezzo tra la baleniera e l'animale, ma certe volte falliscono nell'intento. Perciò hanno pensato di intensificare le operazioni tentando di bloccarli con strumenti che impediscano la caccia.

L'opinione di un paese può scontrarsi con quella dei nativi e dei pescatori locali che possono avere pareri diametralmente opposti. In particolare è curioso notare come certe persone possano essere contro la caccia sebbene dove vivono lo Stato appoggi la cattura dei cetacei. Un caso singolare è avvenuto in Giappone dove alcuni individui hanno incendiato una società baleniera.

Il capitolo presenterà un quadro d'insieme di quali siano le attività e i comportamenti dei soggetti che si oppongono alla caccia alle balene in quanto l'animale è considerato in pericolo di estinzione. Essi premono per un consolidamento della moratoria sulla caccia commerciale del 1982 e sperano di poter inserire nella cerchia delle aree protette più zone marittime in cui cetacei ed altri mammiferi marini possano muoversi in acqua senza essere inseguiti o uccisi dalle navi.

3.1 I santuari

La Terra è ricoperta per la maggior parte da oceani e mari che costituiscono un habitat marino molto fragile. Pesci, coralli ed organismi sono esseri viventi che si adattano gradualmente ai cambiamenti ambientali, anche se i mutamenti climatici provocano talvolta danni irreparabili. L'aumento della temperatura terrestre, poi, ha favorito la trasformazione in positivo o in negativo dell'ecosistema sia della flora che della fauna.

Il riscaldamento globale ha comportato la migrazione di mammiferi marini, come le balenottere comuni, da zone dapprima favorevoli alla vita e alla riproduzione (dove ora invece l'esistenza della fauna è compromessa) verso altri siti più idonei. D'altra parte, però, alcune specie di animali sono state avvantaggiate in quanto l'incremento della temperatura nell'acqua ha aiutato la loro moltiplicazione. Un esempio tangibile del fenomeno è il crescente numero delle meduse nel Mar Mediterraneo. La loro presenza sempre più frequente nelle acque dei nostri mari sta provocando seri danni al turismo balneare in quanto recano disturbo ai bagnanti. Oltre che dall'innalzamento delle temperature, la loro proliferazione smisurata è causata pure dalla radicale diminuzione dei predatori come le tartarughe marine e dalla riduzione dei pesci che si nutrono del medesimo cibo di cui le meduse si alimentano.¹³⁴

Indubbiamente i cambiamenti climatici hanno modificato gli elementi che costituiscono l'ambiente marino, ma ciò che ha contribuito ad aggravare ulteriormente la situazione sono i traffici marittimi per il trasporto di merci e di materie prime contenuti nei container nonché la pesca sia d'alto mare che quella costiera.

Per alcuni popoli, soprattutto quelli che abitano in prossimità della costa, i pesci costituiscono uno dei pilastri fondamentali della loro alimentazione, basti pensare alle comunità baleniere locali giapponesi o norvegesi la cui vita ruota intorno al cetaceo. La pesca può essere effettuata giornalmente vicino al litorale oppure compiuta per diversi mesi al largo in alto mare. La caccia baleniera negli oceani, infatti, dura dai sei agli otto mesi a seconda delle aree marittime in cui si riuniscono le balene o durante lo spostamento da una zona ad un'altra. I paesi pro-caccia pescano per ragioni culturali o per ricerca scientifica. Nel corso del Novecento la cattura delle balene è stata massiccia con conseguente rischio di estinzione di alcune specie di cetacei, come la famiglia delle balenottere.

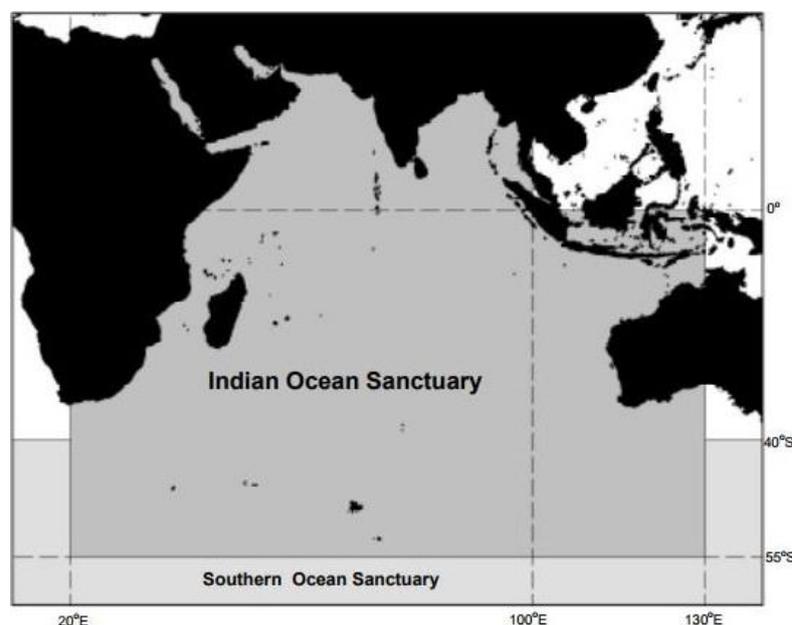
¹³⁴ Cristina NADOTTI, "Prepariamoci a convivere con le meduse, ne vedremo molte più del solito", *La Repubblica*, 10 giugno 2016. Articolo reperibile online su: http://www.repubblica.it/ambiente/2016/06/07/news/invasione_meduse_nel_mediterraneo-141085154/#gallery-slider=141469429, 04/08/2017.

Riuscire a proteggere vaste superfici marine, specialmente le acque dell'Antartico, è assai complicato. Sorvegliarle del tutto è problematico perché essendo territori molto estesi, il loro controllo e la loro supervisione sono pressoché impossibili. Sono zone che richiedono ispezioni e imbarcazioni che vigilino almeno nelle ore diurne in maniera che la pesca non sia sproporzionata rispetto al numero disponibile degli esemplari presenti negli oceani.

La caccia eccessiva del Novecento ha comportato la tutela delle balene da parte della IWC (vedesi cap. 1), sebbene essa sia nata con l'intento di promuovere una caccia controllata. La pesca smisurata ha fatto sì che il loro numero si riducesse a tal punto da richiedere prontamente la loro protezione e la delimitazione dei confini marittimi nell'Oceano Antartico, nell'Oceano Indiano e nell'Oceano Atlantico meridionale. Le richieste sono state presentate in particolar modo dalle nazioni che auspicano la conservazione dei cetacei e che sono, quindi, contro la caccia.

Attualmente la Commissione riconosce due riserve naturali protette, dette santuari, e sono:

1. il Indian Ocean Sanctuary (d'ora in avanti abbreviato IOS);
2. il Southern Ocean Whale Sanctuary, conosciuto comunemente come Southern Ocean Sanctuary (d'ora in avanti abbreviato SOS).



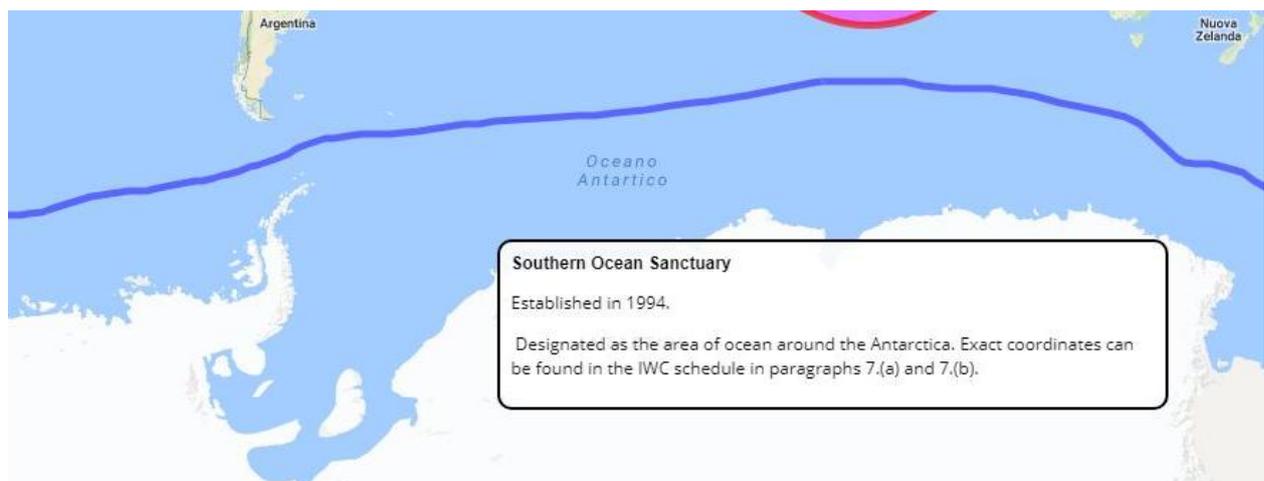
Fonte: International Fund for Animal Welfare (IFAW)

Figura 3.1: Zona marittima destinata al IOS dal 1979. ¹³⁵

¹³⁵ IFAW Summary Briefing: Indian Ocean Whale Sanctuary, in “International Fund for Animal Welfare (d’ora in avanti abbreviato in IFAW)”. PDF originale reperibile online su: <http://www.ifaw.org/sites/default/files/Indian%20Ocean%20Whale%20Sanctuary.pdf>, 05/08/2017.

Le aree in cui è severamente proibita la caccia delle balene, specialmente quella commerciale, nell'Oceano Indiano sono dichiarate nello Schedule al paragrafo 7 (a). Esso specifica che "... the waters of the Northern Hemisphere from the coast of Africa to 100°E, including the Red and Arabian Seas and the Gulf of Oman; and the waters of the Southern Hemisphere in the sector from 20°E to 130°E, with the Southern boundary set at 55°S"¹³⁶ sono le zone protette dalla cattura dal 1979. In generale, tutti quei territori che si trovano a sud del 55°S, come mostrato dalla figura 3.1 sopra riportata. La creazione del Santuario è stata possibile grazie alla proposta delle Seychelles nella riunione della IWC del 1979.¹³⁷

Il secondo santuario, il Southern Whale Ocean Sanctuary, copre le aree dell'Emisfero Australe meridionale. Più precisamente lo Schedule afferma che i confini marittimi "... starting from 40 degrees S, 50 degrees W; thence due east to 20 degrees E; thence due south to 55 degrees S; thence due east to 130 degrees E; thence due north to 40 degrees S; thence due east to 130 degrees W; thence due south to 60 degrees S; thence due east to 50 degrees W; thence due north to the point of beginning".¹³⁸



Fonte: Scribble Maps

Figura 3.2: Mappa che delinea con la linea blu il SOS.¹³⁹

L'area protetta (figura 3.2) è sotto la giurisdizione e tutela della IWC dal 1994 dopo intense campagne compiute dal World Wide Fund for Nature (d'ora in avanti abbreviato in WWF) e da altre organizzazioni non governative che miravano a far ripristinare il numero

¹³⁶ *Schedule*, cit., III Capture, par. 7 (a).

¹³⁷ Alexander GILLESPIE, *Whaling Diplomacy. Defining Issues of International Environmental Law*, Cheltenham, Northampton, Edward Elgar Publishing Limited, Edward Elgar Publishing Inc., 2005, p. 251.

¹³⁸ *Schedule*, cit., III Capture, par. 7 (b).

¹³⁹ Sito Scribble Maps: https://www.scribblemaps.com/maps/view/Whale_Sanctuaries/whale, 06/08/2017.

originale dei cetacei che nei decenni precedenti erano stati oggetto di uno sfruttamento esagerato da parte degli uomini.¹⁴⁰ Sebbene il SOS e altre riserve naturali siano escluse dalla caccia commerciale, quella scientifica è permessa con limiti posti dalla IWC. Certi paesi, quali il Giappone, giustificano la caccia alle balene per “scopi di ricerca scientifica” sebbene molte organizzazioni internazionali, ambientaliste e nazioni contro la cattura affermano che le loro vere intenzioni sono di vendere nei mercati locali, nazionali o globali le componenti estratte e lavorate del corpo dell’animale. Però a volte questo comporta che gli stati che cacciano possono essere sanzionati oppure giudicati dalla Corte Internazionale di Giustizia dell’Aia, capitale dei Paesi Bassi. Questo è il caso del Giappone che nel 2014 è stato criticato severamente dalla Corte per il suo comportamento tenuto nelle acque meridionali dell’Antartico. Il caso è conosciuto col nome di *Whaling in the Antarctic* che sarà esaminato nel seguente e ultimo capitolo.

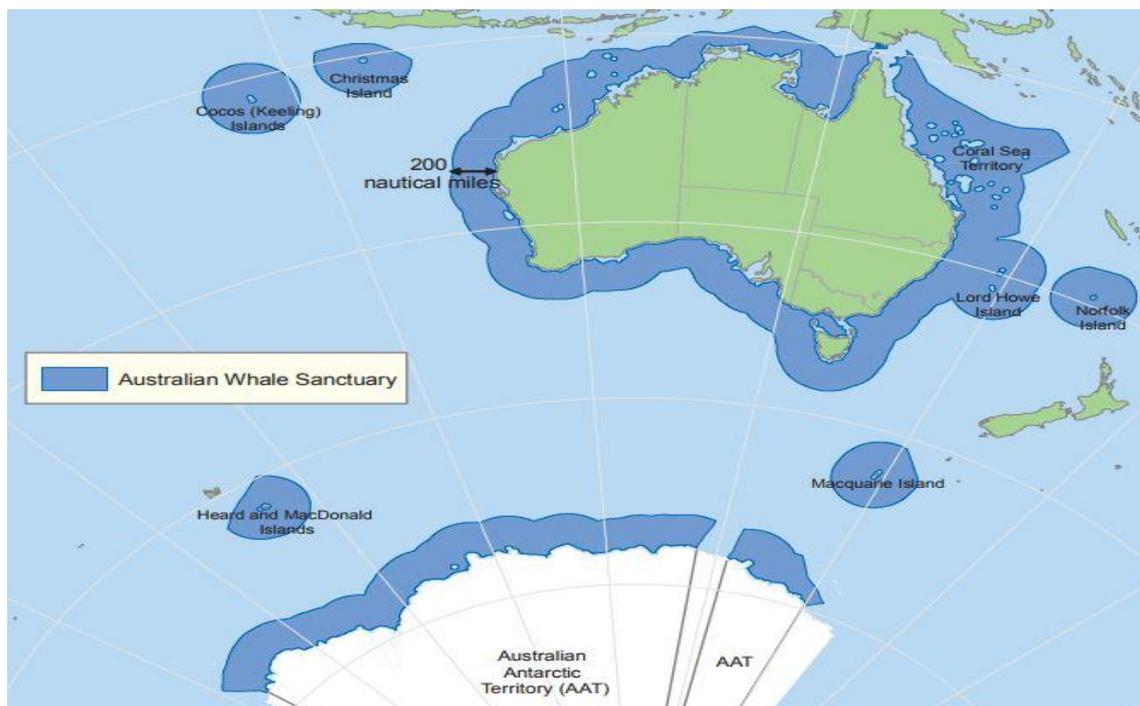
Dal 1998, su iniziativa del Brasile, nella IWC si è discusso se l’Atlantico meridionale, compreso tra il Sud America e l’Africa, debba rientrare tra le aree marittime che la Commissione dovrebbe salvaguardare e porre sotto il suo controllo. La prima valutazione è stata effettuata nel 2001, ma la proposta non è stata accettata. Ripetute volte se n’è parlato all’intero della Commissione anche con l’appoggio dei Governi di Argentina, Uruguay, Sud Africa e Gabon, ma ancor oggi non è stata raggiunta la maggioranza dei voti per poter modificare lo Schedule e, quindi, divenire Santuario.¹⁴¹

Oltre ai santuari protetti dalla IWC, vi sono anche zone marittime tutelate dai Paesi stessi. Sono zone in cui è il Governo che si occupa di regolare le diverse attività peschiere e la caccia alle balene o il divieto di entrambe le attività. Vi sono aree in cui è assolutamente proibita la caccia in quanto sono riserve naturali che i mammiferi marini utilizzano per riprodursi, mentre in altre è permessa la cattura solo se concessa dallo Stato. Nel 1999, per esempio, è stato istituito il Australian Whale Sanctuary che aveva come scopo principale la protezione e la salvaguardia di tutte le specie di balene e delfini che si trovano nelle acque australiane. La normativa sull’ambiente, il *Environment Protection and Biodiversity Conservation Act 1999* (EPBC Act), che difende i cetacei che nuotano nelle acque australiane, ha permesso la creazione della riserva naturale protetta.

¹⁴⁰ http://wwf.panda.org/what_we_do/endangered_species/cetaceans/cetaceans/iwc/iwc_successes_failures/, 08/08/2017.

¹⁴¹ <https://iwc.int/sanctuaries>; <https://iwc.int/the-south-atlantic-sanctuary>, 08/08/2017.

Il Santuario include l'area marina del Commonwealth che va oltre le acque costiere di ogni stato australiano comprendendo in esso il Territorio del Nord (territorio dell'Australia)¹⁴² ed anche il cosiddetto Territorio Antartico Australiano (d'ora in avanti abbreviato in ATT)¹⁴³. Ciò comprende tutta la Australia's Exclusive Economic Zone (d'ora in avanti abbreviato in Australian EEZ), ossia l'area marittima ove il Governo Australiano ha diritti su tutte le risorse marine per protezione, ricerca scientifica e amministrazione. In generale, la Australian EEZ si estende per circa 200 miglia nautiche (370 km circa).¹⁴⁴ Per una migliore comprensione la figura 3.3 chiarisce le zone, contrassegnate dal colore blu, che rappresentano il Santuario.



Fonte: Australian Government. Department of the Environment and Energy.

Figura 3.3: Acque designate per la tutela del Australian Whale Sanctuary dal 1999.¹⁴⁵

Nello spazio marittimo destinato alla tutela degli animali marini, il Governo infligge severe punizioni a coloro che violano la giurisdizione australiana uccidendo, ferendo o interferendo con i cetacei. In aggiunta, gli stati e i territori, simili a regioni che costituiscono la nazione,

¹⁴² Le suddivisioni amministrative australiane sono costituite da stati e territori. Gli stati, indipendenti dal governo centrale, si gestiscono autonomamente con propri organi legislativi, giuridici e governativi. I territori, invece, sono dipendenti dallo stato centrale.

¹⁴³ Superficie geografica dell'Antartide rivendicata dall'Australia.

¹⁴⁴ <http://www.environment.gov.au/marine/marine-species/cetaceans/australian-whale-sanctuary>, 10/08/2017.

¹⁴⁵ Mappa prodotta dal Environmental Resources Information Network Department of the Environment and Water Heritage and the Arts. Febbraio 2010. Sito della Australian Government. Department of the Environment and Energy, <http://www.environment.gov.au/system/files/pages/e0444cc5-6dd7-4afb-b3f5-2d9642482e96/files/sanctuary-map.pdf>, 10/08/2017.

hanno il compito di proteggere tutta la fauna che si trova all'interno delle loro acque. Ciò non significa che non sono permesse attività, quali la ricerca scientifica. Per poter operare nel Australian Whale Sanctuary è necessario che gli Stati che vogliono compiere studi e indagini ottengano i permessi speciali dal Minister for the Environment, Heritage and the Arts. Questi ultimi vengono rilasciati per le attività di indagine e ricerca scientifica, ma non consentono di uccidere o catturare cetacei vivi.¹⁴⁶

Dispute possono nascere se uno stato trasgredisce le leggi di un altro paese provocando l'insorgere di sanzioni e, a volte, la sentenza di tribunali se la violazione è stata assai grave da richiedere l'intervento dell'autorità giudiziaria. Questo è il caso del Giappone che è stato giudicato nel 2008 dalla Corte Federale dell'Australia (in australiano Federal Court of Australia) che ha giudicato inammissibile la caccia baleniera del Giappone nelle acque australiane. La sentenza del tribunale è stata presa in quanto la cattura delle balene da parte dei Giapponesi aveva il proposito e l'intento di uccidere le balene.¹⁴⁷

3.2 Il whale-watching

Un numero sempre maggiore di persone si è attivato per salvaguardare i cetacei creando santuari o riserve protette. I cetacei, in particolare le balene, sono cacciati molto spesso non soltanto nelle acque marittime in cui è concesso, ma anche in quei siti che sono tutelati dalla IWC o dai Governi stessi. Sono zone che hanno regolamentazioni internazionali dettati dalla Commissione o leggi nazionali che sono state stabilite dal Governo in quanto area di sua competenza. Sono territori in cui le attività umane sono assai limitate dato che si cerca di mantenere intatto l'habitat e le sue risorse marine.

Nei siti in cui sono stati istituiti Santuari o riserve naturali marine protette, l'uccisione o il recar danno agli esemplari sono proibiti, ma sono permesse tutte quelle attività che non costituiscono assolutamente un pericolo per l'animale, come il whale-watching. Esso è un'attività promossa dalle imprese turistiche locali che mettono a disposizioni barche con la possibilità di solcare i mari alla ricerca delle balene per poterle ammirare molto da vicino. In sostanza è un'attività che permette di osservare l'animale marino direttamente nel suo habitat.

¹⁴⁶ <http://www.environment.gov.au/marine/marine-species/cetaceans/australian-whale-sanctuary>, 10/08/2017.

¹⁴⁷ Andrew DARBY, "Japanese whaling fleet loses in court, at sea", *The Age*, 16 gennaio 2008. Articolo reperibile online su: <http://www.theage.com.au/news/national/japanese-whaling-fleet-loses-in-court-at-sea/2008/01/15/1200159449793.html>, 11/08/2017.

Le balene possono essere avvistate nel continente americano, in Africa, in Antartide, in Oceania e in alcuni stati europei,.

I luoghi destinati all'osservazione dei cetacei in America del Nord sono molti. Per esempio, negli USA sono state istituite diverse aree protette che rientrano nella Marine Protected Area (MPA), ossia siti marittimi, oceanici o laghi di grandi dimensioni in cui le attività dell'essere umano sono volte alla conservazione e protezione delle risorse naturali e culturali¹⁴⁸, allo scopo di salvaguardare l'ambiente. Il primo e il più antico è il Glacier Bay situato in Alaska che, oltre a proteggere la natura sia terrestre che acquatica, tutela le megattere.¹⁴⁹ Successivamente, gli Stati Uniti hanno cominciato a proteggere più risorse naturali come nelle Hawaii ove è possibile avvistare anche qui le megattere, specialmente nel Hawaiian Islands Humpback Whale National Marine Sanctuary creato nel 1992.¹⁵⁰

Gli Stati Uniti d'America, rispetto al 1991, anno in cui si sono registrati più di 3 milioni di presenze da parte degli stranieri e a cui è corrisposto un guadagno di 192 milioni di dollari, sono cresciuti in modo esponenziale arrivando in breve tempo a costituire la più grande ed attiva industria che incentiva il whale-watching a livello internazionale. In circa 20 anni di attività gli USA sono arrivati ad ottenere entrate per quasi 1 miliardo di dollari grazie ai visitatori che hanno raggiunto la quota di circa 5 milioni nel 2008. Complessivamente, lo sviluppo si è avuto in Alaska, Hawaii, Florida e negli altri Stati che si affacciano sul Golfo del Messico.¹⁵¹

Il Messico è un'altra nazione che incentiva e sviluppa il whale-watching. La prima e la riserva protetta più importante in cui è possibile vedere da vicino le balene è il El Vizcaino Biosfera Reserve. Originariamente era formato solo dalla Laguna Ojo de Liebre, conosciuta nella lingua inglese come Scammon's Lagoon. Essa è stata creata nel 1992 dal Governo Messicano con lo scopo fondamentale di tutelare l'accoppiamento delle balene grigie e il parto dei piccoli nella laguna. Successivamente, nel 1988, sono state inglobate la Laguna San Ignacio e parte della Laguna Guerrero Negro.¹⁵²

¹⁴⁸ <https://oceanservice.noaa.gov/facts/mpa.html>, 12/08/2017.

¹⁴⁹ Erich HOYT, *Marine Protected Areas. For Whales, Dolphins and Porpoises*, Londra, Sterling, Earthscan, 2005, p. 14.

¹⁵⁰ <https://hawaiihumpbackwhale.noaa.gov/>, 12/08/2017.

¹⁵¹ Simon O'CONNOR, Roderick CAMPBELL, Tristan KNOWLES, Hernan CORTEZ, *Whale Watching Worldwide: Tourism numbers, expenditures and economic benefits*, Special report from IFAW, Yarmouth, Economists at Large, 2009, p. 213. Report reperibile online su: http://www.ifaw.org/sites/default/files/whale_watching_worldwide.pdf, 12/08/2017.

¹⁵² HOYT, *Marine Protected Areas*. ..., cit., p. 14.

L'osservazione delle balene in Messico è cominciata con le navi da crociera statunitensi negli anni Settanta, mentre i servizi e le iniziative locali sono iniziate alla fine degli anni Ottanta del Novecento, portando vantaggi economici agli operatori del luogo. Da allora l'industria locale è cresciuta fortemente, offrendo un servizio di whale-watching sostenibile, anche grazie al contributo di un numero sempre maggiore di visitatori, basti pensare che nel 1991 erano 2.000 (ricavi per il paese messicano di oltre 3 milioni di dollari) passando a circa 170 mila nel 2006 (guadagno di oltre 85 milioni di dollari).¹⁵³

Gli operatori si sono stabiliti in diverse zone del Messico come la Penisola di Bassa California, la costa occidentale e la Penisola dello Yucatán che si affaccia sulla costa caraibica. La località che è cresciuta maggiormente è la Penisola di Bassa California che rappresenta l'85% degli osservatori delle balene del paese.

Tra le nazioni dell'America del Sud in cui vi sono molte opportunità di osservare da vicino le balene, la principale è l'Argentina. La sua posizione facilita il passaggio delle balene che si fermano nelle baie o nei luoghi in cui possono accoppiarsi e partorire i balenotteri. La Penisola di Valdés è una delle mete più ambite dai turisti per il whale-watching perché è un sito visitato da più di 1200 balene. I cetacei sono riusciti ad attrarre annualmente circa 120 mila visitatori fra stranieri e argentini.¹⁵⁴

L'industria del whale-watching in Argentina è consolidata e ha la sua base principalmente nella Península di Valdés, nella provincia di Chubut, già citata precedentemente. L'osservazione, possibile da febbraio a maggio, è iniziata negli anni Ottanta del 1900 e si è sviluppata gradualmente incoraggiando e favorendo il turismo. I visitatori, dagli inizi degli anni Novanta (numero di turisti pari a 17.371 nel 1991 con entrate per oltre 14 milioni di dollari), sono incrementati arrivando nel 2006 a 244.432 e facendo guadagnare al governo argentino ben più di 61 milioni di dollari.¹⁵⁵

L'Oceania, costituita principalmente dall'Australia, è un continente che ospita ad ogni stagione centinaia di migliaia di balene. Diverse sono le aree destinate alla protezione del mammifero marino anche se quella più famosa è la Australian Whale Sanctuary che si estende per circa 200 miglia nautiche dalla costa includendo tutte quelle aree che sono sotto la

¹⁵³ O'CONNOR, CAMPBELL, KNOWLES, CORTEZ, *Whale Watching Worldwide: ...*, cit., p. 210.

¹⁵⁴ Maria ZUPPELLO, "In America del Sud a guardare le balene. Il whale watching, l'osservazione dei cetacei, lo scorso anno ha reso in tutto il mondo circa 2,4 miliardi di dollari. E adesso si apre la stagione dalla Repubblica Dominicana al Brasile", *Panorama*. Articolo online reperibile su: <http://archivio.panorama.it/archivio/In-America-del-Sud-a-guardare-le-balene>, 13/08/2017.

¹⁵⁵ O'CONNOR, CAMPBELL, KNOWLES, CORTEZ, *Whale Watching Worldwide: ...*, cit., p. 271.

giurisdizione australiana. Nel Santuario oltre a nuotare delfini e focene, tra le specie di balene si trovano megattere, balenottere azzurre, balenottere minori di forma nana, balene franche australiane e orche.¹⁵⁶

L'estesa costiera australiana offre molte opportunità per ammirare in maniera ravvicinata le balene. Dal 1998, il numero degli osservatori è più che raddoppiato, passando da quasi 750.000 a oltre 1.6 milioni nel 2008 generando più di 172 milioni di dollari. Ciò dimostra come il whale-watching sia cresciuto in maniera esponenziale. L'economia del whale-watching sostiene ben 617 posti di lavoro.¹⁵⁷

Non solo nei paesi nordamericani come Messico e Stati Uniti viene effettuato il whale-watching, ma anche negli stati europei. L'Italia è uno di questi. Il territorio italiano, circondato per tre lati dal mare, ha favorito lo sviluppo dei lavori legati al mondo ittico, come mercati, ristoranti e pesca costiera e al largo. Nonostante la pesca sia una delle attività principali per le popolazioni che risiedono lungo il litorale, una parte delle acque marine italiane è stata indicata come zona marittima protetta dal 2011. L'area è stata chiamata Santuario Pelagos che copre il mare della Liguria, della Toscana, della Sardegna, del Principato di Monaco e della Francia meridionale. Tra i cetacei che vi si possono incontrare rientrano la balenottera comune, i globicefali e i capodogli.¹⁵⁸

L'Italia, rispetto ad altre nazioni come Stati Uniti o Australia, ha avuto un numero più esiguo di visitatori che si sono recati nel Bel Paese al fine di vedere da vicino i cetacei. Essa è attiva nella conservazione dei mammiferi marini e, grazie al Santuario Pelagos, incentiva e incoraggia la protezione con il whale-watching. Difatti, i numeri di coloro che si recano da metà giugno fino a settembre per l'osservazione sono cresciuti, da 5.300 del 1998 a 14.415 nel 2008. Con l'aumento dei turisti, sono incrementati anche i proventi, rispettivamente 534.000 dollari e 2 milioni di dollari.¹⁵⁹

L'Islanda, sebbene appaia uno stato contraddittorio in quanto caccia i cetacei da lunghissimo tempo, rientra tra gli stati europei che incoraggiano il whale-watching. Promuove quest'attività per via della sua posizione geografica. Essendo un'isola la migrazione della

¹⁵⁶ <http://www.environment.gov.au/marine/marine-species/cetaceans/whale-and-dolphin-watching>, 14/08/2017.

¹⁵⁷ O'CONNOR, CAMPBELL, KNOWLES, CORTEZ, *Whale Watching Worldwide: ...*, cit., p. 162.

¹⁵⁸

http://www.whalewatchliguria.it/turismo/index.php?option=com_content&view=article&id=26&Itemid=83&lang=it.

http://www.whalewatchliguria.it/turismo/index.php?option=com_content&view=article&id=27&Itemid=6&lang=it. Entrambi il: 14/08/2017.

¹⁵⁹ O'CONNOR, CAMPBELL, KNOWLES, CORTEZ, *Whale Watching Worldwide: ...*, cit., p. 101.

fauna, specialmente quella delle balene, rende il paese una destinazione appetibile agli occhi dei turisti. Húsavík, località situata a nord-est dell'Islanda, è celebre per il whale-watching. Difatti è denominata "The Whale Capital of Iceland". Ciò testimonia la sua celebrità come villaggio che incentiva in maniera massiccia l'osservazione dei cetacei, in particolare delle balene.

Le balene che si ha l'occasione di osservare a Húsavík sono in particolare le megattere, le balenottere minori e le balenottere azzurre. Ne passano a migliaia che, per i visitatori più fortunati, offrono uno spettacolo per il loro comportamento in acqua. Possono saltare fuori dall'acqua (breaching), alimentarsi (feeding), sbattere le pinne contro l'acqua (slapping), metter fuori la testa per vedere cosa succede intorno a sé, detto spy-hopping.¹⁶⁰

Dagli inizi degli anni Novanta, l'Islanda ha dimostrato una notevole crescita nello sviluppo dell'industria del whale-watching. Da quel momento il numero dei turisti ha continuato ad aumentare sempre più, passando da 30.330 nel 1998 a 114.500 nel 2008, con un incremento medio annuo del 14%. Principalmente l'attività, (è preferibile recarsi in visita alle balene nei mesi da giugno ad agosto), è concentrata a Reykjavík (rappresenta il 51% dei visitatori) e Húsavík (36%). Attualmente, il whale-watching rappresenta il secondo settore turistico più redditizio, ampio e grande del turismo islandese.¹⁶¹

L'osservazione delle balene nel loro ambiente naturale è diffusa in gran parte del mondo col fine fondamentale di educare le persone a difendere i cetacei. Infatti, l'obiettivo primario di chi gestisce il whale-watching è quello di mostrare ai visitatori il comportamento e il modo di vivere di un essere marino nato liberamente nell'oceano e non in cattività come gli animali degli zoo o degli acquari. L'istruzione che viene fornita dalle guide esperte ai turisti è volta a far comprendere che un mammifero marino non per forza deve essere sfruttato e cacciato, ma può anche essere tutelato in quanto essere vivente. La protezione è segno di rispetto nei confronti dell'animale, viceversa l'esemplare non reca danno a coloro che desiderano guardarlo a meno che non sia l'uomo a infastidirlo.

L'educazione viene trasmessa sia agli adulti che ai bambini. Questi ultimi, una volta diventati grandi, sapranno comportarsi e atteggiarsi correttamente con l'animale. Inoltre, i giovani sono le nuove generazioni che in futuro tramanderanno ai loro figli ciò che hanno appreso durante il tour. Ricorderanno le emozioni suscitate nel vedere da vicino le balene e

¹⁶⁰ <http://www.visithusavik.com/activities/whale-watching/>, 15/08/2017.

¹⁶¹ O'CONNOR, CAMPBELL, KNOWLES, CORTEZ, *Whale Watching Worldwide: ...*, cit., p. 95.

conosceranno tutte le informazioni fondamentali che riguardano l'atteggiamento dell'esemplare e l'ambiente marino in cui nuota. Essere al corrente del mondo marino e del suo ambiente, ossia com'è composto, quali mammiferi marini ci abitino o quali fattori possano condizionarlo, è importante perché parte integrante della vita del cetaceo e pure della nostra stessa vita.

L'aspetto intrinseco del whale-watching è innanzitutto la divulgazione di nozioni concernenti le balene e il loro habitat, non dimenticando, però, la prospettiva economica in cui tutto ciò è inserito e per questo non meno importante. La forte presenza delle balene in determinati siti ha favorito la nascita del whale-watching come nuova forma di turismo. Negli ultimi decenni si è osservato un aumento delle nazioni che hanno attivato tale servizio creando nuovi posti di lavoro, incrementando l'economia delle zone in cui i cetacei si riuniscono e soprattutto attraendo un numero sempre crescente di visitatori. Dagli anni Novanta il numero dei paesi coinvolti si è esteso fino a raggiungere attualmente 87 paesi e territori comprendendo Saint Kitts e Nevis, Santa Lucia, Namibia, Oman, Taiwan e Isole Salomone. Questo settore è stato in grado di richiamare a sé fino a 9 milioni di turisti nel 1998 facendo incassare oltre 1.049 milioni di dollari alle imprese turistiche nello stesso anno.¹⁶²

Per i prossimi anni è previsto un rapido incremento dei visitatori, impazienti di avvistare le balene, data la forte partecipazione delle imprese turistiche che offrono il servizio di whale-watching. Infatti Hoyt ha stimato che nel 2001 siano stati almeno 10 milioni le persone che hanno usufruito del tour spendendo nell'arco dell'anno circa 1.253 milioni di dollari.¹⁶³

La gente viene fatta salire solitamente su imbarcazioni a motore, necessarie per riuscire a scorgere gli esemplari a breve distanza. Spostandosi le navi producono rumori che potrebbero infastidire i cetacei provocando un comportamento anomalo o il cambio di direzione della loro migrazione. Se, poi, intorno all'esemplare ci fossero un numero eccessivo di barche l'animale si sentirebbe in prigione o si spaventerebbe agendo di conseguenza in maniera inconsueta. Inoltre, se le navi superassero le distanze di sicurezza, il cetaceo potrebbe agire impulsivamente, per esempio sbattendo la coda sull'acqua e ferire dei visitatori. La IWC in questi ultimi anni ha operato in modo tale da evitare che problemi simili possano insorgere e che il whale-watching sia un servizio sostenibile. A tal fine, dopo aver vagliato centinaia di

¹⁶² Erich HOYT, *Whale Watching 2001: Worldwide tourism numbers, expenditures, and expanding socioeconomic benefits*, Special report from IFAW, Yarmouth Port, Londra, United Nations Environment Programme (UNEP), IFAW, 2001, p. 3.

¹⁶³ *Ibid.*, p. 6.

linee guida sul whale-watching spediti da più di 50 paesi, la Commissione ha elaborato un piano della durata di cinque anni, dal 2011 al 2016, chiamato Five Year Strategic Plan for Whalewatching. Al termine della durata del piano la Commissione lo ha ritenuto valido come strategia globale per il futuro.¹⁶⁴

Il Five Year Strategic Plan for Whalewatching è stato un progetto guida, una sorta d'insieme di raccomandazioni generali a cui i Paesi Contraenti si sono attenuti e a cui tuttora si attengono. Il programma serve unicamente a dare le indicazioni agli Stati su come applicarle nelle rispettive nazioni.

Il piano è stato diviso in cinque parti. La prima si incentra sui parametri scientifici a garantire che il servizio non abbia un effetto negativo sull'animale e sul suo ambiente. Il secondo riguarda il monitoraggio che permette di individuare i possibili effetti negativi sui singoli cetacei e popolazioni. Il terzo si basa sulla condivisione di informazioni tra i Paesi Contraenti e altre istituzioni per creare un servizio sostenibile. Il quarto mira a riconoscere che lo sviluppo economico e sociale ricade sul singolo stato e industria facilitando così l'accesso a finanziamenti da parte di terzi. Infine, l'ultimo ha lo scopo di creare una gestione adeguata basata sulla ricerca scientifica per il whale-watching che risponda ai bisogni del settore.¹⁶⁵

3.3 Le organizzazioni ambientaliste e animaliste

Nel corso dei secoli, in particolare tra il XIX e il XX secolo, l'uomo, tramite il suo ingegno, ha saputo sviluppare tecnologie sempre più all'avanguardia che hanno migliorato enormemente la sua qualità di vita ed ampliato i suoi orizzonti. Per progredire ha utilizzato le risorse che la natura gli offre, come il carbone oppure il petrolio, trasformandole spesso nei prodotti che gli esseri umani usano quotidianamente.

Ciò vale anche per le balene visto che sono state la materia prima che molte persone nel mondo hanno impiegato per creare oggetti di uso comune, ad esempio l'olio di balena adoperato come combustibile. Il suo sfruttamento, però, ha originato una forte opposizione alla caccia perché il numero delle specie diminuiva velocemente. Negli anni Sessanta, ma soprattutto negli anni Ottanta del Novecento, la salvaguardia dell'animale è stato il tema

¹⁶⁴ <https://iwc.int/whalewatching>, 16/08/2017.

¹⁶⁵ *Five Year Strategic Plan for Whalewatching 2011-2016* (Novembre 2011), in "IWC", IWC Whale Watching Working Group, 2012, pp. 9-11. PDF reperibile online su: <https://iwc.int/index.php?CID=1322&cType=document> e https://iwc.int/private/downloads/vbrLwJ_z1QsySYmMEuDloQ/IWCStratPlanWW.pdf, 16/08/2017.

focale di cui i movimenti ambientalisti e animalisti si sono serviti per opporsi alla cattura delle balene.¹⁶⁶ Da lì in poi il loro numero è aumentato sensibilmente.

I movimenti ambientalisti e animalisti, per esempio il WWF, sono per la maggior parte organizzazioni non governative (d'ora in avanti abbreviato in ONG) che non hanno alcun scopo di lucro ricevendo supporto economico dalle donazioni degli individui e dei singoli stati. Il fine fondamentale è di frenare quelle azioni che possano danneggiare la fauna e la flora attraverso l'educazione degli adulti e dei bambini oppure con attività sul campo, ovvero in mare aperto, che prevedano l'impossibilità di catturare l'animale.

Nelle ONG ambientaliste il personale è caratterizzato da attivisti che mettono a disposizione il loro tempo per contrastare chi pratica la caccia alle balene. Hanno nazionalità e religioni diverse, ma l'obiettivo è comune in quanto protestano per fermare l'uccisione dell'animale, in generale quella dei cetacei (balene, delfini e focene). Solitamente sono persone che non vengono stipendiate, bensì usano il proprio denaro per poter operare e lavorare in queste organizzazioni. Nonostante ciò, studiosi ambientalisti di fama internazionale come Grendstad, Selle, Strømsnes e Bortne hanno osservato che la partecipazione femminile è più numerosa rispetto a quella maschile. Questo è spiegabile col fatto che la donna tiene in grembo il neonato per nove lunghi mesi creando un forte legame col feto, rendendola pertanto più sensibile a tematiche specifiche, quali la tutela dell'ambiente e degli animali. In aggiunta, hanno riscontrato che i giovani volontari sono la manodopera delle organizzazioni, mentre gli uomini di mezza età sono la mente. In altre parole, i primi sono coloro che si mettono in gioco in prima persona nelle operazioni, mentre i secondi mettono a disposizione la loro esperienza per organizzare, controllare e programmare sia le attività che l'ente nella sua globalità. Infine, hanno notato che l'organico è composto perlopiù da individui con un grado di educazione superiore, la laurea. Questo è dovuto principalmente al fatto che chi ha un'istruzione superiore riesce spesso a comprendere meglio le complessità della flora e della fauna.¹⁶⁷

3.3.1 Il WWF

Il WWF, con sede a Gland, in Svizzera, è nato il 29 aprile del 1961 su iniziativa di Julian Huxley (biologo e scrittore britannico), cui si sono aggiunti l'ornitologo Peter Scott,

¹⁶⁶ KALLAND, *Unveiling the Whale*. ..., cit., p. 47.

¹⁶⁷ GRENSTAD, SELLE, STRØMSNES, BORTNE, *Unique Environmentalism*. ..., cit., pp. 56-58.

vicepresidente dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN), Max Nicholson, direttore generale della Nature Conservancy britannica, e altri illustri scienziati, naturalisti e politici che firmarono il documento costitutivo dell'organizzazione, il Manifesto, a Morges, località posizionata a ovest del paese elvetico.¹⁶⁸ Dalla sua fondazione l'associazione ha intrapreso una serie di campagne volte a preservare la biodiversità dalla minaccia di estinzione, a lavorare consapevolmente e adeguatamente per la riproduzione della fauna e a tutelare e difendere i paesaggi naturalistici.¹⁶⁹

I campi di cui si occupa il WWF sono molti, tra di essi rientra la protezione e la conservazione dei cetacei, quindi anche quella delle balene. Grazie alla sua influenza nella IWC¹⁷⁰, insieme alle altre ONG e ai paesi contrari alla caccia, è riuscito a portare alla sua attenzione la discussione, e successiva approvazione, della moratoria totale sulla caccia commerciale finanziando con ingenti somme di denaro i commissari e delegati della Commissione.¹⁷¹ Ciò dimostra che ha forti legami con le organizzazioni internazionali allo scopo di proteggere l'animale da un consumo considerato eccessivo.

Oltre a rapportarsi con le istituzioni mondiali, il WWF riesce a conseguire buoni risultati attraverso un'ampia propaganda pubblicizzata e divulgata dai mass media. Infatti, tramite i suoi canali, siano essi giornali o televisioni, l'organizzazione ambientalista riesce a raggiungere miliardi di persone in tutto il mondo, quindi un pubblico molto esteso e variegato, non limitato soltanto “agli addetti ai lavori”.

Le iniziative e i programmi diffusi tramite i mezzi di comunicazione di massa sensibilizzano le persone indirizzandole verso una maggiore conoscenza delle balene. Infatti, il WWF cerca di coinvolgere adulti e bambini informandoli sul whale-watching, sull'ambiente marino, sulle caratteristiche e sull'anatomia dell'animale. Per esempio il canto delle balene, specialmente quello delle megattere, intonato, durante la stagione dell'accoppiamento, solo dai maschi che emettono un suono attraente per le femmine e contemporaneamente intimidatorio per gli avversari.¹⁷²

¹⁶⁸ http://wwf.panda.org/who_we_are/history/sixties/, 17/08/2017.

¹⁶⁹ KALLAND, *Unveiling the Whale*. ..., cit., p. 54

¹⁷⁰ Dagli anni Settanta del Novecento le organizzazioni non governative hanno l'opportunità di partecipare alle riunioni annuali della IWC senza possibilità di parlare e diritto di voto. Ibid., p. 119.

¹⁷¹ Ibid., p. 58.

¹⁷² ISHIKAWA Hajime, *Kujira wa umi no shigen ka shinjū ka?* (*La balena è una risorsa marina o un animale divino?*), n. 1172, “Enueichikē bukkusu”, Tōkyō, Enueichikē shuppan, 2011, pp. 96-97.

石川創, 「クジラは海の資源か神獣か」、n. 1172、NHK ブックス、東京、NHK 出版、2011年、pp. 96-97.

L'organizzazione pensa al domani dei cetacei in pericolo di estinzione attuando degli action plan, ossia dei programmi ideati nel presente per stabilire la realizzazione delle attività odierne e future in un determinato arco di tempo. Il WWF ha ideato nel 2012 un progetto, il Cetacean Species Action Plan (SAP) 2012-2020, che prevede l'acquisizione e l'aggiunta di informazioni sul reale numero di specie considerate in pericolo di estinzione. Sta esaminando e analizzerà nei prossimi anni la distribuzione delle balene, i trend delle popolazioni dei cetacei, gli habitat ritenuti critici per gli esemplari (aree marittime dove si riuniscono per nutrirsi, allevare i balenotteri e i percorsi migratori) e le popolazioni di delfini e focene di acqua dolce che nuotano nel Mekong o nel fiume indonesiano Mahakam.¹⁷³

3.3.2 Greenpeace

Greenpeace, con sede a Vancouver (Canada), è stata fondata nel 1971 per bloccare un test nucleare statunitense ad Amchitka (isola facente parte delle Isole Aleutine dell'Alaska) che avrebbe deturpato un'area naturale protetta. Il suo nome originario era Don't Make A Wave Committee e l'imbarcazione con cui si impedì il disastro protestando energicamente era chiamata Greenpeace. La nave che era stata impiegata per opporsi ai test nucleari, ben presto venne impiegata per altre operazioni come la salvaguardia delle balene. Pertanto, il nome venne modificato da Don't Make A Wave Committee a Greenpeace.¹⁷⁴

Greenpeace, una delle maggiori ONG mondiali, è un'organizzazione ambientalista ed ecologista volta a preservare l'ambiente naturale, in particolare si occupa della qualità di vita e dell'inquinamento nella società moderna. Rientra tra le sue competenze la lotta contro il massacro dei cetacei, fra cui le balene. Ritiene che esse non debbano essere umanamente cacciate in quanto sono creature marine uniche al mondo a rischio di estinzione e che, quindi, debbano essere protette.¹⁷⁵

Per proteggere l'ambiente, gli attivisti di Greenpeace attuano diverse modalità d'intervento, tutte non violente: si rivolgono alle autorità degli Stati, compiono spedizioni con le navi in aree spesso remote, utilizzano attività promozionali sulla terraferma o in mare aperto e pubblicano scritti. L'Esperanza, per esempio, è una nave rompighiaccio ex sovietica

¹⁷³ Valerie BURGNER, Wendy ELLIOTT, Aimée LESLIE, *WWF Species Action Plan. Marine and freshwater cetaceans 2012-2020*, Gland, WWF – World Wide Fund for Nature, CH-1196, Ottobre 2012, pp. 21-27.

¹⁷⁴ KALLAND, *Unveiling the Whale*. ..., cit., p. 49. Charlotte EPSTEIN, *The Power of Words in International Relations. Birth of an Anti-Whaling Discourse*, Cambridge, Londra, The Massachusetts Institute of Technology (MIT) Press, 2008, p. 99.

¹⁷⁵ KALLAND, *Unveiling the Whale*. ..., cit., pp. 54-5;62.

che opera negli oceani munita di piattaforma per gli elicotteri e di appositi gommoni, che si interpongono tra le baleniere e le balene.¹⁷⁶ Il merchandising, poi, è utilizzato per opporsi pacificamente impiegando modelli di notevoli dimensioni e lunghi diversi metri a forma di bottiglie di plastica o balene, accompagnati da messaggi che esprimono l'esigenza sempre più impellente di salvare la Terra dai rifiuti o dall'uccisione dei mammiferi marini.¹⁷⁷ La pubblicazione di libri è anch'essa importante perché sono gli scritti di coloro che fanno parte di Greenpeace. Per esempio, Hoshikawa Jun, direttore esecutivo di Greenpeace Japan, parla del santuario dell'Oceano Antartico, il SOS, dedicato alla tutela delle balene che è stato voluto e votato dai Paesi contrari alla caccia partecipanti alla Commissione o del percorso storico che l'IWC ha compiuto per approvare la moratoria sulla caccia commerciale del 1982.¹⁷⁸

Greenpeace utilizza i mass media come canali di comunicazione per diffondere foto e video del suo operato. Le foto e i video sono trasmessi soprattutto dai giornali che li inseriscono nei loro articoli e dai telegiornali che li trasmettono in televisione facendo così circolare rapidamente le notizie e raggiungendo le persone sparse in tutto il mondo. Generalmente le informazioni riguardano proteste compiute dai volontari del movimento ambientalista al fine di far comprendere alle istituzioni e alle persone tutte che l'uccisione delle balene è sbagliata e che va interrotta al più presto. Un esempio è stata la protesta nel 2010 di alcuni attivisti che si sono mascherati da balene a Buenos Aires per chiedere giustizia alle autorità per i loro colleghi e per tutte quelle persone che impiegano il loro tempo per la salvaguardia dei mammiferi marini. La manifestazione ha avuto luogo per la sentenza di detenzione di due attivisti giapponesi che erano stati accusati di furto di carne di balena da un tribunale nipponico.¹⁷⁹

Altra caratteristica dell'organizzazione è la collaborazione con altre ONG, tra cui il WWF, per far pressione sugli Stati contrari alla caccia ed impedire così che la cattura da parte dei

¹⁷⁶ <http://www.greenpeace.org/italy/it/chisiamo/navi/Esperanza/>, 18/08/2017.

¹⁷⁷ “Genova, una bottiglia gigante in acqua: l'azione di Greenpeace contro la plastica in mare”, *La Repubblica*, 26 giugno 2017. “Blitz di Greenpeace: una balena gigante a Piazza di Spagna”, *Roma Today*, 21 giugno 2010. Articoli reperibili online rispettivamente su: http://www.repubblica.it/ambiente/2017/06/26/foto/genova_la_nave_di_greenpeace_lancia_un_messaggio_al_ministro_galletti_basta_plastica_in_mare_-169164280/1/#1, <http://www.romatoday.it/cronaca/balena-gigante-piazza-di-spagna-firmata-greenpeace.html>. Entrambi il: 18/08/2017.

¹⁷⁸ MIURA Atsushi, *Kujira to iruka no bunka seijigaku (Scienze politiche e studi culturali sulla balena e sul delfino)*, Tōkyō, Yōsensha, 2009, pp. 262; 271.

三浦淳、「鯨とイルカの文化政治学」、東京、洋泉社、2009年、pp. 262;271.

¹⁷⁹ “Argentina, proteste Greenpeace a difesa balene e ghiacciai”, ANSA, 8 settembre 2010. Articolo reperibile online:http://www.ansa.it/mare/notizie/rubriche/ambiente pesca/2010/09/08/visualizza_new.html_1785380990.html, 18/08/2017.

Paesi a favore si perpetui ancora per molto. Nel 1987 Greenpeace, insieme ad altre organizzazioni ambientaliste, ha deciso di presentare un'istanza per chiedere al Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti d'America di sanzionare il Paese del Sol Levante per la caccia a fini scientifici. Nello dicembre dello stesso anno, il Giappone ha cominciato la caccia scientifica nell'Oceano Antartico. Nel gennaio del 1988 le ONG hanno deciso, quindi, di protestare per la mancata sanzione nei suoi confronti vicino alla Casa Bianca dove si teneva il summit USA-Giappone.¹⁸⁰

3.3.3 La Sea Shepherd Conservation Society

Sea Shepherd Conservation Society, abbreviata con l'acronimo SSCS (d'ora innanzi abbreviata in Sea Shepherd), con sede a Friday Harbor negli USA, è stata fondata nel 1977 da Paul Watson, uno dei fondatori di Greenpeace, il quale ha avuto uno screzio con il suo ex movimento ambientalista perché le sue attività erano ritenute troppo violente.¹⁸¹ Lui e i suoi collaboratori sono stati, infatti, definiti "pirati" da molte persone per via dei loro scontri con le navi, soprattutto con le baleniere. Watson più di una volta ha affermato che le loro operazioni sono volte all'attacco delle navi danneggiando solamente le proprietà e non ferendo i membri degli equipaggi delle imbarcazioni.¹⁸²

La sua missione è quella di proteggere l'ecosistema e gli esseri viventi fermando la distruzione degli habitat e l'uccisione delle specie marine con imprese dirette, volte alla documentazione, all'investigazione e all'azione dei volontari quando la situazione richiede il loro intervento.¹⁸³

Le sue operazioni in mare aperto sono mirate alla salvaguardia dei mammiferi marini, quali delfini, squali, foche e balene, in diverse parti del mondo come nell'Oceano Antartico, in Norvegia, nelle Isole Faroe, ossia in tutte quelle zone dove avviene il massacro degli animali. Tra le sue lotte contro la caccia alle balene, nel 1986 Sea Shepherd ha documentato la caccia dei globicefali e dello scontro tra i faroesi e i membri dell'equipaggio dell'organizzazione che non volevano abbandonare le acque delle Isole visto che alcuni di loro erano stati arrestati dal Governo faroese che non aveva alcuna intenzione di rilasciarli. Nel conflitto i faroesi

¹⁸⁰ MIYAOKA Isao, *Legitimacy in International Society. Japan's Reaction to Global Wildlife Preservation*, Basingstoke, New York, Palgrave Macmillan, 2004, pp. 78-79.

¹⁸¹ KALLAND, *Unveiling the Whale*. ..., cit., p. 50.

¹⁸² Peter HELLER, *The Whale Warriors. The Battle at the Bottom of the World to Save the Planet's Largest Mammals*, New York, Free Press, 2007, p. 249.

¹⁸³ <http://www.seashepherd.it/who-we-are/>, 19/08/2017.

spararono con fucili e gas lacrimogeni, mentre la squadra capitanata da Watson, per difendere la nave e il loro posto, rispose con cannoni ad acqua e cannoni carichi con torta al limone. Il tutto fu mandato in onda dalla BBC intitolandolo “Black Harvest”.¹⁸⁴

L’ente lotta anche contro i Giapponesi che da sempre catturano le balene nelle acque fredde dell’Oceano Antartico. A cavallo tra il 2005 e il 2006 la *Farley Mowat*, nave di Sea Shepherd, ha bloccato la baleniera battente bandiera giapponese, la *Nisshin Maru*. Dopo giorni di inseguimento, l’8 gennaio del 2006 la *Farley Mowat* intercetta la baleniera giapponese. Per ostacolare la caccia, dai gommoni, appartenenti alla *Farley Mowat*, sono state lanciate delle cime che sono servite per ostacolare e fermare le eliche della nave nipponica. La *Nisshin Maru* non ha potuto fare altro che interrompere le sue attività e abbandonare la caccia.¹⁸⁵

3.3.4 Associazioni ambientaliste in Giappone

Le associazioni ambientaliste in Giappone sono più di 50 concentrate soprattutto nell’area metropolitana di Tōkyō sebbene alcune di esse siano situate anche nel Kyūshū, nella regione del Kansai e in Hokkaidō. Tra di esse rientrano la Earthwatch Japan, FOE Japan, Kushiro International Wetland Centre (KIWC), Ornithological Society of Japan, WWF Japan, Greenpeace Japan e Animal Refuge Kansai.¹⁸⁶

Operano su tutto il territorio nazionale occupandosi di diverse tematiche, per esempio della difesa degli animali, delle paludi e delle foreste, dello sviluppo e del mantenimento dei parchi nazionali o ancora della protezione dell’ambiente dal nucleare.

Nella maggior parte dei casi le attività sono attuate dalle centinaia di membri, sia giapponesi che stranieri, che cercano di diffondere con proteste pacifiche, promozione di eventi oppure distribuzione di brochure che spiegano in maniera chiara e concisa di cosa si occupano e di come lavorano. Inoltre pubblicano, come qualsiasi associazione no profit, report annuali che sintetizzano nel dettaglio i compiti e le operazioni effettuate durante i dodici mesi. Oltre a queste relazioni, si aggiungono libri, dvd e documentari che sono diffusi in tutto il paese. Ad esempio la Elsa Nature Conservancy (*Eruza shizen hogo no kai* エルザ自然保護の会) ha messo in commercio un dvd, al costo di 2.000 yen, in cui viene mostrato il

¹⁸⁴ <http://www.seashepherd.it/whales/sea-shepherd-history.html>, 19/08/2017.

¹⁸⁵ HELLER, *The Whale Warriors*. ..., cit., pp. 268-271.

¹⁸⁶ <http://earthdirectory.net/japan#Organizations>, 21/09/2017.

passaggio finale della caccia dei delfini nella città di Futo (prefettura di Shizuoka), il cui guadagno è e sarà devoluto per la protezione dei mammiferi marini.¹⁸⁷ Altra pubblicazione in formato cartaceo è “A guide to Kushiro Shitsugen” (*Kushiro shitsugen* 釧路湿原) che fornisce una spiegazione dettagliata delle 174 specie animali e piante che crescono e vivono nella grande area paludosa di Kushiro, situato a est dell’ Hokkaidō.¹⁸⁸

3.4 Chi si oppone al proprio paese

L’opinione pubblica riunisce tutti i pareri dei cittadini rappresentando un insieme uniforme di idee, almeno sul piano formale. Nonostante l’apparente omogeneità dei giudizi, tuttavia, ogni individuo ragiona in maniera diversa l’uno dall’altro. Infatti, il pensiero delle autorità e del governo di un paese differisce talora da quello del singolo cittadino. La libertà di parola si manifesta verbalmente e nello scritto di articoli di giornali, in riviste e nei blog della rete. Spesso accade che le incongruenze tra Stato e individuo si scontrino originando contrasti che possono sfociare in manifestazioni violente da parte della gente. Un caso simile è capitato in Giappone nel 1911 quando un gruppo di pescatori è insorto contro la Società Baleniera Tōyō (*Tōyō hōgei kabushikigaisha* 東洋捕鯨株式会社) dandole fuoco a Same, cittadina situata nella prefettura di Aomori (regione del Tōhoku).

3.4.1 Storia delle proteste in Giappone

Le proteste in Giappone iniziarono a manifestarsi alla fine dell’Ottocento quando le associazioni sindacali cominciarono ad organizzarsi, a svilupparsi e a ingrandirsi lentamente. Nel 1886 (dal 14 al 16 giugno) nella prefettura di Yamanashi, situata nella regione di Chūbu, si verificò il primo importante sciopero femminile delle lavoratrici della seta che chiedevano un migliore orario di lavoro.¹⁸⁹ Infatti, gli scioperi e le controversie sul lavoro incrementarono maggiormente dal Novecento in poi. Tra il 1900 e il 1920 circa ebbero luogo violente proteste in città e in villaggi come le sommosse di giornalisti, studenti universitari e professori che nel 1905 nel parco di Hibiya, situato a Tōkyō, manifestarono il loro forte dissenso, ferendo

¹⁸⁷ Sito giapponese *Eruza shizen hogo no kai* エルザ自然保護の会 (Elsa Nature Conservancy): <http://elsaenc.net/video/dvd/>, 22/09/2017.

¹⁸⁸ Sito giapponese *Kushiro kokusai uetto rando sentā* 釧路国際ウエットランドセンター (Kushiro International Wetland Centre): <http://www.kiwc.net/publication/index.html>, 22/09/2017.

¹⁸⁹ Eric PRIDEAUX, “A timeline of protest in Japanese history”, *The Japan Times*, 19 ottobre 2009. Articolo reperibile online su: <https://www.japantimes.co.jp/community/2003/10/19/general/a-timeline-of-protest-in-japanese-history/#.WcaJZshJZdg>, 23/09/2017.

poliziotti e rovinando edifici delle forze di polizia e governativi, per la conclusione del trattato che pose fine alla guerra russo- giapponese (1904-1905).¹⁹⁰ Oppure i tumulti nazionali, partiti dalla prefettura di Toyama (regione di Chūbu), che si verificarono nel 1918 da parte dei lavoratori insorti a causa dell'elevato aumento del prezzo del riso. Ne conseguì una serie di scioperi, sfregi alle stazioni di polizia e uffici governativi con successivi arresti dei trasgressori.¹⁹¹

Dagli anni Venti fino agli inizi della Seconda Guerra Mondiale la situazione nazionale non fu percorsa da tumulti o manifestazioni aggressive per via della preparazione del conflitto eccetto qualche arresto per coloro che erano contrari alle decisioni prese dal Governo.¹⁹²

Concluso il secondo conflitto nel 1945, la nazione nipponica fu occupata dalle forze statunitensi portando cambiamenti radicali in tutto il paese come la forma di governo che passò da monarchia assoluta a monarchia costituzionale. Una volta cessata l'occupazione del 1952, gli USA divennero il maggiore alleato del Sol Levante. La situazione precipitò nel corso del 1960 quando a Tōkyō vi furono scioperi di oltre 5 milioni di persone e forti scontri tra la polizia e gli studenti universitari che avevano occupato l'area intorno alla Dieta (*kokkai* 国会), ossia il Parlamento. Lo scoppio era nato a causa del Trattato di mutua cooperazione e sicurezza (*nihon koku to amerika gasshūkoku to no aida no sōgo kyōryoku oyobi anzen hoshō jōyaku* 日本国とアメリカ合衆国との間の相互協力及び安全保障条約) firmato tra gli Stati Uniti d'America e il Giappone che regolava i rapporti militari tra i due stati.¹⁹³

Tra gli anni Cinquanta e Settanta ci furono le prime concrete campagne effettuate dai locali per combattere l'inquinamento industriale, ma continuava l'occupazione degli statunitensi a interessare le isole di Okinawa, situate nell'arcipelago delle Ryūkyū, sud del paese nipponico. Nel 1970 a Koza (ora conosciuta col nome di Okinawa) dei militari statunitensi ubriachi investirono un abitante del posto senza provocargli lesioni gravi. Nel tentativo di svignarsela furono circondati da tassisti di Okinawa e da chi aveva assistito alla scena. Da quel momento iniziò un violento scontro tra le due fazioni dove la folla, che prima si era riunita intorno

¹⁹⁰ Andrew GORDON, "Social Protest in Imperial Japan: The Hibiya Riot of 1905", *The Asian-Pacific Journal*, vol. 12, issue 29, n. 3, 20 luglio 2014. Articolo reperibile online su: <http://apjjf.org/2014/12/29/Andrew-Gordon/4150/article.html>, 23/09/2017.

¹⁹¹ John CRUMP, "The Anarchist Movement in Japan, 1906–1996", *Anarchist Communist Editions ACE Pamphlet*, n. 8, Pirate Press, 1996, p. 18. PDF originale reperibile online su: <http://theanarchistlibrary.org/library/john-crump-the-anarchist-movement-in-japan-1906-1996.pdf>, 23/09/2017.

¹⁹² PRIDEAUX, "A timeline of protest...", cit., 23/09/2017.

¹⁹³ Tōkyō 1960: Days of Rage & Grief, sito del MIT (Massachusetts Institute of Technology) Visualizing Cultures, 2012, https://ocw.mit.edu/ans7870/21f/21f.027/tokyo_1960/anp2_essay03.html, 23/09/2017.

all'incidente, si ingrandì sempre più e 500 di loro marciarono verso la base aerea di Kadena distruggendo alcuni edifici. La situazione si tranquillizzò con l'intervento delle autorità che con i cannoni ad acqua riuscirono a far disperdere la folla inferocita.¹⁹⁴

In Giappone dal 1970 alla fine degli anni Novanta ci furono alcune dimostrazioni dei lavoratori che, rimanendo assenti dal lavoro, chiedevano il diritto di scioperare, ma lo scontro di maggior rilievo fu quello avvenuto a Ōsaka nel 1990 per via della polizia corrotta. In quell'occasione più di 1.500 lavoratori erano insorti incendiando le automobili, lanciando pietre e sassi e tentando di assediare una stazione di polizia con 160 feriti. Lo scontro si concluse grazie alle autorità che usarono i cannoni ad acqua.¹⁹⁵ Altri episodi interessarono il Giappone, ma furono manifestazioni pacifiche.

3.4.2 I pescatori contro la Società Baleniera Tōyō

Nel 1909 la Società Baleniera Dainippon (*Dainippon hōgei kabushikigaisha* 大日本捕鯨株式会社), istituita nel 1907, decise di fondare una stazione baleniera, detta anche stazione di terra, nel villaggio di Same (prefettura di Aomori) situato a settentrione dell'isola di Honshū. I residenti, specialmente i pescatori, non erano stati consultati e di conseguenza la creazione dello stabilimento non era vista di buon occhio. Per far sentire la loro voce decisero di entrare con violenza nell'ufficio municipale di Sannohe, distante una cinquantina di chilometri da Same. La ripercussione dell'azione fu tale che i sindacati ritirarono il loro appoggio alla fondazione della stazione baleniera. La progettazione fu allora accontonata quando le autorità della prefettura fallirono nell'approvarla. Tuttavia, l'accontonamento del progetto fu soltanto temporaneo. Ciò che mosse nuovamente le acque fu la dimostrazione di coloro che auspicavano la realizzazione della stazione. Sul litorale, infatti, esibirono una carcassa di balena, abbattuta lì, sul posto, fornendo la prova tangibile che la stazione baleniera era essenziale per la macellazione dell'animale.¹⁹⁶

La Società Baleniera Tōyō, nata dalla fusione tra diverse società, tra cui la Società Baleniera Dainippon, pianificò un secondo progetto che fu approvato nel 1910. Iniziò le sue operazioni di caccia nell'aprile del 1911 continuando anche quando il suo permesso era

¹⁹⁴ Jon MITCHELL, "Koza remembered", *The Japan Times*, 27 dicembre 2009. Articolo reperibile online su: <https://www.japantimes.co.jp/life/2009/12/27/life/koza-remembered/#.WcdSSchJZdg>, 23/09/2017.

¹⁹⁵ "Rioting Laborers Disrupt Ōsaka in Protests over Police Corruption", *The New York Times*, 7 ottobre 1990. Articolo reperibile online su: <http://www.nytimes.com/1990/10/07/world/rioting-laborers-disrupt-osaka-in-protests-over-police-corruption.html?mcubz=3>, 23/09/2017.

¹⁹⁶ WATANABE, *Japan's Whaling*. ..., cit., pp. 53-54.

scaduto nel settembre dello stesso anno. Compì così un atto illegale perché dal punto di vista giuridico non aveva ottenuto il consenso delle autorità necessario per proseguire le attività di pesca.¹⁹⁷

La mattina del 1 novembre 1911 un gruppo di pescatori attaccò la stazione baleniera e le diede fuoco. Subito dopo attaccarono l'osteria dove si riunivano gli impiegati della Società Baleniera Tōyō, la succursale della polizia e le case di chi sosteneva il progetto dell'impresa baleniera creando un generale disordine che si concluse solo intorno all'una di notte. Gli effetti dell'accaduto furono di grande impatto perché la sentenza emessa dalla Corte Distrettuale di Aomori dichiarava che una parte dei colpevoli sarebbero stati incarcerati, mentre gli altri erano tenuti al pagamento di una somma pecuniaria. Furono assolti quando l'Imperatore Meiji venne a mancare nel 1912.¹⁹⁸

Una volta assolti dal giudizio del tribunale, la conseguenza principale per i pescatori fu quella di partecipare alla commemorazione funebre al tempio del luogo per onorare la morte dell'imperatore. Invece, la Società Baleniera Tōyō ricominciò le sue attività di pesca nel maggio del 1912 continuando il suo lavoro per una ventina d'anni e quando lo stabilimento di Same chiuse per mancanza di lavoratori, molti di loro andarono in pensione.¹⁹⁹

3.4.3 Le ragioni della sommossa locale

Nella maggior parte dei paesi i cittadini hanno la possibilità di esprimere liberamente i loro pensieri, opinioni e pareri in maniera scritta o verbale. Gli atti di disappunto da parte della popolazione si manifestano con scioperi dei lavoratori oppure con occupazioni e proteste pacifiche che a volte sfociano in dimostrazioni violente a causa di individui, ad esempio i black bloc, che disturbano la contestazione sviando il vero intento dei manifestanti.

Il malcontento, l'insoddisfazione e magari l'aggiunta di una situazione complicata portano le persone a compiere azioni estreme, come rapine per racimolare pochi soldi o a veri attacchi alle istituzioni, in quanto non vedono altra via di uscita se non esprimendosi con gesti di violenza. Ciò può essere originato dalla mancata assistenza da parte dello Stato nell'aiutare i cittadini bisognosi o nel non interpellare la gente per questioni di interesse locale o pubblico. Per i cittadini il fatto di non essere consultati può essere interpretato perfino come mancanza

¹⁹⁷ Ibid., p. 54.

¹⁹⁸ Ibid., pp. 54-55.

¹⁹⁹ Ibid., pp. 69-72.

di rispetto nei loro confronti da parte dello Stato soprattutto se i temi coinvolgono la collettività e vanno a influire sulle mansioni e sulle professioni dei singoli individui.

L'esempio sopra riportato dimostra il fallimento delle autorità giapponesi nel non aver voluto ascoltare il parere degli abitanti di Same, i quali dovevano, necessariamente, essere consultati per la realizzazione della stazione baleniera. Infatti, la bolla del malcontento scoppiò quando, per l'ennesima volta, gli abitanti del posto, in particolar modo i pescatori, non furono interpellati dalle autorità. Manifestarono aggressivamente perché le conseguenze della costruzione del fabbricato e le attività connesse avrebbero inciso pesantemente sul villaggio e sulla comunità tutta. Le azioni dei residenti e di quelli implicati nella rivolta locale furono giudicate dalla Corte e i colpevoli pagarono giustamente per i crimini commessi nei confronti delle varie istituzioni, dei sostenitori e della società baleniera.

I comportamenti delle persone sono condizionati dai fatti che accadono spontaneamente, basti pensare alle catastrofi naturali, oppure dalle decisioni delle persone prese sia nel breve che, specialmente, nel medio - lungo periodo. Una scelta sbagliata che ha ripercussioni nel futuro potrebbe danneggiare non solamente chi vive nel presente, ma anche le generazioni che verranno. Gli effetti del domani devono essere ben ponderati e calibrati per evitare che in un prossimo futuro i provvedimenti presi nel presente non abbiano conseguenze negative sulle persone e sull'ambiente circostante.

Il futuro è importante perché chi prende le decisioni per la collettività ha come fine e obiettivo principale il bene di tutti. Il benessere del popolo deve trovarsi sempre al centro dei pensieri dei politici e delle istituzioni. Se, però, dovessero optare per una soluzione errata che andrebbe a loro vantaggio e non a quello della comunità, la gente potrebbe reagire anche in modo violento. Per modificare la situazione i cittadini potrebbero attuare una raccolta di firme, parlare direttamente con i politici o manifestare tranquillamente esponendo i loro pareri. Una errata decisione, insomma, presa per il futuro potrebbe compromettere, addirittura in modo irreversibile, le vite dei cittadini e della loro prole.

La sommossa nata dagli abitanti e dai pescatori di Same testimonia come le autorità della prefettura di Aomori e del territorio circostante non abbiano studiato attentamente quali potessero essere gli esiti che la stazione di terra avrebbe comportato nel medio - lungo termine. I danni maggiori nati dal progetto e dalla costruzione sono stati l'inquinamento marino causato da una gestione scadente da parte della Società Baleniera Tōyō nello

smaltimento dei rifiuti e l'impossibilità dei pescatori di poter catturare altre specie di pesci. Queste due cause sono concatenate.

La Società Baleniera Tōyō era stata avvisata dalle autorità della prefettura riguardo l'appropriata gestione del trattamento e dell'eliminazione del sangue e dell'olio di balena. Non curante delle attrezzature inefficienti e dell'incapacità di smaltire l'elevato volume dei rifiuti, continuò a riversare nel mare gli scarti e le eccedenze derivanti dalla macellazione dell'animale. Le scorie che venivano gettate in acqua, il sangue residuo e l'olio, si depositavano sul fondo marino e col tempo si coagulavano impedendo agli altri pesci di nuotare. Inoltre, i rifiuti uccidevano i pesci perché le sostanze, ovviamente nocive per le forme marine, rendevano rarefatto l'ossigeno contenuto nell'acqua, essenziale per la respirazione. Ciò comportava l'incapacità di catturare altri pesci, specialmente le sardine che erano la tipologia di pesce più pescata nella zona prima che venisse realizzato l'impianto baleniero. L'insieme provocò il deterioramento della qualità dell'acqua e la drastica diminuzione delle sardine.²⁰⁰

Conclusioni

I santuari, riserve marine protette in cui uccidere le balene è severamente proibito, e il whale-watching, servizio turistico che mira a osservare in maniera ravvicinata gli esemplari e il loro habitat, sono i maggiori strumenti per la salvaguardia dei cetacei da parte di coloro che si oppongono fermamente alla caccia.

I santuari, sparsi nel continente americano, Sud Africa, Europa, Oceania e Antartico, tutelano le balene perché sono aree marittime in cui vigono le normative internazionali della IWC e le leggi nazionali dei Paesi. Un'eventuale violazione di queste norme comporta sanzioni al paese che cattura l'animale o la sentenza da parte delle autorità di giustizia, ovvero i tribunali.

Il whale-watching è un servizio offerto dalle imprese turistiche con lo scopo di fornire un'istruzione ai visitatori e alle future generazioni sul comportamento delle balene e del loro ambiente. La legislazione è regolata dai Governi che si rifanno, come linee guida, a quelle della Commissione.

I movimenti ambientalisti e animalisti, WWF, Greenpeace e Sea Shepherd, sono per la maggior parte ONG che combattono contro gli stati che applicano la caccia, ovvero Norvegia,

²⁰⁰ Ibid., pp. 64-65.

Isole Faroe e Giappone. Il loro fine è salvaguardare l'ambiente e i mammiferi marini dalla distruzione causata dall'uomo e dai cambiamenti climatici. Le attività si differenziano in base all'organizzazione. Possono essere pacifiche come quelle del WWF o di Greenpeace o più dirompenti come quelle di Sea Shepherd.

Le opinioni, i progetti e le intenzioni delle autorità che appoggiano e favoriscono lo sviluppo dell'industria baleniera, come la costruzione di una stazione di terra, non sempre sono coerenti e uguali a quelle della popolazione. Divergenze tra i due gruppi possono originare dissapori e contrasti che a volte sfociano in manifestazioni veramente violente. Questo è il caso della rivolta dei pescatori di Same (prefettura di Aomori) che hanno incendiato una società baleniera perché la realizzazione della stazione di terra avrebbe e ha comportato seri danni alla pesca locale di sardine.

Tutto ciò fa capire che la preservazione dell'ambiente naturale, nel nostro caso gli ampi spazi marini in cui nuotano i cetacei, non può e non deve costituire l'interesse solo di pochi, i cosiddetti "addetti ai lavori" (movimenti ambientalisti, IWC, Stati e persone di tutto il mondo), ma deve coinvolgere tutti, ovviamente su piani diversi e con differenti responsabilità, coscienti che solo in questo modo e con la partecipazione di tutti, nessuno escluso, potremo consegnare un mondo più sano e pulito alle generazioni future: diversamente l'esito potrebbe essere alquanto diverso e tutti ne saremmo responsabili, basti pensare al deterioramento dell'ambiente marino o l'estinzione dei mammiferi che in esso vivono.

CAPITOLO 4

Il caso giuridico: *Whaling in the Antarctic*

4 Introduzione

La caccia alle balene è uno degli argomenti caldi che ha cominciato ad avere un rilievo sempre maggiore a livello mondiale, divenendo uno dei temi su cui i paesi e le istituzioni dibattono ancor oggi.

Dal Novecento un numero crescente di stati, organizzazioni ambientaliste e individui singoli si sono interessati alla questione dell'effettiva pratica e dell'aspetto giuridico della pesca dei cetacei. Per poter catturare le balene i cacciatori e le nazioni hanno l'obbligo, sottoscrivendo l'accordo internazionale sull'ambiente, la ICRW, di sottostare alle regolamentazioni della IWC, che regola la caccia e la conservazione degli animali marini inclusi quelli di grandi dimensioni.

Oltre a rispettare le norme della Commissione, i paesi, le istituzioni e le persone coinvolte nell'ambito della caccia baleniera devono osservare le leggi di quegli stati che appoggiano e promuovono la salvaguardia dell'animale. Ciò è dovuto alla spropositata cattura degli esemplari il cui numero si è talmente ridotto comportando il rischio di estinzione dei mammiferi stessi. Molte nazioni hanno istituito santuari, ossia riserve marine naturali protette, in cui gli animali sono tutelati e a una violazione delle normative nazionali conseguono sanzioni ai trasgressori, richiami dal paese la cui giurisdizione non è stata rispettata e, se necessario, l'intervento delle autorità giudicanti.

Le leggi nazionali a volte non sono sufficienti a proteggere l'uccisione delle balene dai paesi come la Norvegia, l'Islanda, le Isole Faroe e il Giappone. La mediazione dei tribunali serve per dissipare dubbi e incertezze e per risolvere controversie tra due o più nazioni. La massima autorità internazionale giudicante è la Corte Internazionale di Giustizia (CIG) ubicata all'Aia nei Paesi Bassi. Il tribunale è stato chiamato per valutare il comportamento del Giappone nel 2010 dalla richiesta di intervento dell'Australia. La diatriba, conosciuta col nome *Whaling in the Antarctic*, si incentra in particolar modo sui principi e attività di JARPA II, ossia del programma e dei permessi speciali che permettono al Paese del Sol Levante di cacciare per fini di ricerca scientifica

Il capitolo analizzerà l'origine, il processo, i sistemi che la Corte ha utilizzato e il post-sentenza. Con questa ultima sezione dello scritto si vuole fornire una visione più specifica della caccia baleniera e di come le autorità giudicanti e le varie organizzazioni coinvolte debbano intervenire e rafforzare le loro leggi.

4.1 L'origine del caso

Dal XIX secolo il Giappone come altri paesi, quali la Norvegia o le Isole Faroe, pratica la caccia alle balene ed è un membro della Commissione Baleniera Internazionale, conosciuta con l'abbreviazione di IWC. Quest'ultima è l'organismo internazionale che si occupa della conservazione dei mammiferi marini e dello sviluppo coordinato e controllato dell'industria baleniera come sancito dal Preambolo della Convenzione Internazionale per la Regolamentazione della Caccia Baleniera, la ICRW, ossia lo statuto dell'organizzazione.

Tra le forme di cattura permesse dalla Convenzione rientra la caccia a fini di ricerca scientifica attuata da alcuni paesi come l'Islanda e il Giappone. Quest'ultimo ha effettuato la pesca scientifica nell'Oceano Antartico rilasciando permessi sotto i programmi JARPA (dalla stagione 1987/1988 a quella del 2004/2005) e JARPA II (dal 2005/2006 al 2014). Gli obiettivi primari che si prefiggevano i due progetti erano la raccolta di informazioni e dati, naturalmente di natura scientifica, concernenti lo studio e il monitoraggio dell'ambiente marino antartico, la competizione fra le famiglie di balene e lo studio dei cambiamenti climatici.

L'Australia nel 2010 ha asserito che gli obiettivi e l'applicazione delle attività di caccia di JARPA II (Second Phase of the Japanese Whale Research Program under Special Permit in the Antarctic), ossia l'uccisione e la cattura degli esemplari, da parte del Giappone non rispettavano l'Articolo VIII della Convenzione, il quale afferma:

“1. Notwithstanding anything contained in this Convention any Contracting Government may grant to any of its nationals a special permit authorizing that national to kill, take and treat whales for purposes of scientific research subject to such restrictions as to number and subject to such other conditions as the Contracting Government thinks fit, and the killing, taking, and treating of whales in accordance with the provisions of this Article shall be exempt from the operation of this Convention. Each Contracting Government shall report at once to the Commission all such authorizations which it has granted. Each Contracting Government may at any time revoke any such special permit which it has granted;

2. Any whales taken under these special permits shall so far as practicable be processed and the proceeds shall be dealt with in accordance with directions issued by the Government by which the permit was granted;
3. Each Contracting Government shall transmit to such body as may be designated by the Commission, in so far as practicable, and at intervals of not more than one year, scientific information available to that Government with respect to whales and whaling, including the results of research conducted pursuant to paragraph 1 of this Article and to Article IV;
4. Recognizing that continuous collection and analysis of biological data in connection with the operations of factory ships and land stations are indispensable to sound and constructive management of the whale fisheries, the Contracting Governments will take all practicable measures to obtain such data.”²⁰¹

In particolare ha asserito che i metodi letali, ossia uccisione, cattura e lavorazione degli organi delle balene, consentiti dall'Articolo VIII, paragrafo 1, non erano necessari per il raggiungimento dei primi due scopi dichiarati nel programma. I due fini riguardavano il monitoraggio dell'ecosistema dell'Oceano Antartico e la costruzione di un modello della competizione tra le specie di balene che si nutrono dei krill.²⁰²

Da qui è cominciata la controversia tra Australia e Giappone che ha visto la mediazione della Corte Internazionale di Giustizia, richiesta dal paese oceanico, per decidere e chiarire se il paese nipponico avesse agito in conformità con l'Articolo VIII della ICRW. Il caso, istituito nel 2010, è terminato nel 2014 con il Giudizio finale della Corte.

4.2 Il caso *Whaling in the Antarctic*

Il 31 marzo del 2014 la Corte Internazionale di Giustizia ha emesso la sentenza definitiva riguardo alla questione sulla cattura delle balene per scopi scientifici, permessa dalla ICRW, effettuata dal Giappone nell'Oceano Antartico sotto l'attuazione del programma di ricerca JARPA II. Il giudizio del tribunale è articolato in sezioni con numerose osservazioni riguardanti l'interpretazione e la valutazione dei permessi speciali di JARPA II in considerazione dell'Articolo VIII, in particolare del paragrafo 1, della Convenzione.

4.2.1 Svolgimento e analisi

Nel caso specifico del *Whaling in the Antarctic* la giurisdizione, nonché competenza, della CIG è stata basata sulle Optional Clauses, ossia la possibilità di uno Stato di portare davanti

²⁰¹ ICRW, cit., Articolo VIII.

²⁰² Sito giapponese cit.: *Nihon geirui kenkyūjo* (ICR) –Istituite of Cetacean Research–, <http://www.icrwhale.org/JARPAIIgaiyou.html>, 20/07/2017.

alla Corte uno o più paesi per risolvere questioni rilevanti che potrebbero sorgere in un prossimo futuro stabilendo obbligatoriamente che sia proprio il tribunale dell'Aia a valutare il caso.²⁰³

La messa in discussione della giurisdizione della CIG è nata dall'affermazione dell'Australia, la quale asserisce che sono esclusi dalla prerogativa del tribunale dell'Aia le controversie che riguardano la definizione dei confini marittimi e che alcune attività giapponesi di pesca baleniera (uccisione, cattura e trattamento delle balene) sono state praticate nel Territorio Antartico Australiano (AAT)²⁰⁴ o nelle zone marine limitrofe. Ne deriva che, durante il dibattito, il Giappone ha esibito il suo Counter Memorial, ovvero un'obiezione scritta del convenuto contro la competenza della Corte o la contestazione dell'ammissibilità della richiesta dell'accusa che ha chiesto l'istituzione del processo. In esso viene esplicitato che la CIG è carente nell'ascoltare le dichiarazioni delle parti e nell'esaminare le affermazioni di entrambe le parti in causa. La Corte, però, ha rifiutato tutte queste argomentazioni.²⁰⁵

L'affermazione focale dell'Australia si fonda sul fatto che il Paese del Sol Levante ha violato alcuni obblighi della ICRW del 1946, in particolare l'Articolo VIII. La dichiarazione si incentra sulla compatibilità o meno tra le azioni di pesca giapponesi e le normative descritte nella Convenzione. Al contrario, avrebbe dovuto focalizzarsi sulle attività di caccia giapponesi, concessi dal programma di ricerca JARPA II, che hanno avuto luogo nel AAT, territorio sovrano e rivendicato dallo stesso paese oceanico, in quanto sono state praticate nelle acque che sono sotto la legislazione australiana.²⁰⁶ Inoltre, l'Australia si è soffermata sul termine di "evolution" dello statuto della IWC trasformatosi in un trattato conservatore a favore dello stock baleniero, mentre prima mirava a uno "orderly development of the whaling industry".²⁰⁷ Ha raccomandato, pertanto, alcune linee guida alla Commissione e consigliato di ratificare lo Schedule, ma la Corte ha affermato che ciò "may put an emphasis on one or the

¹⁶ <http://www.icj-cij.org/en/frequently-asked-questions>, 31/08/2017.

²⁰⁴ Il Territorio Antartico Australiano (AAT) è la parte più vasta dell'Antartide che viene reclamata dall'Australia. Confina a ovest con la Terra della Regina Maud, appartenente ai norvegesi, e a est con la Dipendenza di Ross ad Est (area rivendicata dalla Nuova Zelanda).

²⁰⁵ FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., pp. 89-90.

²⁰⁶ *Whaling in the Antarctic (Australia v. Japan: New Zealand intervening)*, Judgment, I.C.J. Reports 2014, 31 marzo 2014, par. 30-41, pp. 20-24. Sentenza giudiziaria reperibile online su: <http://www.icj-cij.org/files/case-related/148/148-20140331-JUD-01-00-EN.pdf>, 31/08/2017.

²⁰⁷ ICRW, cit., Preambolo.

other objective pursued by the Convention, but cannot alter its object and purpose.”²⁰⁸. D'altronde, la Corte ha persino asserito che “the Commission has amended the Schedule many times. The functions conferred on the Commission have made the Convention an evolving instrument”.²⁰⁹ Per questa ragione, ha semplicemente chiarito che la Convenzione si è evoluta nel corso del tempo mediante modifiche dello Schedule grazie alla maggioranza dei tre-quarti degli Stati che hanno auspicato per la rettifica del documento ai sensi dell'Articolo III, paragrafo 2 della ICRW. Secondo Malgosia Fitzmaurice (docente inglese di diritto internazionale) la Convenzione, però, rimane uno strumento statico e non un documento dinamico trasformatosi gradualmente attraverso la votazione della maggioranza dei Paesi membri della IWC.²¹⁰ Riassumendo, il tribunale internazionale dell'Aia non ha esaminato accuratamente la Convenzione come documento evoluzionistico.

Australia e Giappone si sono trovati d'accordo sul fatto che la ICRW dovesse essere compresa e interpretata in base all'oggetto e allo scopo di una caccia sostenibile delle balene, sebbene i due paesi differiscono nella visione delle analisi. L'Australia ritiene che l'Articolo VIII (1) esprima chiaramente il fatto che la cattura baleniera è concessa come un'eccezione alla trascrizione generale della Convenzione. Dall'altra parte, il Giappone considera che la caccia per fini scientifici debba essere valutata nell'impegno di attuare una caccia comunemente goduta dagli Stati Contraenti ai sensi del diritto internazionale consuetudinario (si fonda sull'applicabilità di norme non scritte, le consuetudini, per regolare i rapporti tra gli Stati).²¹¹ Basandosi sul Preambolo della ICRW, la Corte ha osservato che né un'interpretazione ampia né una restrittiva dell'Articolo VIII sarebbero legittimate. Ha perfino messo in evidenza che i programmi di ricerca debbano: mirare a un'uccisione sostenibile delle balene, riflettere i criteri e linee guida emesse dalla Commissione per la revisione dei permessi speciali e pubblicare i risultati, le informazioni e le nozioni, insomma tutto ciò che ha natura scientifica.²¹²

La CIG, poi, ha esaminato attentamente le capacità e le competenze degli Stati di concedere i permessi speciali di ricerca scientifica. Essa è del parere che è possibile richiedere un permesso speciale o precisare i criteri tramite i quali lo si concede, ma le attività di caccia per scopi di ricerca scientifica non dipendono solamente ed unicamente dallo Stato che li

²⁰⁸ *Whaling in the Antarctic ...*, Judgment, cit., par. 56, p. 29.

²⁰⁹ *Ibid.*, par. 45, p. 25.

²¹⁰ FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., p. 91.

²¹¹ *Whaling in the Antarctic ...*, Judgment, cit., par. 57, pp. 29-30.

²¹² FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., p. 92.

rilascia.²¹³ Il tribunale dell’Aia ha analizzato i singoli requisiti legali per la concessione delle licenze che autorizzano, grazie all’Articolo VIII (1), a uccidere, catturare e lavorare le parti del corpo delle balene. Prima ha valutato se le attività, precedentemente citate, rientrino nella ricerca scientifica. In seguito, ha stimato se la caccia, l’uccisione e la macellazione degli esemplari fosse effettivamente per fini di ricerca scientifica. Nel vagliare ciò, la CIG ha preso in considerazione il fatto che il piano e l’attuazione del programma di ricerca siano ragionevoli in rapporto agli obiettivi dichiarati.²¹⁴ Tuttavia, il Giudice Owada ha opinato che il piano e l’applicazione del programma sono un nuovo elemento del principio di revisione invocato dall’Australia. La visione del Giudice Owada è che ciò “no explanation as to why it is legitimate or appropriate for the Court to expand the scope of the review by engaging in the examination of these substantive aspects of the JARPA II programme”.²¹⁵

L’utilizzo del principio di revisione è uno strumento nuovo nell’esercizio del tribunale dell’Aia. Foster asserisce che il suo impiego nella valutazione porta benefici alla Corte e che l’onere della prova, ossia fornire le prove, è ricaduto sul Giappone, sebbene fosse l’Australia a dover procurare le testimonianze e documenti della violazione nipponica. In aggiunta, spiega che “the Court’s application of a standard of review in the *Whaling* case it would seem to have been connected with a relatively informal and malleable approach to the burden of proof”.²¹⁶ La Corte ha asserito che:

“in applying the above standard of review, it is not called upon to resolve matters of scientific or whaling policy. The Court is aware that members of the international community hold divergent views about the appropriate policy towards whales and whaling, but it is not for the Court to settle these differences. The Court’s task is only to ascertain whether the special permits granted in relation to JARPA II fall within the scope of Article VIII, paragraph 1, of the ICRW.”²¹⁷

In altre parole, la sua dichiarazione sostiene che i risultati derivati dall’impiego del principio di revisione sono fondamentali nel caso *Whaling* per accertare se i permessi speciali giapponesi siano conformi con l’Articolo VIII, paragrafo 1.

La Corte ha riscontrato, all’interno del programma JARPA II, poca trasparenza nella scelta degli esemplari e delle specie, soprattutto delle balenottere minori antartiche, per determinati

²¹³ *Whaling in the Antarctic* ..., Judgment, cit., par. 61, p. 31.

²¹⁴ *Ibid.*, par. 67, p. 32.

²¹⁵ *Dissenting opinion of Judge Owada*, par. 32, pp. 20-21. PDF originale reperibile online su: <http://www.icj-cij.org/files/case-related/148/148-20140331-JUD-01-01-EN.pdf>, 07/09/2017.

²¹⁶ Malgosia FITZMAURICE, Dai TAMADA, *Whaling in the Antarctic. Significance and Implications of the ICJ Judgment*, vol. 23, “Queen Mary studies in international law, Leiden”, Boston, Brill Nijhoff, 2016, p. 22.

²¹⁷ *Whaling in the Antarctic* ..., Judgment, cit., par. 69, p. 32.

studi scientifici.²¹⁸ Ha dedotto, quindi, che l'Articolo VIII esonera dalla concessione dei permessi speciali, ma non della caccia a fini scientifici. La CIG, basandosi sugli obiettivi dichiarati, è del parere che JARPA II potrebbe essere identificato come un piano dedicato alla pura ricerca scientifica. Nonostante ciò, ha notato e affermato che alcuni significativi aspetti del programma giapponese non sono assolutamente ragionevoli in rapporto agli scopi prefissati. In particolare, ha asserito che il Paese del Sol Levante non ha cooperato con la Commissione nell'uso di metodi non letali. Di conseguenza, ha concluso che il Giappone non ha controllato a sufficienza quali specie cacciare e uccidere. Perciò, la Corte ha ordinato al paese nipponico di ritirare tutte le autorizzazioni e licenze che consentono di catturare, uccidere e macellare le balene e di astenersi nel concederne altre sotto l'Articolo VIII (1) della ICRW. Il Giappone ha controbattuto affermando che avrebbe seguito l'indicazione della CIG, ma che era fortemente contrario e dispiaciuto della decisione del tribunale dell'Aia. Tecnicamente, la risoluzione della Corte non danneggia in alcun modo la futura caccia scientifica giapponese. La Corte ha osservato che il Giappone prenderà in considerazione il Giudizio, emesso il 31 marzo 2014, “as it evaluates the possibility of granting any future permits under Article VIII, paragraph 1, of the Convention”.²¹⁹

All'interno del Giudizio della Corte si tratta del significato e della definizione del termine “scientific research” non descritto nella Convenzione del 1946. La Corte prende come riferimento la spiegazione fornita da Mr. Mangel, esperto australiano. Egli ha specificato che nel contesto della Convenzione la ricerca scientifica ha quattro diverse caratteristiche. La prima è che gli obiettivi sono definiti e realizzabili volti a contribuire ad una maggiore raccolta di informazioni per la conservazione e la gestione degli stock. La seconda riguarda i “metodi adeguati” per la cattura delle balene, compresi l'utilizzo di metodi letali unicamente se gli obiettivi della ricerca sono gli unici mezzi per conseguirli. La terza è la revisione paritaria, mentre l'ultima peculiarità è l'annullamento degli effetti negativi e sfavorevoli sugli stock.²²⁰

Per quanto riguarda il significato del termine “for purpose of” (per scopi di) nell'articolo VIII (1), l'Australia sostiene che il programma giapponese fa una differenza tra le attività di caccia baleniera che non rientrano nell'Articolo VIII (1) e il conferimento delle licenze che autorizzano la cattura “for purpose of” ricerca scientifica violando, di conseguenza, i paragrafi

²¹⁸ Ibid., par. 188, p. 61.

²¹⁹ Ibid., par. 246, p. 76.

²²⁰ Ibid., par. 74, p. 33.

7 (b), 10 (d) e 10 (e) dello Schedule, affermazione che sarà uguale a quella della Corte.²²¹ Inoltre, l’Australia ha osservato che l’uccisione, la cattura e la macellazione degli animali marini destinati alla ricerca scientifica possono essere messi in discussione se vi è un grande divario tra la vendita di carni e il quantitativo ottenuto dalla caccia attraverso i permessi sotto l’Articolo VIII, paragrafo 1.²²²

La Corte, come specificato precedentemente, ha preso come modello la spiegazione dell’esperto australiano Mangel valutando che la frase “for the purpose of” è un segmento dell’espressione “for the purposes of scientific research”. Essa è la parte più importante del giudizio della CIG, ma anche quella più complicata da stimare. Il Giudice Bennouna ha dichiarato che il tribunale internazionale dell’Aia ha fallito miseramente nel fornire una definita e chiara definizione del termine “scientific research” dato che ha preso come modello quello dell’esperto australiano. Le sue testuali parole sono state:

“might be regarded as something of a paradox. In effect, the Court seeks to determine the purpose of a given activity without having first clarified what that activity consists of. This is a perilous exercise, all the more so since what it turns out to consist in is a discussion of whether the design and implementation of the programme ‘are reasonable in relation to its stated scientific objectives’ ”²²³

Nonostante il fallimento della Corte nel definire i due termini, è del parere che il Giappone ha violato i paragrafi 7 (b), 10 (d) e 10 (e) dello Schedule e che le licenze di JARPA II che permettono di uccidere, cacciare e trattare le parti del corpo degli esseri marini non sono “for purposes of scientific research” come espresso dall’Articolo VIII, paragrafo 1 della Convenzione, violando così la suddetta norma.

Altra considerazione esaminata dalla Corte Internazionale, di grande rilievo e interesse per arrivare ad una sentenza definitiva, è stata quella di definire se il piano e l’esecuzione di JARPA II fossero accettabili e conformi agli scopi descritti nel programma. Il fine era esaminare se l’uso dei metodi letali fosse effettivamente per puri studi scientifici.²²⁴ Il tribunale internazionale ha evidenziato che le attività baleniere, ossia uccisione, cattura e trattamento dei mammiferi marini, del programma non rientrano nell’Articolo VIII della Convenzione a meno che non siano destinate esclusivamente alla ricerca scientifica

²²¹ Ibid., par. 90, p. 37.

²²² Ibid., par. 91, p. 37.

²²³ *Dissenting opinion of Judge Bennouna*, p. 122. PDF reperibile online su: <http://www.icj-cij.org/files/case-related/148/148-20140331-JUD-01-04-EN.pdf>, 11/09/2017.

²²⁴ *Whaling in the Antarctic ...*, Judgment, cit., par. 88, p. 36.

nonostante il fatto che il progetto rilasciato dallo stato nipponico sia stato destinato appositamente a questo scopo.²²⁵ L’Australia ha dichiarato che JARPA II, non ancora terminata la revisione di JARPA da parte della Commissione, è stato concepito per poter continuare a cacciare col fine di commercializzare la carne nel mercato sotto le spoglie della ricerca scientifica. Ovviamente il Giappone ha sostenuto che non fosse quello il suo scopo in quanto già dal 1986 aveva accettato l’entrata in vigore della moratoria sulla caccia commerciale.²²⁶ In aggiunta, ha asserito che i metodi letali erano indispensabili perché i primi due obiettivi che richiedevano l’uccisione per estrarre i dati e le informazioni dalle interiora e dallo stomaco delle balene e che quelli non letali, descritti nell’Articolo VIII (1), non funzionano con le balenottere minori.²²⁷ Rispondendo alle affermazioni dei Giapponesi, l’Australia ha sottolineato che il Giappone aveva un gran bisogno di cacciare, che il progetto di ricerca JARPA II è stato ideato e creato appositamente per l’uccisione delle balene e che i metodi letali devono essere utilizzati solamente quando non ci sono altre vie per ottenere determinate informazioni e che, quindi, sono essenziali per raggiungere gli obiettivi indicati nel programma.²²⁸ Entrambe le parti, pertanto, sono concordi nel ritenere che i metodi letali sono uno strumento necessario se non vi sono altre possibilità di ricavare dati. La Corte ne ha concluso che non c’erano prove sul fatto che il Giappone avesse valutato se fosse possibile combinare una riduzione dell’uccisione delle balene, in particolare delle balenottere minori, e aumentare l’uso dei metodi non letali per soddisfare gli obiettivi di JARPA II.²²⁹

Nel giudizio della CIG si fa riferimento alla comparazione tra il primo programma, JARPA, e il secondo, JARPA II, concernente le tipologie di balene da catturare e il loro rispettivo quantitativo numerico. La Corte ha affermato che i metodi letali, in particolar modo l’uccisione dei mammiferi marini, di JARPA II sono i medesimi impiegati nel primo programma rilasciato dal Giappone giustificando così il loro uso nel successivo progetto di ricerca. L’Australia è del parere che la raccolta dei dati di JARPA II sono gli stessi di JARPA, ma il paese nipponico ha sostenuto che entrambi i programmi hanno l’intento di gestire efficacemente lo stock baleniero volto a un utilizzo sostenibile e protezionistico.²³⁰ Secondo il tribunale internazionale dell’Aia le similitudini tra i due programmi mettono in dubbio alcuni

²²⁵ Ibid., par. 98, p. 38.

²²⁶ FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., p. 98.

²²⁷ *Whaling in the Antarctic ...*, Judgment, cit., par. 129, p. 46.

²²⁸ Ibid., par. 131, p. 46.

²²⁹ Ibid., par. 141, p. 49.

²³⁰ Ibid., par. 152, p. 51.

obiettivi di JARPA II, specialmente il monitoraggio dell'ecosistema dell'Oceano Antartico e la costruzione di un modello della competizione tra le specie di balene, che richiedono un incremento degli esemplari delle balenottere minori e l'applicazione dei metodi letali per alcune specie di balene.²³¹ In conclusione, la CIG ha asserito che la forte debolezza da parte del Giappone di spiegare la ragione per cui ha deciso di procedere con la cattura di specifiche specie di cetacei, attraverso l'attuazione di JARPA II prima che venisse revisionato il primo programma, e di lanciare il secondo progetto fanno presupporre e mostrare che le vere intenzioni non sono certo per fini scientifici. Ciò supporta la tesi australiana secondo cui JARPA II è stato concepito per perpetuare le attività di caccia e le operazioni marittime di JARPA.²³²

La Corte, dopo aver valutato le argomentazioni dei Giapponesi riguardanti l'utilizzo dei metodi letali descritti nell'Articolo VIII (1), alle specie da catturare e al grosso divario tra la stima e l'attuale pescato delle balenottere comuni, megattere e delle balenottere minori antartiche, ha concluso che trova difficile che il piano e la realizzazione, comprese le attività di caccia, di JARPA II siano conformi agli obiettivi dichiarati dal programma. La CIG afferma, poi, che i permessi speciali di JARPA II rilasciati dallo stato giapponese per uccidere, cacciare e lavorare le parti del corpo delle balene non sono assolutamente per fini scientifici (for purposes of scientific research) come sancisce l'Articolo VIII, paragrafo 1 della Convenzione. Inoltre, ritiene fermamente che le prove e le argomentazioni addotte dal Giappone non dimostrano che il piano e l'attuazione del programma sono ragionevoli ai sensi degli obiettivi dichiarati anche se le attività del programma possono essere considerate come "scientific research". Sostiene inoltre che il Giappone ha violato i paragrafi 7 (b), 10 (d) e 10 (e) dello Schedule che, rispettivamente, trattano del divieto di uccidere o catturare le balene nel Southern Ocean Sanctuary (SOS) e della moratoria del 1982 sulla cattura, massacro e trattamento degli animali marini. Infine, reputa che il Giappone ha rispettato il paragrafo 30 dello Schedule in cui si afferma che ogni Stato Contraente, che concede le licenze per la caccia scientifica, debba comunicare l'intenzione del rilascio alla Commissione per poterle revisionare approfonditamente.²³³

A queste conclusioni, la CIG ha dichiarato che il Giappone dovrà sospendere immediatamente il rilascio delle licenze sotto JARPA II e che dovrà prendere seriamente in

²³¹ Ibid., par. 153, p 52.

²³² Ibid., par. 156, p 52.

²³³ Ibid., parr. 242; 247, pp. 75; 76-78. *Schedule*, cit., parr. 7 (b), 10 (d), 10 (e) e 30.

considerazione le presenti valutazioni della Corte se nel prossimo futuro vorrà rilasciare ulteriori autorizzazioni di caccia per fini scientifici ai sensi dell'Articolo VIII (1) della ICRW.²³⁴

4.2.2 Considerazioni sul caso giuridico

Le conclusioni della CIG hanno portato effetti positivi sui paesi coinvolti nel caso. L'esito più notevole è stato la ripresa e il successivo consolidamento del rapporto tra l'Australia e il Giappone. Il Giudizio della Corte ha incoraggiato e facilitato l'accordo denominato Japan-Australia Economic Partnership Agreement, abbreviato in JAEPA. Esso è stato firmato dai Primi Ministri Shinzo Abe e Tony Abbott nel giugno 2014 a Canberra, capitale dell'Australia, ed è entrato in vigore nel gennaio del 2015. Lo scopo principale dell'accordo è la condivisione di tecnologie militari favorendo maggiormente le esportazioni australiane. In breve, JAEPA riuscirà a rafforzare le relazioni tra le due nazioni nel prossimo futuro.²³⁵

Le decisioni della CIG, però, hanno comportato alcune incongruenze dato che le conclusioni possono essere interpretate in diversi modi. Tra di esse quella che potrebbe essere soggetta a maggiori controversie è quella riguardante l'illegalità o meno dei futuri programmi di ricerca giapponese inerente la caccia alle balene. In aggiunta, queste valutazioni della Corte sono al di fuori della sua giurisdizione visto che la sola competenza su cui poteva esercitarla era il programma JARPA II e non le violazioni dello Schedule.²³⁶ Secondo William de la Mare, Nick Gales, Marc Mangel, "although not explicitly noted by the ICJ, the judgment highlights weaknesses of the review process within the IWC. Logical and scientific inconsistencies in JARPA II were pointed out in the IWC scientific committee's mandatory review of the original proposal".²³⁷ Essi asseriscono, inoltre, che nel caso dei permessi speciali per scopi scientifici, le parti devono dichiarare nel dettaglio gli obiettivi, i metodi e le specie di balene in modo da valutare le quantità utilizzando normali procedure scientifiche. Infine, sostengono che il programma dovrebbe prevedere e specificare gli scopi intermedi in

²³⁴ *Whaling in the Antarctic* ..., Judgment, cit., par. 246, p. 76.

²³⁵ <http://dfat.gov.au/trade/agreements/jaepa/pages/japan-australia-economic-partnership-agreement.aspx>, 14/09/2017.

²³⁶ FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., p. 101.

²³⁷ William DE LA MARE, Nick GALES, Marc MANGE, "Applying scientific principles in international law on whaling", *Science and Law*, vol. 345, 1126, AAAS, 5 settembre 2014, pp. 1125-1126. PDF originale reperibile online su: <https://users.soe.ucsc.edu/~msmangel/de%20la%20Mare%20et%20al%202014%20Policy%20Forum.pdf>, 14/09/2017.

modo tale che la ricerca possa essere sospesa per un certo periodo di tempo o abbandonata completamente se i fini previsti e dichiarati nel testo non vengono raggiunti.²³⁸

Nel caso *Whaling in the Antarctic* entrambe le parti in causa hanno fatto un gran uso e affidamento degli esperti, i quali sono stati sottoposti a diverse valutazioni e giudicati dalla Magistratura. Ognuno doveva presentare alla CIG una deposizione scritta prima di esporre le proprie valide argomentazioni. Se la Corte, invece, avesse nominato dei propri esperti avrebbe evitato la necessità di applicare una revisione extratestuale che avrebbe eluso a sua volta un giudizio sui meriti del programma scientifico. Inoltre, avrebbe permesso alla CIG di dare una precisa definizione dei termini “scientific research” e “for purposes of (scientific research)”.²³⁹

Il tribunale internazionale dell’Aia, con la funzione di mediatore, si è occupato di diversi aspetti che ruotano intorno alla scienza. Nonostante ciò la sentenza della Corte non ha risolto totalmente la questione lasciando in sospeso quale sia il vero obiettivo e fine della Convenzione del 1946 e se come organo è appropriato e adeguato per discutere tematiche e questioni legate alla caccia scientifica. Sia il Giudice Owada che il Giudice Abraham sono del parere che il la CIG mancava di esperienza nel campo scientifico seppure sia un’autorità giuridica autorevole a livello mondiale.²⁴⁰

4.3 Gli sviluppi successivi al Giudizio della CIG

Le valutazioni della Corte avevano dato ragione alla tesi dell’Australia, che riteneva che il Paese del Sol Levante avesse violato l’Articolo VIII, specialmente il paragrafo 1, della Convenzione del 1946 con l’attuazione del programma di ricerca scientifica JARPA II. Di conseguenza gli sviluppi successivi alla sentenza decisiva, emessa il 31 marzo 2014, coinvolgono maggiormente il Giappone e la riunione della IWC tenutasi in Slovenia.

²³⁸ Ibid., pp. 1125-1126.

²³⁹ Daniel PEAT, *The Use of Court-Appointed Experts by the International Court of Justice*, “British Yearbook of International Law 271”, 84 (2013), Cambridge, University of Cambridge Faculty of Law Research Paper n. 60/2014, Ottobre 2014, p.18. Reperibile online su: https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2495450, 14/09/2017.

²⁴⁰ *Dissenting Opinion of Judge Owada*, par. 24, p. 88. PDF originale reperibile online su: <http://www.icj-cij.org/files/case-related/148/148-20140331-JUD-01-01-BI.pdf>. *Dissenting Opinion of Judge Judge Abraham*, par. 38, p. 109. PDF originale reperibile online su: <http://www.icj-cij.org/files/case-related/148/148-20140331-JUD-01-02-EN.pdf>. Entrambi il: 14/09/2017.

4.3.1 La riunione della IWC dopo la sentenza definitiva della CIG

Nella sessantacinquesima riunione annuale della Commissione, svoltasi a Portorose (Slovenia) dal 15 al 18 settembre 2014, differenti sono state le visioni dei paesi, fra cui l’Australia che ha presentato delle dichiarazioni attinenti al Giudizio della CIG, la massima autorità giudicante a livello internazionale. Essa ha compreso che la Corte le aveva dato ragione affermando che gli obiettivi e attività di JARPA II non rispettavano l’Articolo VIII della Convenzione. Di conseguenza, il paese oceanico è stato soddisfatto dell’effetto che la sentenza ha avuto sul Giappone, ossia sarebbe stato costretto a revocare qualsiasi licenza e autorizzazione che concedeva di uccidere, catturare e macellare gli organi delle balene permesse dall’Articolo VIII (1) della ICRW.²⁴¹

Durante l’assemblea la Nuova Zelanda ha avanzato una Risoluzione (decisione non vincolante) che è stata approvata con 35 voti a favore, 20 contrari e 5 astensioni. Questa deliberazione richiede che i membri della IWC consultino il Comitato Scientifico per le tutte le future cacce baleniere.²⁴² Lo stato nipponico, fortemente in disaccordo, ha dichiarato che non avrebbe seguito la Risoluzione in quanto la sua interpretazione della decisione della Corte differiva da quella della Nuova Zelanda. La sua spiegazione era che la ricerca scientifica non dovesse essere approvata obbligatoriamente dalla Commissione.²⁴³ Infatti, la deliberazione proposta dalla Nuova Zelanda non era coercitiva e, quindi, il Giappone era libero di non seguirla. Tuttavia, il Paese del Sol Levante ha deciso di terminare JARPA II e di preparare un nuovo programma, NEWREP-A, che avrebbe seguito le indicazioni del Giudizio della CIG. Perciò, “if there is sufficient willingness among the IWC members to take advantage of the ICK Judgment for promoting positive dialogue, rather than confrontation, the IWC 65 could mark a turning point in the whaling dispute”.²⁴⁴

4.3.2 La posizione del Giappone

Il Giudizio finale del tribunale internazionale dell’Aia, in generale, ha sconcertato il paese nipponico, inclusi i cacciatori di balene, i politici, le istituzioni e gli organi dello Stato come il

²⁴¹ *Opening Statement by Australia*, in “IWC”, Australian Government, IWC/65/OS/Australia, Portorož, 2014. PDF originale reperibile online su: https://archive.iwc.int/pages/view.php?search=&k=&modal=&display=thumbs&order_by=relevance&offset=429&per_page=240&archive=0&sort=DESC&restypes=&recentdaylimit=&foredit=&ref=3584, 15/09/2017.

²⁴² FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., pp. 116-117.

²⁴³ *Ibid.*, p. 117.

²⁴⁴ FITZMAURICE, TAMADA, *Whaling in the Antarctic*. ..., cit., p. 259.

Ministero degli Affari Esteri, sminuendo la tradizione culinaria giapponese e le informazioni e i dati raccolti dai programmi scientifici.²⁴⁵

Lo sviluppo più interessante e rilevante della posizione del Giappone è avvenuto il 18 aprile 2014 quando il Ministro dell'Agricoltura, Foresta e Pesca, Hayashi Joshimasa, ha rilasciato una dichiarazione riguardante la futura caccia alle balene, che avrebbe tenuto conto del Giudizio della CIG e dei suoi effetti sulla politica nipponica di cattura dei cetacei.²⁴⁶ In sostanza, l'affermazione indicava come il Giappone ha interpretato la sentenza definitiva e intenderebbe applicare l'imminente cattura degli esemplari.

Il Ministro Hayashi ha asserito che il Giudizio della Corte dell'Aia conferma che uno degli obiettivi della ICRW è lo sfruttamento sostenibile, e non eccessivo o spropositato, delle balene. In base a ciò, il Giappone ha affermato di riprendere la caccia per fini di ricerca scientifica. La dichiarazione è suddivisa principalmente in tre punti:

1. l'eliminazione di JARPA II in conformità del Giudizio della CIG;
2. l'inserimento di limitazioni e vincoli agli scopi di ricerca scientifica con drastica riduzione delle attività di JARPN II (programma di ricerca attuato nell'Oceano Pacifico settentrionale, nome completo: Second Phase of the Japanese Whale Research Program under Special Permit in the North Pacific)²⁴⁷;
3. l'introduzione di misure e provvedimenti in base alle decisioni prese dal tribunale internazionale dell'Aia per l'anno 2014/2015.²⁴⁸

Gli obiettivi che lo stato nipponico intendeva realizzare nel corso del 2015 riguardavano la revisione approfondita dei programmi di ricerca concernenti l'Antartico e l'Oceano Pacifico nord-ovest presentando, poi, al Comitato Scientifico, organo fondamentale dell'IWC, il nuovo progetto nell'autunno del 2015. Il nuovo piano, NEWREP-A, nascerà dal lavoro di esperti provenienti da tutto il mondo, dal workshop del Comitato Scientifico della Commissione e dalla partecipazione di ulteriori istituti che si occupano di studi relativi alla caccia e alla scienza.²⁴⁹

²⁴⁵ FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., p. 113.

²⁴⁶ Ibid., p. 114.

²⁴⁷ <http://us.whales.org/news/2002/05/japans-lethal-research-programme-jarpn-ii-review>, 16/09/2017.

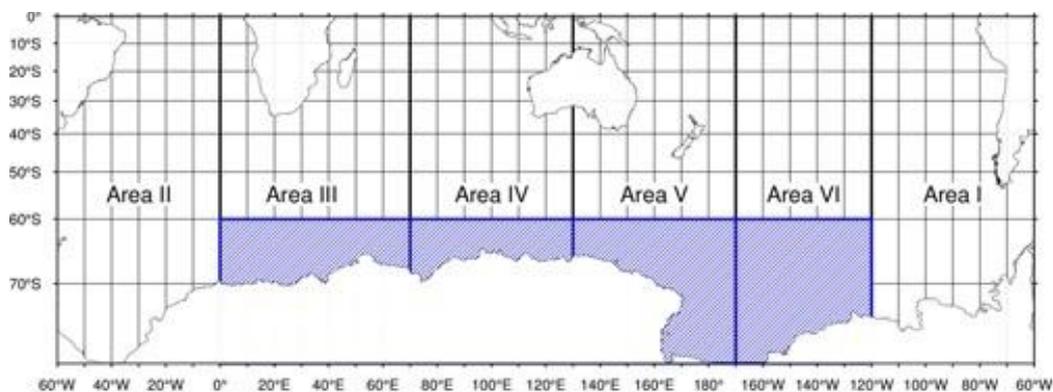
²⁴⁸ *Policy towards the Future Whale Research Programs Statement by Minister for Agriculture, Forestry and Fisheries, the Government of Japan*, in "Fisheries Agency", 18 aprile 2014, p. 2. PDF originale reperibile online su: <http://www.jfa.maff.go.jp/e/pdf/danwa.pdf>, 16/09/2017.

²⁴⁹ Andrew DARBY, "Japan to expand its Antarctic whaling area", *The Sydney Morning Herald*, 18 novembre 2014. Articolo reperibile online su: <http://www.smh.com.au/environment/whale-watch/japan-to-expand-its-antarctic-whaling-area-20141118-11pa11.html>, 17/09/2017.

Il 18 novembre 2014 il Giappone ha annunciato pubblicamente che avrebbe cominciato nuovamente la caccia per fini scientifici uccidendo 333 balenottere minori nell'Oceano Antartico.²⁵⁰ Per praticarla, lo stato giapponese ha esibito al Presidente e alla Segreteria della IWC il nuovo progetto chiamato New Scientific Research Programme in the Antarctic Ocean (d'ora in avanti abbreviato in NEWREP-A) della durata di 12 anni. Esso è stato ideato con lo scopo di uccidere le balene nell'Antartico al fine di comprendere meglio l'influenza dei cambiamenti climatici e ottenere specifici dati scientifici. In particolare i suoi scopi sono:

1. miglioramento e aumento delle informazioni biologiche ed ecologiche delle balenottere minori antartiche, per le quali viene applicato il RMP;
2. studio del cambiamento e della struttura dell'ambiente marino antartico mediante la costruzione di un modello sull'ecosistema.²⁵¹

Le zone in cui si tengono e terranno gli studi e le indagini di NEWREP-A sono i settori amministrativi supervisionati dalla Commissione, ovvero le aree III, IV, V e VI dell'Antartico. Sono stati scelti i suddetti siti marittimi principalmente per i dati scientifici ottenuti negli anni passati e per lo studio dell'ambiente marino attraverso la realizzazione di un modello sull'ecosistema.



Fonte: *Nihon geirui kenkyūjo* 日本鯨類研究所 (Istitute of Cetacean Research)

Figura 4.1: Zone marittime in cui si applicherebbe e si applica NEWREP-A.²⁵²

²⁵⁰ FITZMAURICE, *Whaling and...*, cit., p. 118.

²⁵¹ Sito giapponese *Nihon geirui kenkyūjo* (ICR) 日本鯨類研究所 (ICR) –Istitute of Cetacean Research–, <http://www.icrwhale.org/NEWREP-Agaiyou.html>, 17/09/2017.

²⁵² *Ibid.*, 17/09/2017.

Il programma prevede la collaborazione con la Commission for the Conservation of Antarctic Marine Living Resources (CCAMLR)²⁵³ e altri istituti di ricerca e una sua revisione e controllo, effettuato dal Comitato Scientifico, dopo sei anni dall'inizio della sua attuazione. L'Institute of Cetacean Research appoggia l'uccisione degli esemplari per estrapolare dati scientifici e, difatti, afferma che “after giving serious consideration to the information summarized below, the conclusion was reached that age data at the annual scale can be obtained only through lethal sampling methods”.²⁵⁴ In aggiunta, il Commissario giapponese, Joji Morishita, nella riunione della IWC del 2014, ha dichiarato che “all these activities, as we have been arguing, (are) perfectly in line with international law, a scientific basis, as well as ICJ judgement language”.²⁵⁵

4.4 Metodologia e motivazioni della CIG

In un processo giudiziario il tribunale si affida a uno o più criteri che gli permettono di visionare e analizzare la vicenda. Infatti le persone, gli enti o gli stati coinvolti vengono giudicati dalle autorità secondo approcci metodologici che tribunali e corti applicano durante il dibattito in aula e alla conclusione durante la formulazione del verdetto.

Gli elementi per giudicare un processo vengono adottati nei casi penali e civili, ma anche a livello provinciale, nazionale e internazionale. Di particolare rilievo sono le questioni di interesse pubblico che coinvolgono multinazionali, organizzazioni o nazioni ad attirare di più le persone e i mass media, i quali diffondono quotidianamente notizie per aggiornare i lettori sugli sviluppi. Pertanto, per le questioni importanti i tribunali devono analizzare minuziosamente dichiarazioni, testi e prove relative al caso che possono portare alla corretta decisione.

²⁵³ Commission for the Conservation of Antarctic Marine Living Resources (d'ora in avanti abbreviato in CCAMLR) è una commissione internazionale costituita da 25 membri. La Commissione concede i provvedimenti protezionistici che determinano l'utilizzo delle risorse marine che vivono nell'Oceano Antartico. Sito del CCAMLR: <https://www.ccamlr.org/en/organisation/about-ccamlr>, 18/09/2017.

²⁵⁴ *Proposed Research Plan for New Scientific Whale Research Program in the western North Pacific (NEWREP-NP)*, in “Fisheries Agency”, p. 19. PDF originale reperibile online su: <http://www.jfa.maff.go.jp/j/whale/attach/pdf/index-3.pdf>, 18/09/2017.

²⁵⁵ DARBY, “Japan to expand its Antarctic whaling area”, cit.

4.4.1 I tre strumenti giudicanti

Diversi sono i casi internazionali su cui la CIG ha dovuto deliberare, tra di essi rientra il *Whaling in the Antarctic*. La Corte ha ritenuto importante affidarsi a tre diversi sistemi per riuscire ad arrivare a un giudizio definitivo. I tre strumenti che ha usato sono:

1. il principio di revisione;
2. l'onere probatorio²⁵⁶;
3. la constatazione del fatto che JARPA II non fosse un programma per scopi di ricerca scientifica.

Il principio di revisione è stato utilizzato dalla Corte per controllare nel dettaglio ogni fatto dichiarato dalle parti in causa e per riesaminare completamente il progetto nipponico di ricerca scientifica per modificarlo interamente o in parte alla luce delle prove dei paesi contrari alla caccia. In questo modo è stato possibile delineare una sentenza definitiva nel momento in cui la Corte ha espresso il suo giudizio finale.²⁵⁷ Inoltre, la sua attuazione ha agevolato le decisioni sulla legalità delle azioni di uno Stato, il quale non ha dubbi sulle sue motivazioni.²⁵⁸ Difatti il Giappone non ha avuto alcuna incertezza sugli obiettivi e sulle attività di JARPA II e ha sempre appoggiato il programma di ricerca scientifica.

La CIG ha usato lo strumento di revisione, sostenuto dall'Australia, nel caso *Whaling* per verificare se “the use of lethal methods, the programme’s design and implementation are reasonable in relation to achieving its state objectives”.²⁵⁹ Nell'applicarlo ha tenuto conto dei sette elementi del programma e della sua applicazione in relazione ai suoi scopi. I sette fattori sono: “the decisions regarding the use of lethal methods; the scale of the programme’s use of lethal sampling; the methodology used to select sample sizes; a comparison of the target sample sizes and the actual take; the time frame associated with a programme; the programme’s scientific output; and the degree to which a programme co-ordinates its activities with related research projects”.²⁶⁰ L'introduzione del sistema di revisione ha portato, quindi, dei vantaggi alla Corte nell'esercitare il suo potere decisionale, tra cui il permesso di

²⁵⁶ L'onore della prova o probatorio consiste nel dimostrare, con documenti e prove, le proprie affermazioni e argomentazioni. Viene usato per mostrare l'esistenza che il fatto illecito ha avuto luogo portando altri esempi che lo verifichino.

²⁵⁷ FITZMAURICE, TAMADA, *Whaling in the Antarctic*. ..., cit., p. 22.

²⁵⁸ Ibid., p. 16.

²⁵⁹ Sophia KOPELA, “Saving the whales: the ICJ judgment in the Whaling in the Antarctic case”, *Law School Staff Blog*, 23 aprile 2014. Blog e articolo reperibili online su: <http://www.lancaster.ac.uk/law/blogs/staff/saving-the-whales-the-icj-judgment-in-the-whaling-in-the-antarctic-case/>, 19/09/2017.

²⁶⁰ *Whaling in the Antarctic* ..., Judgment, cit., par. 88, p. 36.

decretare un parere finale attraverso un processo obiettivo basato sulla possibilità che il piano e l'attuazione (design and implementation) del permesso speciale ai sensi dell'Articolo VIII siano ragionevoli in relazione al raggiungimento degli obiettivi dichiarati nel programma.²⁶¹

Il secondo criterio riguarda l'onere della prova. La Corte ha voluto concentrarsi su quale paese, l'Australia o il Giappone, dovesse gravare l'onere per verificare la violazione del paese nipponico. In questo modo la CIG avrebbe potuto analizzare nel dettaglio i fatti di entrambe le parti e visionare nel complesso il processo.

Generalmente, l'onere spetta al richiedente o alla parte che invoca l'esecuzione di un provvedimento nei confronti di un individuo, organizzazione o nazione. In tal caso l'onere sarebbe dovuto ricadere sull'Australia in quanto ha accusato il Giappone di non seguire scrupolosamente le norme dell'Articolo VIII della Convenzione. Di conseguenza, avrebbe dovuto stabilire i provvedimenti giuridici che sarebbero stati applicati e, pertanto, portare tutte le prove a sostegno delle sue dichiarazioni. Nonostante ciò, le parti, soprattutto lo stato oceanico, erano consapevoli che ci fosse un'alta probabilità che l'onere potesse ricadere sul Giappone dato che la Corte poteva considerare un'eccezione l'Articolo VIII (1). Nella realtà dei fatti, però, la CIG non ha accertato che esso fosse un'eccezione. Ne è risultato che il tribunale internazionale ha richiesto maggiori informazioni e spiegazioni al Giappone per dissipare i dubbi concernenti la concessione del programma JARPA II in quanto è stata proprio una decisione del Paese del Sol Levante, sotto l'Articolo VIII della ICRW, a cominciare la caccia per fini scientifici.^{262, 263}

Il punto fondamentale del raziocinio della Corte è stata che la prova non stabilisce “that the programme’s design and implementation (JARPA II) are reasonable in relation to achieving its stated objectives”. Con questo ha dedotto che dovesse essere il Giappone stesso a fornire le prove, anche se il vero onere della prova sarebbe dovuto ricadere sull'Australia in quanto aveva affermato che gli obiettivi e attività del permesso speciale giapponese non erano conformi all'Articolo VIII, in particolare al paragrafo 1.²⁶⁴

²⁶¹ FITZMAURICE, TAMADA, *Whaling in the Antarctic*. ..., cit., p. 19.

²⁶² “Inherent in such a decision is the determination by the State party that the programme’s use of lethal methods is for purposes of scientific research. It follows that the Court will look to the authorizing State, which has granted special permits, to explain the objective basis for its determination”. *Whaling in the Antarctic* ..., Judgment, cit., par. 68, p. 32.

²⁶³ FITZMAURICE, TAMADA, *Whaling in the Antarctic*. ..., cit., pp. 20; 22-23.

²⁶⁴ *Ibid.*, p. 23.

Il terzo e ultimo strumento è stato la definizione del proprio giudizio che la Corte ha espresso per giudicare il comportamento del Giappone. Per giungere alla conclusione decisiva la CIG ha dovuto esaminare gli obiettivi, nonché i sette elementi, dichiarati dal Giappone, che formano JARPA II. I fini erano: l'uso dei metodi letali, il metro con cui si utilizzano, il modo in cui la nazione nipponica ha determinato gli "esemplari" da uccidere e le loro dimensioni, la differenza tra la tipologia di balena prevista dal programma JARPA II e quello che si è effettivamente catturato, un arco di tempo indeterminato per cacciare, i risultati scientifici ricavati dalle parti del corpo dell'animale e la cooperazione con altre istituzioni di ricerca.²⁶⁵

Il tribunale internazionale, dopo aver valutato gli scopi asseriti dal Giappone, è giunta alla conclusione che le prove e testimonianze dei Giapponesi non avevano alcun fondamento. Ne consegue che "the special permits granted by Japan for the killing, taking and treating of whales in connection with JARPA II are not 'for purposes of scientific research' pursuant to Article VIII, paragraph 1, of the Convention."²⁶⁶

4.4.2 Le motivazioni e le valutazioni della Corte

La Corte si è basata e focalizzata sulle scelte metodologiche che le hanno permesso di giudicare attentamente le diverse spiegazioni dei Giapponesi come la mancata cooperazione con altri istituti di ricerca.²⁶⁷ Nel farlo ha valutato le affermazioni e le prove fornite dai Giapponesi supponendo che il Paese del Sol Levante abbia agito in buona fede.

La Corte, in generale, non ha incontrato molti ostacoli e problemi nel valutare indirettamente gli obiettivi del permesso speciale giapponese perché l'adozione del principio di revisione ha facilitato il processo di giudizio. In aggiunta, la Corte non ha mai pensato e asserito che il Giappone abbia compiuto atti in cattiva fede. Difatti, il giudice Greenwood ha affermato che il Giappone non si è comportato assolutamente in cattiva fede.²⁶⁸ Genericamente, uno stato agisce in conformità con i suoi doveri legali. Si presume, quindi, che le nazioni si comportino in buona fede come nel caso del paese nipponico.²⁶⁹

²⁶⁵ Ibid., pp. 26-30.

²⁶⁶ *Whaling in the Antarctic ...*, Judgment, cit., par. 227, p. 71.

²⁶⁷ KOPELA, "Saving the whales: the ICJ judgment in the Whaling in the Antarctic case", cit., 19/09/2017.

²⁶⁸ *Separate opinion of Judge Greenwood*, par. 29, p. 194. PDF reperibile online su: <http://www.icj-cij.org/files/case-related/148/148-20140331-JUD-01-07-EN.pdf>, 20/09/2017.

²⁶⁹ FITZMAURICE, TAMADA, *Whaling in the Antarctic. ...*, cit., p. 34.

Conclusione

La lunga diatriba (2010-2014), risolta attraverso l'intervento del tribunale dell'Aia, tra l'Australia e il Giappone sugli obiettivi del progetto e sull'applicabilità dei metodi letali (uccisione, cattura e trattamento delle parti del corpo delle balene) concessi dallo stato nipponico sotto il programma di ricerca scientifica JARPA II ha dato esito sfavorevole alla nazione del Sol Levante. Nello specifico, il Giudizio, emesso il 31 marzo 2014, della CIG afferma che le attività baleniere giapponesi non sono conformi all'Articolo VIII (1) della Convenzione della IWC.

La Corte si è soffermata approfonditamente anche sulle questioni scientifiche tentando di dare una chiara definizione ai termini "scientific research" e "for purpose of". Tuttavia, l'assenza di competenza in materia scientifica e la mancata nomina di propri esperti nel campo hanno fatto trasparire la forte inesperienza dell'autorità giudicante. Se, in un prossimo futuro, dovesse sorgere un caso simile al *Whaling in the Antarctic*, la Corte Internazionale dovrebbe costituire un gruppo di esperti provenienti da ogni parte del mondo analizzando minuziosamente ogni dichiarazione delle Parti.

CONCLUSIONI

La caccia alle balene è un tema assai delicato che interessa una molteplicità di ambiti e fattori e pertanto deve essere trattato con attenzione nella sua globalità cercando di analizzare nel dettaglio tanto l'aspetto giuridico quanto quello relazionale tra la pluralità di nazioni e organizzazioni internazionali che ne sono coinvolte.

L'obiettivo di questo lavoro è stato quello di comprendere al meglio ogni aspetto della caccia in quanto regolata da leggi transnazionali e da statuti di organismi internazionali che mettono in rapporto diretto tutti i paesi interessati. Spesso questi ultimi sono nazioni che hanno opinioni diametralmente opposte e, perciò, è possibile che si verifichino periodicamente controversie anche assai rilevanti e di notevole spessore.

L'analisi e la ricerca sono state possibili grazie a un percorso storico, culturale e giuridico. Si è, quindi, partiti dall'analisi dell'organizzazione internazionale, la Commissione Baleniera Internazionale (IWC), che si occupa dello sviluppo controllato dell'industria baleniera e della salvaguardia delle balene proseguendo successivamente con un approfondito studio dei legami tra gli esemplari marini e i diversi Stati che si propongono sullo scenario internazionale a favore o contro la pesca. Ultima, ma non meno importante, è stata l'osservazione minuziosa del caso giuridico internazionale relativo alla caccia scientifica che vedeva coinvolti l'Australia, paese che mira alla tutela dell'animale, e il Giappone, nazione che da sempre cattura e uccide certe specie di cetacei.

Tutti i tentativi compiuti volti a riuscire a regolare la caccia alle balene e la legislazione internazionale ad essa collegata si sono rivelati spesso puri fallimenti. Ciò ha comportato una mera conclusione che potesse soddisfare le esigenze di tutti, specie di quei paesi che uccidono i cetacei, come le Isole Faroe o la Norvegia, e che non intendono interrompere le loro attività di cattura.

Inoltre, è stato dimostrato che vi è un forte legame tra le balene e chi è coinvolto nella caccia dei cetacei perché sono parte integrante della cultura nazionale, soprattutto delle comunità locali. Per giunta, si è osservato che le balene, considerate come "risorse", sono radicate nella tradizione culinaria sia passata che presente delle popolazioni che le cacciano. L'uccisione di questi esemplari ha permesso pure di ricavare nuove informazioni scientifiche sull'ecosistema marino antartico, sugli effetti climatici e sulle caratteristiche delle balene. Per

esempio è stato scoperto, tramite i programmi di ricerca giapponesi JARPA e JARPA II, che le balenottere minori si alimentano di anfipodi, specie di crostacei, di alcuni tipi di pesci, ma in particolar modo del krill antartico.

La difesa dei cetacei non può essere operata solo da Paesi, enti internazionali o associazioni animaliste e ambientaliste, ma deve vedere il coinvolgimento diretto del maggior numero di persone, naturalmente ciascuno con diverse funzioni e responsabilità. Più le persone sono coinvolte nella causa, ossia nella salvaguardia delle balene, maggiori sono le possibilità di riuscita.

Infine, nella controversia, mediata dalla Corte Internazionale di Giustizia (CIG), tra Australia e Giappone concernente gli obiettivi e i permessi speciali concessi sotto il programma di ricerca scientifica JARPA II, il tribunale dell'Aia ha dimostrato di non essere in possesso delle conoscenze e delle competenze specifiche nel campo scientifico e nella nomina di propri esperti. Questo è stato appurato, ad esempio, nell'assegnare agli esperti delle parti in causa lo studio delle problematiche emerse come nel caso della definizione del termine "scientific research" spiegata e chiarita dall'australiano Mangel.

In conclusione possiamo affermare che la caccia alle balene è un tema alquanto spinoso che interessa più soggetti e che le leggi e i regolamenti nazionali e internazionali finora adottati non sono ancora sufficienti a risolvere i diverbi tra le nazioni che hanno opinioni assai contrastanti e pertanto gli organismi e le autorità giudicanti su scala mondiale dovrebbero affidarsi assolutamente a propri esperti selezionati.

ABBREVIAZIONI

ASW	Aboriginal Subsistence Whaling
ASW	Sub-committee Comitato per la Caccia di Sussistenza Aborigena
ATT	Territorio Antartico Australiano
Australian EEZ	Australia's Exclusive Economic Zone
BWU	Blue whale unit
CC	Comitato per la Conservazione
CCAMLR	Commission for the Conservation of Antarctic Marine Living Resources
CCI	Canadian Circumpolar Institute
CIG	Corte Internazionale di Giustizia
CITES	Convention on International Trade in Endangered Species
EPBC Act	Environment Protection and Biodiversity Conservation Act
F&A Committee	Comitato Finanza e Amministrazione
ICR	Institute of Cetacean Research
ICRW	Convenzione Internazionale per la Regolamentazione della Caccia Baleniera
IFAW	International Fund for Animal Welfare
IMS	Initial management stock
IOS	Indian Ocean Sanctuary
IUCN	Unione Internazionale per la Conservazione della Natura

IWC	Commissione Baleniera Internazionale
JAEP A	Japan-Australia Economic Partnership Agreement
JARPA	Japanese Whale Research Program under Special Permit in the Antarctic
JARPA II	Second Phase of the Japanese Whale Research Program under Special Permit in the Antarctic
JARPN II	Second Phase of the Japanese Whale Research Program under Special Permit in the North Pacific
JCRM	The Journal of Cetacean Research and Management
KIWC	Kushiro International Wetland Centre
LTCW	Large-Type Coastal Whaling
MIT	Massachusetts Institute of Technology
MPA	Marine Protected Area
MSY	Maximum sustainable yield
NAMMCO	North Atlantic Marine Mammal Commission
NEWREP-A	New Scientific Research Programme in the Antarctic Ocean
NEWREP-NP	New Scientific Whale Research Program in the western North Pacific
NMP	New Management Procedure
NRC	Nippon Research Centre
ONG	Organizzazioni non governative
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
PS	Protection stock

QMUL	Queen Mary University di Londra
RMP	Revised Management Procedure on Baleen Whales
RMS	Revised Management Scheme
SAP	Cetacean Species Action Plan
SC	Comitato Scientifico
SMS	Sustained management stock
SOS	Southern Ocean Whale Sanctuary o Southern Ocean Sanctuary
SSCS	Sea Shepherd Conservation Society
STCW	Small-Type Coastal Whaling
STW	Small-type whaling
UNCHE	United Nations Conference on the Human Environment
UNEP	United Nations Environment Programme
WDC	Whale and Dolphin Conservation
WK-WI	Gruppo di Lavoro sui Metodi di Uccisione e sui Problemi del Welfare
WWF	World Wide Fund for Nature

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Atlante Zanichelli 2010*, Bologna, Stoccolma, Zanichelli editore, LIBER AB, 2009.
- BITTMAN Mark, *Leafy Greens: An A-to-Z Guide to 30 Types of Greens Plus More than 120 Delicious Recipes*, New York, Houghton Mifflin Harcourt, 2012.
- BONGIOVANNI Aldo, *Prodotti naturali dalla A alla Z*, “Natura e Salute”, Milano, Tecniche Nuove, 2009.
- COUZEN Ed, *Whales and Elephants in International Conservation Law and Politics. A comparative study*, Londra, New York, Routledge, 2014.
- DORSEY Kurkpatrick, *Whales & Nations: Environmental Diplomacy on the High Seas*, Seattle, University of Washington Press, 2014.
- EPSTEIN Charlotte, *The Power of Words in International Relations. Birth of an Anti-Whaling Discourse*, Cambridge, Londra, The Massachusetts Institute of Technology (MIT) Press, 2008, p. 99.
- FITZMAURICE Malgosia, *Whaling and International Law*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.
- FITZMAURICE Malgosia, TAMADA Dai, *Whaling in the Antarctic. Significance and Implications of the ICJ Judgment*, vol. 23, “Queen Mary studies in international law”, Leiden, Boston, Brill Nijhoff, 2016.
- GILLESPIE Alexander, *Whaling Diplomacy. Defining Issues of International Environmental Law*, Cheltenham, Northampton, Edward Elgar Publishing Limited, Edward Elgar Publishing Inc., 2005.
- GRENDSTAD Gunner, SELLE Per, STRØMSNES Kristin, BORTNE Øystein, *Unique Environmentalism. A Comparative Perspective*, New York, Springer, 2006.

HELLER Peter, *The Whale Warriors. The Battle at the Bottom of the World to Save the Planet's Largest Mammals*, New York, Free Press, 2007.

HOYT Erich, *Marine Protected Areas. For Whales, Dolphins and Porpoises*, Londra, Sterling, Earthscan, 2005.

ISHII Atsushi, *Kaitai shinsho "hogeï ronsō"* (Nuova Libro di anatomia "Controversia sulla Caccia alle Balene"), Tōkyō, Shinhyōron, 2011.

石井敦、解体新書「捕鯨論争」、東京、新評論、2011年。

ISHIKAWA Hajime, *Kujira wa umi no shigen ka shinjū ka?* (La balena è una risorsa marina o un animale divino?), n. 1172, "Enueichikē bukkusu", Tōkyō, Enueichikē shuppan, 2011.

石川創、「クジラは海の資源か神獣か」、n. 1172、NHK ブックス、東京、NHK 出版、2011年。

JONES Mary Lou, SWARTZ Steven L., LEATHERWOOD Stephen, *The Gray Whale: Eschrichtius robustus*, Orlando, Londra, Academic Press Inc., 1984.

KALLAND Arne, *Unveiling the Whale. Discourses on Whales and Whaling*, New York, Oxford, Berghan Books, 2009.

KALLAND Arne & MOERAN Brian, *Japanese Whaling. End of an Era?*, vol. 76, Londra, New York, Routledge, 2011.

KALLAND Arne, SEJERSEN Frank, BROCH Harald Beyer, RIS Mats, *Marine Mammals and Northern Cultures*, "Circumpolar research series" n. 9, Studies in whaling n. 7, Canadian Circumpolar Institute (CCI) Press, 2005.

MASON Penelope, DINWIDDIE Donald, *History of Japanese Art*, New Jersey, Upper Saddle River, Pearson Prentice Hall, 2005 (I ed. 1993).

MIURA Atsushi, *Kujira to iruka no bunka seijigaku* (Scienze politiche e studi culturali sulla balena e sul delfino), Tōkyō, Yōsensha, 2009.

三浦淳、「鯨とイルカの文化政治学」、東京、洋泉社、2009年。

MIYAOKA Isao, *Legitimacy in International Society. Japan's Reaction to Global Wildlife Preservation*, Basingstoke, New York, Palgrave Macmillan, 2004.

RAVERI Massimo, *Itinerari nel Sacro. L'esperienza religiosa giapponese*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2006.

TŌKYŌ GAIKOKUGO DAIGAKU RYŪGAKUSEI NIHONGO KYŌIKU SENTĀ (Tōkyō University of Foreign Studies - Japanese Language Center for international Studies), *Shokyū nihongo II (Shokyū nihongo Lingua giapponese. Corso introduttivo II)*, Tōkyō, Bonjisha, 2000. A cura di DALLA CHIESA Simone, Libreria Editrice Cafoscarina., Venezia, 2005.

東京外国語大学留学生日本語教育センター、「初級日本語 II」、東京、凡人社、2000年。

TØNNESEN J. N., JOHNSEN A. O., *The History of Modern Whaling*, trans. by R. I. Christophersen, Berkeley, Los Angeles, University of California Press, 1982.

WATANABE Hiroyuki, *Japan's Whaling. The Politics of Culture in Historical Perspective*, trans. by Hugh Clarke, Melbourne, Trans Pacific Press, 2009.

Report, Articoli e Pubblicazioni

AKIMICHI Tomoya, BEFU Harumi, BRAUND Stephen R., HARDACRE Helen, KALLAND Arne, MOERAN Brian D., ASQUITH Pamela J., BESTOR Theodore C., FREEMAN Milton M.R., IWASAKI Masami, MANDERSON Lenore, TAKAHASHI Junichi, *Small-Type Coastal Whaling in Japan. Report of an International Workshop*, Edmonton, Alberta, Boreal Institute for Northern Studies, n. 27, 1988.

BURGENER Valerie, ELLIOTT Wendy, LESLIE Aimée, *WWF Species Action Plan. Marine and freshwater cetaceans 2012-2020*, Gland, WWF – World Wide Fund for Nature, CH-1196, 2012.

FRIEDHEIM Robert L., “Moderation in the Pursuit: Explaining Japn’s Failure in the Internatinal Whaling Negotiations”, *Ocean Developmente and International Law*, vol. 27, No. 4, 1996.

GALIMBERTI Fabrizio, “Economia per la famiglia. Economia e letteratura: dal ‘milione’ a ‘Moby Dick’”, *Il sole 24 Ore*, n. 23/2016, Agosto 2016.

GILLESPIE Alexander, “The Ethical Question in the Whaling Dispute”, *Georgetown Int’lEnv’l Law Review* 9, 1997.

HOYT Erich, *Whale Watching 2001: Worldwide tourism numbers, expenditures, and expanding socioeconomic benefits*, Special report from IFAW, Yarmouth Port, Londra, United Nations Environment Programme (UNEP), IFAW, 2001.

PUNT André E. e DONOVAN Greg P., “Developing Management Procedures that are Robust to Uncertainty: Lessons from the International Whaling Commission”, *ICES Journal of Marine Science* 64, 2007.

SITOGRAFIA

Articoli e Pubblicazioni

BERGER-EFORO Judith, “Sanctuary for the Whales: Will This Be the Demise of the International Whaling Commission or a Viable Strategy for the Twenty-First Century?”, *Pace International Law Review*, vol. 8, Art. 5, 1996, <http://digitalcommons.pace.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1293&context=pilr>, 05/06/2017.

BLACK Richard, “Did Greens help kill the whale?”, *BBC News*, 16 maggio 2007, <http://news.bbc.co.uk/2/hi/science/nature/6659401.stm>, 06/06/2017.

BLACK Richard, “Temples of the whale”, *BCC News*, 23 maggio 2007, <http://news.bbc.co.uk/2/hi/science/nature/6667797.stm>, 12/07/2017.

CARRER Stefano, “La cucina giapponese diventa patrimonio dell'umanità (ma chi sa cos'è il washoku?)”, *Il Sole 24 Ore*, 12 dicembre 2013, http://www.ilsole24ore.com/art/food/2016-10-28/la-cucina-giapponese-diventa-patrimonio-umanita-ma-chi-sa-cos-e-washoku-132615.shtml?uuid=AD40EDIB&refresh_ce=1, 13/07/2017.

CRUMP John, “The Anarchist Movement in Japan, 1906–1996”, *Anarchist Communist Editions ACE Pamphlet*, n. 8, Pirate Press, 1996, 23/09/2017.

DARBY Andrew, “Japan to expand its Antarctic whaling area”, *The Sydney Morning Herald*, 18 novembre 2014, <http://www.smh.com.au/environment/whale-watch/japan-to-expand-its-antarctic-whaling-area-20141118-11pa11.html>, 17/09/2017.

DARBY Andrew, “Japanese whaling fleet loses in court, at sea”, *The Age*, 16 gennaio 2008, <http://www.theage.com.au/news/national/japanese-whaling-fleet-loses-in-court-at-sea/2008/01/15/1200159449793.html>, 11/08/2017.

DE LA MARE William, GALES Nick, MANGE Marc, “Applying scientific principles in international law on whaling”, *Science and Law*, vol. 345, 1126, AAAS, 5 settembre 2014,

<https://users.soe.ucsc.edu/~msmangel/de%20la%20Mare%20et%20al%202014%20Policy%20Forum.pdf>, 14/09/2017.

ECOTT Tim, “Why we should let Faroe islanders hunt whales. It’s one of the world's most ancient traditions - and it does little lasting harm.”, *The Spectator*, 1 febbraio 2014, <https://www.spectator.co.uk/2014/02/why-we-should-let-faroe-islanders-hunt-whales/>, 03/07/2017.

FISHER Sue, “Japanese Small Type Coastal Whaling”, *Frontiers Marine Science*, 18 luglio 2016, <http://journal.frontiersin.org/article/10.3389/fmars.2016.00121/full#h7>, 17/07/2017.

GORDON Andrew, “Social Protest in Imperial Japan: The Hibiya Riot of 1905”, *The Asian-Pacific Journal*, vol. 12, issue 29, n. 3, 20 luglio 2014, <http://apjpf.org/2014/12/29/Andrew-Gordon/4150/article.html>, 23/09/2017.

KOPELA Sophia, “Saving the whales: the ICJ judgment in the Whaling in the Antarctic case”, *Law School Staff Blog*, 23 aprile 2014, <http://www.lancaster.ac.uk/law/blogs/staff/saving-the-whales-the-icj-judgment-in-the-whaling-in-the-antarctic-case/>, 19/09/2017.

McCURRY Justin, “Japan's appetite for whale meat wanes”, *The Guardian*, 14 giugno 2012, <https://www.theguardian.com/environment/2012/jun/14/japan-appetite-whale-meat-wanes>, 15/07/2017.

MITCHELL Jon, “Koza remembered”, *The Japan Times*, 27 dicembre 2009, <https://www.japantimes.co.jp/life/2009/12/27/life/koza-remembered/#.WcdSSchJZdg>, 23/09/2017.

NADOTTI Cristina, “Prepariamoci a convivere con le meduse, ne vedremo molte più del solito”, *La Repubblica*, 10 giugno 2016, http://www.repubblica.it/ambiente/2016/06/07/news/invasione_meduse_nel_mediterraneo-141085154/#gallery-slider=141469429, 04/08/2017.

O'CONNOR Simon, CAMPBELL Roderick, KNOWLES Tristan, CORTEZ Hernan, *Whale Watching Worldwide: Tourism numbers, expenditures and economic benefits*, Special report from IFAW, Yarmouth, Economists at Large, 2009, 12/08/2017.

PEAT Daniel, *The Use of Court-Appointed Experts by the International Court of Justice*, “British Yearbook of International Law 271”, 84 (2013), Cambridge, University of Cambridge Faculty of Law Research Paper No. 60/2014, Ottobre 2014, https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2495450, 14/09/2017.

PRIDEAUX Eric, “A timeline of protest in Japanese history”, *The Japan Times*, 19 ottobre 2009, <https://www.japantimes.co.jp/community/2003/10/19/general/a-timeline-of-protest-in-japanese-history/#.WcaJZshJZdg>, 23/09/2017.

“Report of the Intersessional Workshop to Review Data and Results from Special Permit Research on Minke Whales in the Antarctic, Tōkyō, 4-8 December 2006”, *The Journal of Cetacean Research and Management (JCRM)*, vol. 10 (Supplemento), SC/59/Rep1, Aprile 2008, <http://www.icrwhale.org/pdf/SC59Rep1.pdf> oppure <https://archive.iwc.int/pages/search.php?search=%21collection29&k=>, 21/07/2017.

ZUPPELLO Maria, “In America del Sud a guardare le balene. Il whale watching, l'osservazione dei cetacei, lo scorso anno ha reso in tutto il mondo circa 2,4 miliardi di dollari. E adesso si apre la stagione dalla Repubblica Dominicana al Brasile”, *Panorama*, <http://archivio.panorama.it/archivio/In-America-del-Sud-a-guardare-le-balene>, 13/08/2017.

Report, Documenti giudiziari e Documenti

Costituzione dell'Impero del Giappone, in “Associazione Art. 3”, <https://www.art3.it/Costituzioni/costituzionegiappone.pdf>, 07/07/2017.

Dissenting opinion of Judge Bennouna, <http://www.icj-cij.org/files/case-related/148/148-20140331-JUD-01-04-EN.pdf>, 11/09/2017.

Dissenting Opinion of Judge Owada, <http://www.icj-cij.org/files/case-related/148/148-20140331-JUD-01-01-BI.pdf>, 14/09/2017.

Dissenting opinion of Judge Owada, <http://www.icj-cij.org/files/case-related/148/148-20140331-JUD-01-01-EN.pdf>, 07/09/2017.

Dissenting Opinion of Judge Judge Abraham, <http://www.icj-cij.org/files/case-related/148/148-20140331-JUD-01-02-EN.pdf>, 14/09/2017.

Five Year Strategic Plan for Whalewatching 2011-2016, in “IWC”, IWC Whale Watching Working Group, 2012, <https://iwc.int/index.php?cID=1322&cType=document> e https://iwc.int/private/downloads/vbrLwJ_z1QsySYmMEuDloQ/IWCStratPlanWW.pdf, 16/08/2017.

IFAW Summary Briefing: Indian Ocean Whale Sanctuary, in “IFAW”, <http://www.ifaw.org/sites/default/files/Indian%20Ocean%20Whale%20Sanctuary.pdf>, 05/08/2017.

International Convention for the Regulation of Whaling, in “International Whaling Commission (IWC)”, Washington, 2 dicembre 1946, <https://archive.iwc.int/pages/view.php?ref=3607&k=>, 19/05/2017.

NAMMCO Annual Report 2015, in “NAMMCO”, (North Atlantic Marine Mammals Commission)”, NAMMCO Commission, Tromsø, 2016, <https://nammco.no/wp-content/uploads/2017/08/annual-report-2015.pdf>, 06/07/2017.

Opening Statement by Australia, in “IWC”, Australian Government, IWC/65/OS/Australia, Portorož, 2014, https://archive.iwc.int/pages/view.php?search=&k=&modal=&display=thumbs&order_by=relevance&offset=429&per_page=240&archive=0&sort=DESC&restypes=&recentdaylimit=&fcredit=&ref=3584, 15/09/2017.

Opinion Poll on Scientific Whaling Internet Survey, in “Greenpeace”, Summary Report, commissioned by Greenpeace Japan, prepared by Nippon Research Center (NRC), 15 giugno

2006, <http://www.greenpeace.org/international/Global/international/planet-2/report/2007/8/whaling-poll-japan.pdf>, 20/09/2017.

Policy towards the Future Whale Research Programs Statement by Minister for Agriculture, Forestry and Fisheries, the Government of Japan, in “Fisheries Agency”, 18 aprile 2014, <http://www.jfa.maff.go.jp/e/pdf/danwa.pdf>, 16/09/2017.

Proposed Research Plan for New Scientific Whale Research Program in the western North Pacific (NEWREP-NP), in “Fisheries Agency”, <http://www.jfa.maff.go.jp/j/whale/attach/pdf/index-3.pdf>, 18/09/2017.

Report of the Revised Management Scheme Expert Drafting Group, in “IWC”, IWC/54/RMS 1, 28 agosto 2008, https://iwc.int/document_813, 10/06/2017.

Report of the Expert Workshop to Review the Japanese JARPA II Special Permit Research Programme, in “IWC”, Report of the Expert Workshop, SC/65b/Rep02, Tōkyō, dal 24 al 28 febbraio 2014, 2014, <http://www.icrwhale.org/pdf/SC-65b-Rep02.pdf>, 22/07/2017.

Schedule, in “IWC”, 1946, <https://archive.iwc.int/pages/view.php?ref=3606&k=>, 05/06/2017.

Report of the Aboriginal Subsistence Whaling Working Group, in “IWC”, IWC/64/ASW5 Rev1, Agenda Item 5.1, 28 maggio 2012, <https://iwc.int/private/downloads/6tHTVDkxoYwGaRhtHIXm8Q/64-ASW%205%20Rev1%20-%20with%20Appendices.pdf>, 29/05/2017.

Separate opinion of Judge Greenwood, <http://www.icj-cij.org/files/case-related/148/148-20140331-JUD-01-07-EN.pdf>, 20/09/2017.

Treaty series, in “United Nations Treaty Collection”, vol. 61, No. 2124, 1953, <https://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/Volume%20161/v161.pdf>, 13/06/2017.

Whaling in the Antarctic (Australia v. Japan: New Zealand intervening), Judgment, I.C.J. Reports 2014, 31 marzo 2014, <http://www.icj-cij.org/files/case-related/148/148-20140331-JUD-01-00-EN.pdf>, 31/08/2017.

Siti

“Argentina, proteste Greenpeace a difesa balene e ghiacciai”, *ANSA*, 8 settembre 2010, http://www.ansa.it/mare/notizie/rubriche/ambienteepesca/2010/09/08/visualizza_new.html_1785380990.html, 18/08/2017.

“Blitz di Greenpeace: una balena gigante a Piazza di Spagna”, *Roma Today*, 21 giugno 2010, <http://www.romatoday.it/cronaca/balena-gigante-piazza-di-spagna-firmata-greenpeace.html>, 18/08/2017.

“Genova, una bottiglia gigante in acqua: l'azione di Greenpeace contro la plastica in mare”, *La Repubblica*, 26 giugno 2017, http://www.repubblica.it/ambiente/2017/06/26/foto/genova_la_nave_di_greenpeace_lancia_un_messaggio_al_ministro_galletti_basta_plastica_in_mare_-169164280/1/#1, 18/08/2017.

“Rioting Laborers Disrupt Ōsaka in Protests over Police Corruption”, *The New York Times*, 7 ottobre 1990, <http://www.nytimes.com/1990/10/07/world/rioting-laborers-disrupt-osaka-in-protests-over-police-corruption.html?mcubz=3>, 23/09/2017.

“Seventy-five per cent of Japanese whale meat 'unsold'”, *The Telegraph*, 14 giugno 2012, <http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/asia/japan/9330828/Seventy-five-per-cent-of-Japanese-whale-meat-unsold.html>, 15/07/2017.

<http://www.akarenga-h.jp/en/hokkaido/culture/c-01/>, 20/09/2017.

<http://www.environment.gov.au/marine/marine-species/cetaceans/australian-whale-sanctuary>, 10/08/2017.

<http://www.environment.gov.au/system/files/pages/e0444cc5-6dd7-4afb-b3f5-2d9642482e96/files/sanctuary-map.pdf>, 10/08/2017.

<http://www.environment.gov.au/marine/marine-species/cetaceans/whale-and-dolphin-watching>, 14/08/2017.

<http://dfat.gov.au/trade/agreements/jaepa/pages/japan-australia-economic-partnership-agreement.aspx>, 14/09/2017.

<https://www.ccamlr.org/en/organisation/about-ccamlr>, 18/09/2017.

http://www.whalewatchliguria.it/turismo/index.php?option=com_content&view=article&id=26&Itemid=83&lang=it, 14/08/2017.

http://www.whalewatchliguria.it/turismo/index.php?option=com_content&view=article&id=27&Itemid=6&lang=it, 14/08/2017.

<https://www.ecolex.org/details/treaty/convention-for-the-regulation-of-whaling-tre-000073/>, 21/05/2017.

<http://www.whaling.fo/en/food/faroese-food-culture/>, 04/07/2017.

<http://www.whaling.fo/en/regulated/450-years-of-statistics/catches/>, 19/09/2017.

<http://www.greenpeace.org/italy/it/chisiamo/navi/Esperanza/>, 18/08/2017.

<http://heimabeiti.fo/default.asp?menu=97>, 19/09/2017.

<http://www.icj-cij.org/en/frequently-asked-questions>, 31/08/2017.

<https://iwc.int/history-and-purpose>, 23/05/2017.

<https://iwc.int/iwcfinancing>, 23/05/2017.

<https://iwc.int/lives>, 24/05/2017.

https://iwc.int/index.php?cID=html_513, 26/05/2017.

<https://iwc.int/aboriginal>, 30/05/2017.

https://iwc.int/_iceland#instruments, 07/06/2017.

<https://iwc.int/the-revised-management-scheme>, 09/06/2017.

<https://iwc.int/rmp>, 12/06/2017.

<https://iwc.int/future>, 12/06/2017.

<https://iwc.int/spw-programmes>, 27/06/2017.

<https://iwc.int/sanctuaries>, 08/08/2017.

<https://iwc.int/the-south-atlantic-sanctuary>, 08/08/2017.

<https://iwc.int/whalewatching>, 16/08/2017.

https://ocw.mit.edu/ans7870/21f/21f.027/tokyo_1960/anp2_essay03.html, 23/09/2017.

<https://nammco.no/topics/long-finned-pilot-whale/#1475844711542-eedf1c7b-5dde>,
04/07/2017.

<https://nammco.no/about-us/>, 06/07/2017.

<https://hawaiihumpbackwhale.noaa.gov/>, 12/08/2017.

<https://oceanservice.noaa.gov/facts/mpa.html>, 12/08/2017.

https://www.scribblemaps.com/maps/view/Whale_Sanctuaries/whale, 06/08/2017.

<http://www.seashepherd.it/who-we-are/>, 19/08/2017.

<http://www.seashepherd.it/whales/sea-shepherd-history.html>, 19/08/2017.

<http://earthdirectory.net/japan#Organizations>, 21/09/2017.

<http://www.visithusavik.com/activities/whale-watching/>, 15/08/2017.

<http://uk.whales.org/issues/whaling-in-iceland>, 18/09/2017.

<http://uk.whales.org/issues/whaling-in-norway>, 19/09/2017.

http://www.wdcs.co.uk/media/submissions_bin/Norway_whaling.pdf, 19/09/2017.

<http://us.whales.org/news/2002/05/japans-lethal-research-programme-jarpn-ii-review>,
16/09/2017.

<http://uk.whales.org/issues/whale-and-dolphin-hunts-in-faroe-islands>, 19/09/2017.

http://wwf.panda.org/what_we_do/endangered_species/cetaceans/cetaceans/iwc/iwc_successes_failures/, 08/08/2017.

<http://www.icrwhale.org/JARPAgaiyou.html>, 20/07/2017.

<http://www.icrwhale.org/JARPAIIgaiyou.html>, 20/07/2017.

http://wwf.panda.org/who_we_are/history/sixties/, 17/08/2017.

<http://elsaenc.net/video/dvd/>, 22/09/2017.

<http://www.kiwc.net/publication/index.html>, 22/09/2017.

<http://www.icrwhale.org/NEWREP-Agaiyou.html>, 17/09/2017.

MAPPE E TABELLE

La figura 2.1 di pagina 41 deriva dal sito inglese delle Faroe Islands – Ministry of Fisheries – Whales and Whaling in the Faroe Islands, <http://www.whaling.fo/en/regulated/450-years-of-statistics/catches/>, 19/09/2017.

La figura 3.1 di pagina 59 deriva dal *IFAW Summary Briefing: Indian Ocean Whale Sanctuary*, in “IFAW”, <http://www.ifaw.org/sites/default/files/Indian%20Ocean%20Whale%20Sanctuary.pdf>, 05/08/2017.

La figura 3.2 di pagina 60 deriva dal sito Scribble Maps, https://www.scribblemaps.com/maps/view/Whale_Sanctuaries/whale, 06/08/2017.

La figura 3.3 di pagina 62 è stata realizzata nel febbraio del 2010 dal Environmental Resources Information Network Department of the Environment and Water Heritage and the Arts. Deriva dal sito Australian Government. Department of the Environment and Energy, <http://www.environment.gov.au/system/files/pages/e0444cc5-6dd7-4afb-b3f5-2d9642482e96/files/sanctuary-map.pdf>, 10/08/2017.

La figura 4.1 di pagina 97 deriva dal sito giapponese *Nihon geirui kenkyūjo (ICR)* 日本鯨類研究所 (ICR), in inglese Institute of Cetacean Research, <http://www.icrwhale.org/NEWREP-Agaiyou.html>, 17/09/2017.